Anno 121 Numero 252

LA STAMPA

Martedì 27 Ottobre 1987 - L. 800

Il tempo che farà — Temperature di ieri: Max. Catania 31° — Min. L'Aquila 9° — Torino (media) 14° — SERENO O POCO NUVOLOSO

Previsioni a pagina 15

VALUTE — DOLLARO 1278,00 - 54,00 — MARCO 723,28 + 1,90
BORSE — MILANO (Comit) 554,00 - 4,60% — NEW YORK (Dow Jones) 1793,93 - 156,83

Dopo il week end, un altro «lunedì nero» per i mercati mondiali

Nuova mazzata per le Borse

La diga americana non ha tenuto - Piazza Affari ai minimi dell'anno - Il dollaro scivola a 1279 lire

La barca dell'Occidente

Non era, quello della settimana scorsa, un evento isolato, un incidente di percorso, un ridimensionamento della tracotanza e dell'invadenza della finanza. Era l'avvertimento preciso di un fatto epocale incombente. Poiché i governi dei grandi Paesi dell'Occidente hanno fatto orecchi da mercante, quell'avvertimento ieri è stato reiterato. E non poteva essere diversamente.

Gran parte delle analisi sul crollo delle Borse del primo «lunedì nero» si è consumata nello sterile esercizio di individuare analogie e differenze con la crisi del '29.

Quella crisi è ormai remota; è stata e rimane un inesauribile terreno di studi storico-accademici, ma non può più costituire né un modello sul quale raffrontare gli eventi di oggi, né una esperienza dalla quale trarre oroscopi o criteri di comportamento. Che somigli o no a quella di sessant'anni fa, la crisi di queste settimane è comunque allarmante, tanto più se il mondo continua a sottovalutare il senso dei segnali che vengono dalle Borse.

A differenza della settimana scorsa, ieri il ribasso è stato innescato dalle Borse estremo-orientali ed europee piuttosto che da quella americana. A differenza della settimana scorsa, al cedimento delle quotazioni azionarie si è accompagnata una sensibile flessione del dollaro e — circostanza ancor più singolare — anche una caduta del prezzo dell'oro. Tutti fatti, questi, riconducibili ad una logica estremamente lucida.

Come nel primo «lunedì nero», i mercati scontano la impossibilità di continuare a compensare indefinitamente con flussi di capitali i grandi squilibri commerciali dell'economia occidentale. In più, ora scontano la persistente inazione delle autorità di governo di fronte all'esigenza di avviare una politica economica concertata su scala planetaria capace di sanare gli squilibri senza sacrificare la crescita della produzione e dei commerci.

Se ci si rassegna all'incapacità dei governi di attuare una politica economica correttiva — ossia, se viene esclusa la disponibilità del Giappone e della Germania ad avviare in casa loro, senza esitazioni o riserve, manovre di segno decisamente espansivo — non rimane che temere un aggiustamento brutalmente determinato dalle leggi spontanee dell'economia. Ecco, allora, il brusco ribasso del dollaro determinato dall'aspettativa che il riequilibrio della bilancia commerciale americana debba alla fine realizzarsi soltanto a colpi di svalutazione.

Indipendentemente dall'instabilità che può generare una nuova ulteriore caduta del dollaro, si va così delineando la prospettiva più temuta, quella di un aggiustamento ottenuto attraverso una severa riduzione delle importazioni americane piuttosto che con un aumento delle esportazioni. Con questo tipo di riassestamento, le imprese americane soffrirebbero come tutte di un clima recessivo mondiale, ma rispetto alle altre potrebbero beneficiare di una maggiore competitività e un vasto mercato interno che consentirebbe loro quanto meno di contenere i danni.

La finanza che si va inceppando, dunque, non è tanto quella esagerata e supponente degli yuppies della quale non meriterebbe occuparsi più di tanto, quanto quella che ha consentito la convivenza, altrimenti impossibile, di grandi squilibri strutturali con la più robusta espansione dell'economia mondiale.

Quanto sta accadendo non riguarda solo le Borse e la finanza, ma il benessere dell'intero Occidente. Tacere o minimizzare i pericoli non serve: potrebbe anzi indebolire l'ultimo, estremo tentativo di indurre i governi dei maggiori Paesi a riconoscere le ragioni di un interesse nel quale tutti i popoli della Terra devono sentirsi accomunati.

Alfredo Recanatesi

MILANO — Drammatica replica del «lunedì nero» per le piazze finanziarie internazionali. Anche ieri, alla riapertura dei mercati azionari e valutari, una valanga di ordini di vendita ha investito le Borse mondiali.

Il bollettino delle perdite non ha risparmiato nessuno. A Wall Street, dopo un tentativo iniziale di innalzare qualche difesa, si è assistito a una costante prevalenza delle vendite. Al termine, l'indice Dow Jones ha segnato un calo di 156 punti, il più grave nella storia della Borsa americana dopo la seduta tragica del lunedì precedente. La perdita, in termini percentuali, è pari all'8%.

A Milano è andata meglio, ma al termine della seduta le perdite sono state comunque molto pesanti: -4,60%. L'indice è scivolato ai minimi dell'anno. Dall'inizio di gennaio la caduta sfiora il 23%. La crisi ha comunque investito tutti i mercati: da Tokyo, ove le perdite sono state contenute al 4,7%, a Francoforte, ove il ribasso ha raggiunto il 6,21%, a Hong Kong, dove si è toccata la punta massima del —33%.

I ribassi nel mondo	
HONG KONG	-33%
NEW YORK	- 8,04%
PARIGI	- 7,72%
SYDNEY	- 6,6 %
LONDRA	- 6,5 %
FRANCOFORTE	- 6,21%
TOKYO	- 4,7 %
MILANO	- 4,60%

Alla City di Londra oggi si celebra un amaro compleanno per il Big Bang partito un anno fa. Sulla piazza britannica il ribasso è stato del 6,5%, meno comunque che a Parigi (-7,72%).

La speranza che il crollo azionario della scorsa settimana restasse un episodio isolato sembra franare di fronte alle incertezze dei mercati sempre più perplessi e incerti. Dagli Usa, il Paese più colpito, giungono richiami alla Germania Federale e al Giappone perché (parole del segretario al Tesoro Baker) «ci si renda conto che siamo tutti un po' più poveri e che, perciò, si devono adottare politiche monetarie più morbide». Sempre dagli Stati Uniti, però, arriva la conferma che, come ha sottolineato ieri il capo degli economisti della Casa Bianca, Beryl Sprinkel, l'amministrazione sembra decisa a proseguire in una politica di stimolo all'economia senza puntare su inasprimenti fiscali.

Di fronte a questa prospettiva anche i mercati valutari appaiono sempre più turbati. Il dollaro è stato fissato ieri a Milano a quota 1279 lire per poi recuperare in serata alcuni punti. Qualche tensione anche sul fronte dell'oro che ha messo a segno ieri alcuni guadagni con una chiusura, al fixing di Londra, di 475 dollari.

Ma le attenzioni degli osservatori internazionali sono, per ora, tutte concentrate sulle Borse. Wall Street è alla vigilia di scadenze tecniche molto impegnative che l'America attende con trepidazione. **r. e. a.**

NEL GRANDE BIVACCO DI FIUMICINO

Roma. Bambini si riposano su un materassino di gomma in mezzo a bagagli accatastati all'aeroporto di Fiumicino a causa dello sciopero di piloti e assistenti di volo (Servizio a pagina 13)

Ingiusto il fatalismo sui servizi pubblici

Sciopero non è destino

L'atteggiamento fatalistico di ministri e sindacalisti «ufficiali» dinanzi agli scioperi nei trasporti sta conducendo alla rovina alcuni servizi pubblici essenziali.

Questa, per motivi strutturali e per motivi congiunturali, è una delle situazioni più gravi in cui la politica sindacale si sia trovata. I motivi strutturali sono presto detti. Lo sciopero costituisce un inadempimento contrattuale ed intanto è garantito come diritto in quanto se ne può valere una categoria sottoprotetta (i lavoratori) nei confronti di una categoria che è più forte sul piano economico (i datori di lavoro).

Nel servizio pubblico, però, questa condizione non ricorre per due motivi. Il primo è che la situazione si presenta rovesciata. Più forte è il dipendente che sciopera, non l'utente, che è l'unico danneggiato, il quale, quindi, ha bisogno di una protezione. Il secondo motivo è legato al primo. Un gran numero di servizi pubblici è a carico del bilancio dello Stato. Ciò vuol dire che essi sono pagati in parte da chi se ne serve, in parte da tutti i cittadini, a mezzo delle imposte. L'ammontare del finanziamento del Tesoro alle sole ferrovie è — secondo alcuni — pari all'intera spesa pubblica per assistenza. C'è, quindi, una seconda categoria sottoprotetta e danneggiata, quella dei contribuenti. Dunque, per dirla in poche parole, i cittadini pagano questi scioperi due volte: una volta, perché non possono usufruire del servizio; una seconda volta, perché, pur non usufruendone, ne pagano il costo.

I motivi congiunturali della gravità della situazione sono altrettanto importanti. Ondate di scioperi di questo genere si avevano, in passato, ma non con questa costanza, prima della stipulazione dei contratti. Ora molte categorie scioperano proprio dopo la firma del contratto. Per cui ci si può chiedere ragionevolmente se ci si debba preparare a fare a meno dei più essenziali servizi pubblici per il prossimo triennio. E si può cominciare a pensare alla modifica del vigente sistema contrattuale, visto che chi firma non impegna la categoria che dovrebbe rappresentare.

In una situazione così grave, l'atteggiamento buddistico di dirigenti sindacali e uomini di governo è molto criticabile. A coloro che dichiarano con fatalistica rassegnazione che non si può far nulla, adducendo, erroneamente, esperienze straniere, vorrei sottoporre tre modeste proposte, introdotte da una breve spiegazione.

Lo sciopero nei servizi pubblici va proibito per legge. A questo si obietta che

Sabino Cassese

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Mentre si profilano nuovi scioperi dopo la rottura delle trattative

Cancellati 40 voli al giorno

La decisione dell'Alitalia per oggi, domani e giovedì - «Le agitazioni hanno impedito le necessarie verifiche tecniche sugli aerei» - Treni: i Cobas del personale viaggiante si fermano per 24 ore a partire dalle 14 di domani

ROMA — Blackout totale ieri nel trasporto aereo, ma si prevedono anche per i prossimi giorni gravissimi disagi in seguito alla rottura, avvenuta ieri sera dopo sei ore di serrato confronto, del negoziato sindacati-Intersind sul rinnovo contrattuale del personale di terra degli aeroporti. Si preannunciano difficoltà domani e giovedì nel traffico ferroviario. Mentre si fa più duro il contrasto tra Cgil, Cisl, Uil, da più parti si sollecita il governo ad attuare la precettazione e a disciplinare con legge lo sciopero nei servizi pubblici. Non è escluso che il Consiglio dei ministri esamini la situazione nella prossima seduta, con riferimento anche all'iniziativa presa nelle scorse settimane da Goria per sottolineare la necessità di evitare il susseguirsi di gravissimi disagi.

Dalle 0,01 alla mezzanotte di ieri tutti i voli Alitalia (tranne il Roma-New York) e numerosi collegamenti Ati sono rimasti bloccati dall'astensione di piloti, assistenti e tecnici aderenti ai sindacati autonomi contro il ritardo nella soluzione del problema del «fondo volo». Ma il caos non si è concluso con il rientro al lavoro di queste categorie e con la breve «tregua» decisa dal personale di terra degli aeroporti: Alitalia e Ati comunicano di «essere costrette» a cancellare oggi, domani e giovedì oltre 40 voli giornalieri interni ed internazionali per «la mancanza di un sufficiente numero di aerei efficienti» a causa degli scioperi a macchiera nei reparti tecnici. Inoltre, dalle 14 di domani alla stessa ora di giovedì, si preannunciano cancellazioni di treni e ritardi notevoli in seguito all'azione di protesta proclamata dai «cobas» del personale viaggiante.

Per tutte queste vertenze potevano essere decisivi i negoziati ripresi dai sindacati ieri con l'Intersind per il trasporto aereo e proseguiti con l'Ente delle ferrovie dello Stato per il completamento del contratto dei 250.000 ferrovieri. La trattativa per il personale di terra è fallita di fronte alla constatazione della permanenza di forti distanze tra le richieste dei sindacati (oltre 8%) e le limitate offerte dell'Intersind. In una conferenza stampa convocata per questa mattina sarà quasi certamente annunciata una nuova raffica di scioperi che paralizzerà questo servizio essenziale con progressiva intensità fino alle soglie del Natale.

Per l'immediato, la precettazione dovrebbe essere realizzata su vasta scala, secondo il presidente dei senatori pci, Fabbri, qualora persistesse l'agitazione delle categorie del trasporto aereo «nelle forme selvagge attuate in questi giorni a Fiumicino». Del resto, i cinque partiti della maggioranza e il msi reclamano l'intervento della legge, sia pure con forme diverse, tanto più dopo l'ulteriore colpo subito dall'autoregolamentazione sabato scorso, quando si è chiaramente manifestata l'incapacità della Cgil di far cessare l'astensione del personale di terra (come avevano disposto Cisl e Uil, proclamata in violazione delle norme del codice di autodisciplina, sebbene sotto la spinta di «comportamenti scorretti» assunti da Alitalia e Ati. Cisl e Uil criticano l'«ambiguità» della Cgil.

La Federazione trasporti Cgil smentisce che ci siano «cobas» o gruppi spontanei a Fiumicino (peraltro, ieri un secondo volantino ciclostilato è stato distribuito da un «coordinamento lavoratori Alitalia») ed afferma che «è una intera categoria che lotta unitariamente per il contratto di lavoro e contro l'arroganza delle controparti». La Uil replica immediatamente, sostenendo che «l'irresponsabilità dell'Intersind e dell'Alitalia non può giustificare la continuazione di forme selvagge di lotta che finiscono per penalizzare pesantemente ed ingiustificatamente l'utenza». Secondo la Uil quest'ultimo episodio dimostra che «i codici di autoregolamentazione hanno fatto il loro tempo».

Intanto, mentre Patuelli (pli) ha proposto la convocazione di un vertice di maggioranza, il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Elia (dc), ha annunciato la convocazione della commissione per concordare con la commissione Lavoro l'esame del disegno legge Giugni, che prevede norme di sostegno all'autoregolamentazione. E il ministro Fanfani, rispondendo all'invito di Goria, precisa che «non può non condividere l'esigenza di una rinnovata riflessione», tanto più che «come costituente e come ministro del Lavoro ebbe incarico da De Gasperi di preparare un progetto sulla materia».

Gian Carlo Fossi

Proposta del dc Mancino: si crei un ruolo speciale da utilizzare per la mobilità

«Cassa integrazione per gli statali»

ROMA — La dc propone la cassa integrazione per i dipendenti della pubblica amministrazione. E' questo l'estremo rimedio che il più forte partito italiano ha escogitato per evitare la paralisi totale dell'apparato statale, anchilosato dalla inamovibilità dei suoi dipendenti.

Quella che potrebbe diventare la più importante tra le riforme istituzionali di cui si va parlando, è stata annunciata ieri sera ai capigruppo dei partiti della maggioranza dal presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino.

Se la proposta fosse approvata anche dagli altri partiti, sarebbe il terremoto per la tranquilla vita dei quasi tre milioni di statali. «Ma gli altri partiti come fanno a dire no?», assicura ottimista Mancino.

In effetti pare difficile opporsi alla «cassa integrazione», dopo che un sindacalista come Trentin ha addirittura proposto la licenziabilità dei pubblici dipendenti.

L'idea di Mancino è la seguente: «Presso la presidenza del Consiglio si dovrebbe creare un gran contenitore, un ruolo speciale che raggruppi tutti gli statali che risultino esuberanti nei vari rami dell'amministrazione. Da questo ruolo i dirigenti potrebbero pescare gli uomini necessari per colmare gli organici carenti».

E chi decide dove sono esuberanti? «Questo lo deve decidere la presidenza del Consiglio e il ministro per la Funzione pubblica. Certo è che così non si può andare avanti. Il licenziamento è quasi impossibile. La nostra proposta ci sembra l'unico mezzo per creare mobilità nella pubblica amministrazione. Livelli di stipendio? Credo che per i cassintegrati dovranno rimanere gli stessi dell'ultimo stipendio ricevuto», assicura Mancino.

Lo stipendio immutato sembra l'unico dato confortante per lo statale che verrà giudicato improduttivo e superfluo. Se la proposta passerà, potrà essere trasferito ad altra sede dopo il passaggio nel «parcheggio» della presidenza del Consiglio.

O, più semplicemente, potrà essere invitato a prepensionarsi, stimolato da appositi incentivi, così come è stato fatto per il settore siderurgico. Occorreranno tanti soldi per questa operazione-esodo, ed è questa la ragione per la quale la dc ne sta parlando mentre la maggioranza sta studiando gli emendamenti alla legge finanziaria. Soldi che il contribuente non rimpiangerà di avere speso se potranno servire finalmente a mettere al passo col Paese la burocrazia statale.

Le ultime notizie dal fronte della paralisi burocratica non sono per nulla confortanti. La già difficile possibilità di trasferimento dei pubblici dipendenti è stata sancita per legge nel maggio scorso per una larga fetta di statali.

Lo ha stabilito il decreto del Presidente della Repubblica n. 266, varato l'8 maggio 1987 dal governo Fanfani, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 64 dell'11 luglio scorso.

In base a questo decreto, il dipendente dello Stato che dice di svolgere attività sindacale, senza altra specificazione, non potrà essere trasferito se le organizzazioni sindacali non danno il nulla osta. Poiché non è stata ancora attuata la Costituzione per quel che riguarda la registrazione delle organizzazioni sindacali, va da sé che ognuno può inventarsi il suo sindacato riunendo qualche amico, e chiedere poi la non trasferibilità.

Il Tar di Roma ha già affrontato il primo ricorso di un sindacalista ed ha dovuto dargli ragione revocando il trasferimento, malgrado le rimostranze dell'avvocatura generale dello Stato che paventa la paralisi totale dell'amministrazione. Il decreto n. 266 è stato firmato dall'allora ministro Paladin, già presidente della Corte Costituzionale.

Il decreto forse passerà alla storia come la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza dei politici.

Giunto mentre si propone di regolamentare per legge il diritto di sciopero nei pubblici servizi, di fronte ad un Paese con il servizio dei trasporti semiparalizzato, è parso decisamente inopportuno.

A quanto pare, la primogenitura dell'idea di Mancino è proprio di uno dei responsabili dei trasporti, il presidente dell'Ente delle Ferrovie, il quale ha chiesto ai politici: come faccio ad ammodernare l'azienda se non posso usare la cassa integrazione, così come fanno le imprese private?

Alberto Rapisarda

A PAGINA 12

Gli esperti dicono «In ufficio ci si ammala di più»

di Claudio Altarocca

L'insofferenza per il film di Cimino non assolve le mezze verità

Torna Giuliano e Palermo ride

Che Sicilia è questa? Che Giuliano ci portano? Capita per «Il siciliano» di Cimino, accolto sabato sera a Palermo da gelo, risate e stizza, quel che è appena accaduto per «L'ultimo imperatore» di Bertolucci: i competenti restano feriti, il regista ha evocato un personaggio storico, ma ha tradito la storia, anzi ha tradito la verosimiglianza. Il cinese Pu Yi non era, si dice, un Peter Pan, il siciliano Giuliano non era un Robin Hood.

Allora, chi era Giuliano precisamente? Dietro ogni indignazione, s'intravede un'informazione. Se Bertolucci ha irritato la categoria, così ristretta e preziosa, dei sinologhi, degli studiosi di storia cinese, Cimino ha mobilitato e mobiliterà i sicilianologhi, cioè quasi tutti gli italiani, perché è difficile trovare qualcuno sprovvisto di una meditata opinione sull'isola. Ma si tratta di competenza, di autodifesa, di senso della storia?

Ogni volta che al cinema si ricrea una realtà politica o sociale, scatta inevitabile la caccia ai fantasmi, la memoria ci duole: era così, non era così? Figurarsi con Giuliano, bandito-simbolo che segna l'inizio della bugia di Stato (lo uccise un carabiniere o il cugino?) e del viluppo siciliano tra uomini di fucile e di politica. Non ci riferiamo direttamente al film, che vedremo e giudicheremo quando fra pochi giorni uscirà in Italia, ma alla misteriosa sicilianità offesa (le risate, il gelo di Palermo); o quello speciale rapporto che si instaura tra il film storico e i testimoni della storia, veri o presunti.

E' ormai pacifico che un regista reinventa secondo la sua sensibilità anche i personaggi storici, ma la discussione si accende sempre sui limiti della libertà che gli si riconosce. Il peccato che si è meno disposti a tollerare è l'ingenuità. Soprattutto in Italia, soprattutto in Sicilia. Per ingenuità s'intende la semplificazione, il rifiuto delle mezze tinte. Se però sfogliamo le vecchie raccolte dei giornali, compresi i servizi, per altri versi memorabili, di Besozzi, ci accorgiamo che la mitizzazione del bandito e la sua elevazione a simbolo erano cominciate presto. «Ha fiato e muscoli d'atleta, nei momenti di pericolo sa correre tra le rocce meglio di un capriolo. Ma la sua vera forza deriva da uno stato d'animo, egli è convinto di essere nel giusto». Giuliano faceva la borsa nera? Sì, ma «portava a Palermo un sacco alla volta, a dorso di mulo. Aveva messo da parte rapidamente un po' di soldi e aveva cominciato con quei soldi a ripristinare la casa dei suoi». E quando i carabinieri, «ironia della sorte», gli sequestrarono il sacco, «mentre andava sul suo cavallo, cantando canzoni piene di sentimento e di amore»? Dovette sparare e darsi alla macchia, «l'unica risorsa che gli restava». Altro che Robin Hood.

Così, quando esce un film «storico», l'antico è sperare che sia tanto ingenuo e inattendibile, da costringerci a rivedere i nostri errori e a ristabilire una verità, se la possediamo. Non è passato molto tempo dal film di Ferrara sul caso Moro, esempio di film compromesso con la cronaca politica prima ancora che con la storia. Forse si deve a una ricostruzione dichiaratamente tendenziosa se non si è spenta nella memoria la brace di quei giorni; mentre è già quasi dimenticato ingiustamente il film dello stesso Ferrara sull'uccisione del generale Dalla Chiesa, forse perché giudicato troppo vicino alle celebrazioni ufficiali e allo sdegno che si consuma in fretta.

Il pubblico di Palermo, con le sue risate e la sua insofferenza davanti al film di Cimino, ha riaperto clamorosamente una vecchia controversia sull'uso della storia nei film, e s'è messo in un bell'impiccio. Allora dovrà spiegarci chi era davvero Giuliano e perché è ancora un personaggio così scomodo.

Stefano Reggiani

Anno 121 - Numero 252
Martedì 27 Ottobre 1987

Dopo il weekend riprende la frana dei mercati finanziari internazionali

Borse, si replica il lunedì nero

Hong Kong guida la danza dei ribassi - Il dollaro scivola a 1279 lire - L'amministrazione Usa appare incapace di fronteggiare la situazione

A Wall Street già «bruciati» 700 miliardi di dollari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — A una settimana esatta dal «lunedì nero», Wall Street ha ieri subito la seconda caduta di tutti i tempi: l'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso di 156,83 punti, l'8,04 per cento, a quota 1793,93. La tumultuosa seduta, apertasi in un clima di tensione a causa del tonfo delle altre borse, non si è però chiusa nel panico, al contrario di quanto accadde il 19 scorso, quando nell'ultima ora l'indice Dow Jones scese di circa 200 punti, con un crollo complessivo di 508 punti, il 22,6 per cento. Sebbene le sue perdite in poco più di due settimane ammontino a 700 punti, pari a 700 miliardi di dollari, i due terzi del bilancio dello Stato americano, Wall Street non è ancora ko. Ma la Borsa Usa è come un pugile in ginocchio: ieri è stata salvata dal gong, che ha chiuso le trattazioni con due ore di anticipo sul normale orario, come avverrà tutta la settimana, e di una serie di altre tempestive misure della Sec.

A differenza del lunedì nero, la seduta di ieri non ha colto impreparate le strutture finanziarie private né quelle pubbliche della superpotenza. Prima ancora che Tokyo, Londra e le altre capitali, dove i mercati erano già aperti da alcune ore, dessero l'allarme, Wall Street è corsa ai ripari. La Sec ha imposto alle banche di investimento e alle agenzie di Borsa un forte aumento di capitale, ha sottratto ai «brokers» un impiego limitato dei computers, ha fissato modesti margini di oscillazione per le opzioni sugli indici a venire al mercato di Chicago, e ha preteso la chiusura anticipata delle trattazioni per ragioni contabili, per consentirne cioè la trascrizione sui registri. Novanta minuti prima che suonasse la campana d'avvio della Borsa, inoltre, la Riserva Federale ha messo a disposizione delle grandi banche 6 miliardi di dollari, una somma enorme, per eventuali prestiti agli istituti finanziari di Wall Street che si trovassero in pericolo. Ha detto il guru Henry Kaufman: «Questa volta, ci siamo lanciati dal trapezio con la rete di protezione».

Questo massiccio sbarramento tecnico non ha impedito che in mezz'ora o poco più l'indice Dow Jones dei titoli industriali precipitasse di 100 punti esatti. Ma ha prevenuto il peggio, proprio quando il disastro sembrava inevitabile. Dopo un vano tentativo di ripresa, infatti, l'indice è tornato a scendere, ma molto lentamente, mentre diminuiva il ritmo delle transazioni.

Forse, se l'operazione di soccorso della Borsa da parte del governo e del Parlamento fosse stata più massiccia, la seduta si sarebbe trasformata in una vittoria per Wall Street. Ma a questo livello, ieri la montagna ha partorito il topolino. Al termine di un'ora di duri colloqui alla Casa Bianca tra il presidente e i parlamentari, l'America ansiosa e disorientata ha appreso solo che il deficit del bilancio di previsione per l'87-'88, oltre 170 miliardi di dollari complessivi, verrà tagliato di 23 miliardi. E' l'unica misura sinora annunciata da Reagan, una misura peraltro prevista dagli automatismi della legge sul deficit pubblico, ed è stata subito giudicata debole.

La caduta dell'indice Dow Jones dei titoli industriali di ieri non riflette compiutamente le difficoltà di Wall Street. Queste azioni infatti, le «blue chips», il sangue blu della Borsa, hanno resistito meglio delle altre: gli indici minori, che rispecchiano la massa del mercato, sono quelli che hanno subito le maggiori perdite e, in media, i passivi ieri hanno superato gli attivi sedici a uno. Un secondo e più grave motivo di inquietudine è stato il calo dello 0,5 per cento del consumi negli Usa a settembre annunciato dal ministero

In un certo senso, nella finanza internazionale è in corso un referendum sulla reaganomica, ed esso non sta andando bene per il Presidente. Mai come ora i fatti dimostrano che il mondo economico è un villaggio globale. Le reazioni sono concatenate: il cedimento di una Borsa provoca quello dell'altra e così di seguito. Ma i segnali che partono dalla Casa Bianca non sono incoraggianti. In un'intervista a «Time», il ministro del Tesoro Baker ha ieri indicato che esiste spazio per un calo degli interessi negli Stati Uniti, e ha esortato la Germania e il Giappone a fare da locomotive per l'economia mondiale, suscitando così l'ennesimo sospetto che egli miri a un deprezzamento del dollaro. Parlando alla tv, il consigliere di Reagan Sprinkle ha ammesso di non sapere se «le nostre iniziative potranno raddrizzare i mercati», e ha sottolineato che «l'espansione economica Usa, la più lunga della storia in tempo di pace, è l'unica cosa che può calmare le Borse».

Ennio Caretto

A partire dalle primissime ore della mattinata con l'apertura della Borsa di Sydney la tendenza all'ingiù ha trovato via via conferma in tutte le piazze mondiali per chiudere con il calo di Wall Street

Dramma alla Merril Lynch di Miami

Rovinato dal crack dei titoli uccide il broker e si spara

MIAMI — Il crollo della Borsa lo aveva rovinato, riteneva che causa della propria disgrazia fosse la società finanziaria cui aveva affidato i propri risparmi. Così ieri Arthur Kane, 53 anni, è entrato nell'ufficio di Miami della Merril Lynch, una delle maggiori società di Borsa di Wall Street, ha estratto da una valigetta una pistola ed ha sparato sui funzionari, uccidendone uno e ferendone gravemente un altro. Poi, ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ucciso.

Il delitto-suicidio è avvenuto in una delle strade più eleganti di Miami, The Falls. L'uomo ucciso è José Argullago, 51 anni, vicepresidente della sede di Miami della Merril Lynch, così come il collega ferito, Loyd Kolokof, 36 anni, grave all'ospedale battista dell'a città.

«Stiamo cercando di far luce sui motivi che hanno spinto l'assassino ad impugnare l'arma», ha detto un ufficiale di polizia. Il commissario William Johnson, però, è stato più esplicito: «Kane ha sparato perché riteneva i due funzionari responsabili della propria rovina. Pare che nel crollo della Borsa avesse perduto tutti i risparmi».

FRANCOFORTE — Nuovo generale e forte ribasso per i valori tedeschi. L'indice Commerzbank è sceso del 3,9%, passando a 1569,2 punti (—67,6). La scorsa settimana si era conclusa con un calo complessivo del 12% per l'indice dei 60 titoli guida. Pochi gli scambi, numerosi ordini di vendita sono pervenuti dall'estero.

Tra i settori più toccati quello degli automobilistici, con le Bmw a 468 marchi (—64), la Daimler Benz a 847,50 (—66,50).

Un nuovo ribasso del 7,72%

Parigi: a picco i titoli leader

Bruciato negli ultimi giorni il rialzo di un anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Meno 7,72%. Il secondo lunedì nero della Borsa non ha toccato a Parigi il record negativo della settimana scorsa (-9,7), ma i numeri non devono ingannare. L'allarme ormai è al massimo livello: quella che qualcuno si ostinava a definire una tempesta improvvisa si è dimostrata una crisi profonda e, per questo, più grave. Una tendenza che sembra inarrestabile e che sta moltiplicando le sue ripercussioni, prima di tutto sul processo di privatizzazione.

Una «giornata esemplare», dicevano ieri gli operatori di Palais Brongniart, con un'apertura al ribasso sotto lo choc delle notizie da Hong Kong e una chiusura ancor più negativa quando sono arrivate le prime quotazioni di Wall Street. Tutti i titoli-guida sono stati colpiti: Saint-Gobain, Peugeot, Thomson, Dumez, Hénin, Paribas, Cge, Société Générale hanno perso tra l'8 e il 12%, scendendo sotto il valore medio dell'indice finale. E, per la prima volta in sei anni, è stata sospesa la quotazione di Air Liquide — l'azione più forte della piazza parigina — per mancanza di acquirenti. Sul mercato dell'oro gli scambi sono raddoppiati passando da 10,7 a 24,2 milioni di franchi.

Nel nuovo crollo ci sono anche ragioni tecniche: in particolare la necessità di coprire un saldo debitorio che, nel mese di ottobre, è stato di 1,8 miliardi di franchi. Ma il risultato non cambia: l'indice Cac (il Dow Jones francese creato nell'81 con valore 100) è sceso a 318,9 punti contro i 335,3 di venerdì scorso. E' tornato esattamente al livello del marzo '86: in pratica, un anno e mezzo di benefici sono andati in fumo in quattro settimane. Un anno e mezzo particolare per il mercato finanziario che aveva assorbito con entusiasmo i 80 miliardi di franchi delle azioni delle prime undici «privatizzate». E all'orizzonte non ci sono schiarite.

Enrico Singer

Tonfo del 33% nonostante l'aiuto delle banche

Tifone su Hong Kong

Pesanti ripercussioni per numerosi operatori britannici che hanno interessi nella colonia - In pericolo la stabilità della valuta locale

LONDRA — Ottobre non è mese di tifoni a Hong Kong, ma quest'anno la regola si è spezzata e typhoon *Lynn* ha flagellato ieri la colonia britannica. Ha però fatto pochi danni. Mentre molti e dolorosi sono quelli lasciati dalla bufera che ha investito la Borsa, dopo una settimana di chiusura. E' stato un altro «lunedì nero», senza nessuna prospettiva di schiarita. Di tutte le piazze internazionali, Hong Kong è forse quella che piange le lacrime più amare. Centro di speculazioni inebrianti, vera e propria fucina di facili profitti, vacilla adesso sotto una tetra pioggia di pessimismo. Altrove, dietro le Borse, c'è l'economia: a Hong Kong, dietro la finanza, c'è poco.

Una «operazione di soccorso» era stata disposta durante il *week-end* nel tentativo di evitare un disastro alla riapertura delle contrattazioni. Si era varato un prestito per circa 235 miliardi di lire, con il quale sostenere le banche e i brokers maggiormente in pericolo. Il disastro non s'è avuto, ma la pesante caduta di ieri ha confermato che la situazione resta esplosiva.

Tutti i prezzi sono ruzzolati inarrestabili e, alla fine della giornata, lo *Hang Seng Index* mostrava un tonfo del 33 per cento. Le prime notizie della frana giungevano a Londra nella mattinata, acuivano il nervosismo della *City*, ne aggravavano le emorragie.

E' questo che preoccupa. Hong Kong è un mercato superinternazionale, per cui tutte le sue vicende hanno ripercussioni altrove, principalmente a Londra e a New York. Vasti, ad esempio, sono gli interessi nello *Stock Exchange* della colonia britannica di grandi *financial houses* quali James Capel, Barings, Vickers Da Costa, Schroders, Hoare Govett, Wardely-Thompson. Tecnicamente, Hong Kong è una piazza modesta, circa un trentesimo di New York o di Tokyo, ma un suo collasso infliggerebbe forte dolore a istituzioni finanziarie in vari Paesi, istituzioni già sotto pressione per effetto delle molte burrasche planetarie. E' in gioco altresì il futuro della valuta locale, il dollaro di Hong Kong.

Vi sono infine preoccupazioni politiche. Domenica, nel dare notizia della «operazione di soccorso», il *Financial Secretary* del governo di Hong Kong, Piers Jacobs, aveva detto ai giornalisti: «*Lo so, c'è chi critica la decisione, presa martedì scorso, di sospendere le contrattazioni per una settimana. Ma se non l'avessimo fatto, questa conferenza stampa sarebbe stata indetta oggi da altri, da uomini con berretti verdi*». In altre parole, da uomini di Pechino. Non che si tema un'invasione: ma le autorità locali sono convinte che i cinesi, dinanzi a un disastro finanziario, vorrebbero avere voce in capitolo, subito, nella gestione di questo territorio.

Mario Ciriello

Il 27 ottobre '86 la deregulation partiva tra grandi speranze

Big Bang, triste compleanno la City ha perduto il 6,43%

Ma il calo di questi giorni non è colpa sua - In vista aggiustamenti per migliorarlo

LONDRA — Il Big Bang compie un anno. La ricorrenza non poteva cadere in un momento più brutto, con tutte le Borse sconvolte da ribassi record (Londra, per conto suo, ha perduto già oltre 100 miliardi di sterline, quasi un quarto della propria capitalizzazione) e mentre sono sotto accusa proprio alcune delle forme più innovative di gestione dei mercati. Anche ieri l'indice Financial Times ha chiuso con una perdita di 85,7 punti (dopo aver segnato un ribasso di 130 durante la concitata giornata di contrattazioni) e un ribasso del 6,43 per cento.

Il 27 ottobre '86 la deregulation esordiva nella City; era la rivoluzione che doveva mettere in grado la Borsa londinese di sfidare i giganti di New York e di Tokyo: «Big Bang» fu chiamata, quasi a evocare con l'immagine della grande esplosione da cui emerse l'universo, la nascita di un mercato globale.

«*Il Big Bang non ha avuto nulla a che fare con il crollo di questi giorni*» ha proclamato ieri sir Nicholas Goodison, presidente della Borsa londinese. In effetti le ragioni del tracollo sono di natura più generale. Il «Seaq», il grande sistema elettronico che nella City da un anno gestisce le contrattazioni, pur con qualche defaillance (come quella di giovedì 15 ottobre, causata da una eccezionale ondata di maltempo) ha funzionato in modo accettabile, nonostante l'inevitabile crisi di crescenza.

In particolare il «grande fratello» britannico non ha contribuito ad ingigantire la valanga delle perdite come invece hanno fatto quelli americani delle Borse di New York e di Chicago, con i loro ordini automatici di vendita. «La compravendita - ha precisato Goodison in una conferenza stampa in cui la nuova Borsa era più o meno percettibilmente messa sotto accusa - da noi avviene attraverso il *telefono* non *attraverso i terminali*».

Il Big Bang, dunque, secondo Goodison, non è responsabile della volatilità dei mercati ma «*lo sono le decisioni politiche e finanziarie prese al di fuori della Borsa*» come le dichiarazioni americane che hanno fatto temere un aumento dei tassi e un contrasto tra i sette grandi.

r. e. s.

E New York si interroga

NEW YORK — Da Wall Street a Washington i protagonisti coinvolti nel disastro delle Borse di questi giorni si stanno rapidamente convincendo che il mercato finanziario americano va rivisto. Lo afferma il Wall Street Journal. Mai più la gente — e il mercato — afferma il giornale dovrebbe trovarsi in balìa dell'instabilità che ha colpito il mondo la scorsa settimana.

Quattro sono, secondo l'analisi del più autorevole quotidiano economico americano, i punti deboli dell'attuale struttura del mercato mobiliare Usa.

- La fragilità finanziaria di alcune agenzie di Borsa, in particolare di alcune società specializzate del mercato di New York.
- La mancanza di coordinamento tra i mercati in Usa e all'estero.
- L'impatto dei contratti sulle opzioni e sui «futures».
- La vulnerabilità del mercato ai computer degli agenti di cambio e dei clienti, che la scorsa settimana hanno rovesciato decine di migliaia di enormi contratti su un mercato che non era abbastanza automatizzato per eseguirli prontamente.

Le banche centrali stendono una rete di sicurezza per lo Sme

La crisi investe il dollaro

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Cade il dollaro e in Europa le Banche centrali intervengono per frenare il marco tedesco che sale. Vengono smentite prossime riunioni dei «cinque Grandi», ma dagli Usa giungono inviti, per ora accolti senza entusiasmo, a Giappone e Germania perché ammorbidiscano la politica monetaria. I risultati? In Italia la moneta americana ha perso d'un colpo 22 lire, scendendo da 1302,98 a 1278,925 (—1,85%), mentre in tutto il mondo si diffondevano aspettative di ribasso. Però nel dopo-fixing a Francoforte si registra una lieve ripresa. Modesto il rialzo dell'oro, a 475 dollari l'oncia.

La discesa del dollaro produce come di consueto un effetto di controspinta verso l'alto per il marco tedesco rispetto alle altre valute europee. Così, le Banche centrali dei Paesi membri dello Sme hanno agito con visibile coordinamento per evitare che il «serpente» fosse sottoposto a tensioni. Non si è trattato tuttavia di interventi di grande portata.

A Francoforte, la Bundesbank ha comprato dollari per 22,7 milioni, allo scopo di moderarne il calo, vendendo marchi; le altre Banche centrali hanno venduto marchi in cambio delle proprie divise. Consistente viene ritenuto l'intervento della Banca nazionale del Belgio; a Milano la Banca d'Italia ha venduto sul mercato ufficiale 12 milioni di marchi su un totale di contrattazioni per 83 milioni.

La lira ha perso qualche frazione (—0,25%) nei confronti del marco, quotato 723,46 al fixing, e delle altre valute Sme; ha subito un calo un poco più pronunciato nei confronti delle monete europee non appartenenti allo Sme che hanno registrato spinte al rialzo, ossia il franco svizzero (quotato 876,05) e la sterlina (quotata 2167,175).

All'interno dello Sme la lira italiana resta tuttavia in una buona posizione. Le monete deboli per ora sono altre. Le riserve valutarie sono di nuovo a un livello di ampia sicurezza: dopo le misure di difesa della lira prese il 13 settembre, sono risalite di 7 miliardi di dollari (9000 miliardi di lire).

Il discorso del governatore ai cambisti, sabato scorso, ha confermato che le autorità non ritengono giustificata nell'immediato una variazione delle parità nello Sme; e si presume che non muteranno parere almeno fino alla definitiva approvazione del disegno di legge finanziaria.

Sui mercati valutari mondiali è però diffusa l'opinione che rischino di saltare gli accordi tra i grandi Paesi industriali per stabilizzare le parità tra dollaro, marco, yen giapponese: ovvero che gli Stati Uniti tendano a far scendere il dollaro più di quanto Germania e Giappone siano disposti ad accettare.

- EUROTUNNEL — La tempesta abbattutasi sui mercati azionari mondiali non bloccherà l'emissione con cui il consorzio anglo-francese Eurotunnel metterà in moto le complesse operazioni di finanziamento per la costruzione del tunnel ferroviario sotto la Manica che entro il 1993 dovrebbe collegare l'Inghilterra alla Francia. Lo ha dichiarato ieri a Londra Alistair Morton, co-presidente della società costituita appositamente per realizzare il progetto.

Tremano gli gnomi a Tokyo e a Zurigo

- TOKYO — Nuovo scossone alla Borsa di Tokyo, le quotazioni di quasi tutti i titoli hanno subito un calo verticale sulla scia dell'ondata di vendite che ha colpito i settori legati all'esportazione in seguito al forte ribasso del dollaro nei confronti dello yen. L'indice «nikkei» ha chiuso a 22.202,56 yen, 1096,33 yen in meno rispetto alla scorsa sessione, facendo registrare un calo del 4,7 per cento, uno dei più elevati mai registrati in un giorno solo.

- ZURIGO — Netto ribasso (—12,29%). Ancora in declino i valori, alla Borsa di Zurigo, con gli assicurativi che guidano la ritirata. Ieri si è toccato il nuovo minimo dell'anno, a causa soprattutto del ribasso del dollaro e dalla mancanza di segnali positivi dagli altri mercati azionari.

- BRUXELLES — Netto ripiegamento. Sulla scia di Hong Kong e di Tokyo, la Borsa di Bruxelles ha registrato una flessione rilevante. Tra i titoli belgi le perdite sono comprese tra il 3 e il 9%, con le Ebes (tra gli elettrici) a 4335 franchi belgi contro 4450, la Gbl tra le holdings a 3155 (3365), le Solvay tra i chimici a 10.875 (11.350). Tra i petroliferi le Petrofina sono scese a 10.650 da 11.200. Ribassi generali per gli esteri.

CONTINUA DALLA PRIMA

Sciopero

proibire non basta, perché sarebbe difficile obbligare a lavorare intere categorie. Ma, anche se fosse vero che a scioperare sono intere categorie, non si potrebbe accompagnare ad una normativa di proibizione una normativa di disincentivo?

Il primo disincentivo è quello di cui si è tanto discusso in Francia. Anche se la durata dello sciopero è inferiore al giorno, venga trattenuto il salario dell'intera giornata lavorativa. Questa proposta ha una spiegazione funzionale: nei grandi servizi a rete, basta astenersi dal lavoro per un'ora per produrre interruzioni e disservizi che si propagano, nel tempo e nello spazio.

Un secondo disincentivo dovrebbe riguardare gli organizzatori degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Basterebbe, con legge, prevedere che essi vengano colpiti, salvo sanzioni maggiori, da una sanzione disciplinare tipo, quale, ad esempio, la sospensione dal lavoro e dallo stipendio per un mese. Nell'ordinamento giuridico, si distingue sempre tra le responsabilità di chi dà esecuzione a un comportamento antigiuridico e quelle di chi, oltre ad eseguirlo, lo disegna e l'organizza. Quest'ultimo è più colpevole del primo.

Il terzo disincentivo dovrebbe riguardare i modi di comunicazione della proclamazione di sciopero e la sua organizzazione. La legislazione recente, dallo statuto dei lavoratori in poi, ha via via allargato la libertà di espressione e di comunicazione, fino a mettere a disposizione dei dipendenti mezzi, spazi, locali, ecc. Ora, occorre che questi non vengano utilizzati come strumento per l'attuazione di un comportamento vietato.

Le «anime belle» ammettono sì che una proibizione per legge dello sciopero nei servizi pubblici essenziali sarebbe auspicabile. Ma sostengono, poi, che essa sarebbe inutile, per l'impossibilità di rendere operativa la proibizione.

Se quest'ultima fosse accompagnata anche da qualche disincentivo, di quelli che ho provato ad elencare, vi sarebbero, però, serie probabilità di rendere effettiva la proibizione. E allora, perché restare alla finestra?

Sabino Cassese

AI LETTORI

«La Stampa» esce oggi senza le edizioni provinciali a causa di una assemblea del personale poligrafico. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'onda del ribasso spinge Milano al minimo dell'anno (quota 557,91)

Piazza Affari alle corde

Messaggio tranquillizzante di Goria - Slitta l'operazione Mediobanca? - In dieci mesi l'indice ha perso oltre il venti per cento

MILANO — «Ogni buon governante deve far finta di non sapere quel che accade in Borsa — ha detto ieri Goria parlando a Torino —; per la parte della Borsa legata all'economia reale a livello interno e internazionale nulla di preoccupante è all'orizzonte. Oggettivamente non c'è nessun serio osservatore a livello mondiale che non abbia previsto un '88 un po' migliore dell'87. Le discussioni nascono sull'entità di questo miglioramento». Eppure in Borsa sono caduti gli argini, è avvenuto quello che gli esperti temevano: si è innescato il meccanismo del «ribasso che chiama ribasso». Quella spirale nella quale prevale la componente psicologica, dunque irrazionale e non arginabile.

Hanno cominciato a vendere i «cassettisti», gente che per abitudine o pigrizia mentale tiene a lungo le azioni, meno sensibile di altri agli sbalzi dell'indice. Centinaia di ordini sono arrivati ai Borsini, alle banche, agli agenti di cambio, e nessuno si è sentito di consigliare prudenza. Si è aggiunto l'estero, che ha buttato altra merce nel parterre, soprattutto i grandi titoli guida: si è vista Olivetti precipitare a 8690 dalle 9645 di venerdì, Fiat chiudere a 8900 (—3,8%) per scivolare poi a 8850, Montedison fissare il prezzo a 1835 ma finire a 1780 lire. Per restare alle grandi stelle, Mediobanca ha perso il 4,6% e successivamente è stata trattata a 220.000 lire, mentre Generali è scivolata giù fino a 82.500. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Granelli, ha ammesso in un'intervista che la gelata della Borsa potrebbe far slittare la privatizzazione.

La nuova valanga ha rotto ogni schema e il risultato è stato il totale abbandono delle linee di difesa che in qualche modo erano state tentate da gruppi e singole società, da finanziarie e grandi banche nei giorni scorsi, e che avevano portato ad una correzione del ribasso, al segno positivo di mercoledì, ai cedimenti più contenuti di giovedì e venerdì. Ieri, in un giro d'affari salito oltre i 300 miliardi, le vendite hanno picchiato duramente sul listino, ampliando il primitivo ribasso dell'indice Comit fino al nuovo minimo assoluto dell'anno: quota 556,88 con una perdita del 4,67%. Ciò significa che, dai primi dell'anno, il listino è andato indietro del 23,4%, circa un quinto del valore.

In questo inizio di settimana la forte preoccupazione dei giorni scorsi si è trasformata quasi in sbigottimento. Nessun operatore sa ormai che pesci pigliare, può solo registrare quello che avviene. Il timore si allarga oltre il listino, si cominciano a fare alcuni conti e a chiedersi come certi gruppi potranno restare in sella, quale esito avranno operazioni come Eurogest-Scotti e Pacchetti-Europrogramme, imperniate su progetti di aumento di capitale. Quali saranno le prossime mosse di Romagnoli, che già ha dovuto rinunciare a Odeon, e che aveva basato l'espansione su una forte crescita dei debiti. Debiti che sarebbero poi andati a posto con una serie già prevista di cessioni. Per non parlare del «grande debitore» Montedison. Ai chiari di luna attuali, infatti, cedere attività diventa arduo: a Wall Street, proprio in questi giorni, sono saltate alcune acquisizioni importanti, come quella della banca di investimenti Bear Stearns da parte della Jardine Matheson di Hong Kong, è stata annullata l'offerta per il 27% della Twa da parte di Carl Ichan. Gli esempi sono numerosissimi.

Ma, sempre a New York, altri grossi colpi sono stati messi a segno, silenziosi take-over improvvisamente facilitati dal crollo, che ha mandato a gambe all'aria le difese. Anche in Italia si potranno verificare casi simili: società molto liquide che aspettano il livello minimo per concludere ottimi affari. In questo senso, nella discesa di questi giorni si possono immaginare (e intravedere) importanti mani ribassiste. Gruppi che, per contrastare la penalizzazione del ciclo nero di Borsa, puntano sul recupero in una prospettiva a medio termine, e accompagnano il ribasso aspettando le occasioni.

Una ricerca di Mediobanca su «Indici e dati relativi ad investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane», resa nota ieri, spiega che chi avesse investito il 2 gennaio 1987 una lira in uno qualunque dei 231 titoli quotati a Milano avrebbe avuto il 38,7% di probabilità di trovarla in perdita al 30 giugno scorso. A conferma che una certa crisi era già nell'aria.

Valeria Sacchi

LE BLUE CHIPS IN DIECI MESI

Fiat ordinarie 8.900 — G F M A M G L A S O
Generali 83.600 — G F M A M G L A S O
Olivetti ordinarie 8.690 — G F M A M G L A S O
Mediobanca 221.700 — G F M A M G L A S O
Montedison 1.835 — G F M A M G L A S O

Galbraith: «Peggio del '29, ma...»

John Kenneth Galbraith

TORINO — La crisi in cui è piombata Wall Street è comparabile a quella del '29, in qualcosa, anzi, è persino più pesante, ma oggi ci sono gli strumenti per contrastarla e non ci sarà un'altra recessione, anche se la Borsa di Tokyo ha dato il suo contributo negativo: lo ha affermato ieri a Torino l'economista americano John Kenneth Galbraith, in occasione del convegno dell'Istituto San Paolo su «Torino, metropoli internazionale».

La scorsa settimana si è definitivamente chiuso l'ultimo capitolo della «reaganomics», l'America ha voltato pagina, Reagan con il suo intervento ha fallito il tentativo di dare sicurezza, come è fallita interamente la sua politica: adesso bisognerà pagare le conseguenze degli errori fatti. I contraccolpi dovrebbero essere meno pesanti in Europa che negli Stati Uniti, perché nel nostro continente sono stati messi in atto meccanismi di difesa diversi, ma più efficaci.

E' un tonfo che Galbraith aveva annunciato da tempo, ha ricordato lui stesso, e che se non dovesse portare ad una crisi della gravità di quella del '29, lascerà comunque parecchi feriti sul terreno: prima della scorsa settimana molti si sentivano ricchi, e potevano spendere molto, oggi sono diventati poveri, le loro azioni hanno perso valore. «Quando il cavallo muore per i passeri sulla strada non restano più i segni di ciò che ha mangiato», ha commentato.

Ma quali sono le cause del terremoto che ha colpito le borse mondiali? Galbraith ne ha indicate due, essenzialmente. Una, immediata, legata alla speculazione, perché la gente ha esagerato nel valutare l'intelligenza degli operatori: Galbraith al proposito ha parlato di «sofisticata stupidità».

La seconda causa è invece di fondo: diminuendo le tasse Reagan ha dato più soldi al mercato che li ha investiti nella speculazione. Non solo, ma la politica di alti tassi e di dollaro alto ha creato un pesante deficit commerciale ed un afflusso di dollari in mani straniere, che li hanno poi impiegati a Wall Street. E' stata una politica popolare, almeno sull'immediato, difficile da correggere e che comporta pesanti eredità: le merci straniere si sono create delle nicchie sul mercato Usa difficili da riconquistare.

Galbraith, tuttavia, prevede che sul lungo termine i titoli delle grosse società si potranno riprendere tornando in equilibrio. Diverso sarà il discorso per quelle piccole e più speculate, che saranno quelle che pagheranno il prezzo più caro.

Galbraith ha anche difeso la politica dell'ex governatore della Fed, Paul Volcker.

p. gio.

Vaubel: colpa di Baker

Vaubel Roland

TORINO — La speculazione? «E' un *elemento positivo*». Anche quella finanziaria degli ultimi anni? «*Anche quello, perché è stata un segnale di tendenza per i non addetti ai lavori: indicavo al pubblico cosa si aspettavano gli specialisti*». E questa crisi è ben diversa da quella del '29. Roland Vaubel, docente di economia all'Università di Mannheim, titoli conseguiti a Oxford, Columbia University, Kiel, è stato «visiting professor» alle Università di Chicago e Rotterdam, era ieri a Torino per una conferenza su «*Perché la libertà*», intendendosi perché libertà di impresa, un tema che tocca anche il rapporto, come lui stesso ha fatto notare, tra etica ed economia.

Per Vaubel anche la speculazione risponde a un'etica, per il ruolo che svolge: le crisi speculative avvengono perché i governi cambiano repentinamente le loro politiche economiche. E la crisi attuale è un ottimo esempio, secondo Vaubel, della validità della sua tesi: è stata causata dall'affermazione di Baker che non era d'accordo con la politica monetaria tedesca e che avrebbe fatto cadere il dollaro.

«*Quello che posso dire* — aggiunge — *è che governo di Bonn e Bundesbank non cederanno alle richieste di Baker, che era molto mal informato sulla politica economica tedesca. Attualmente l'economia monetaria è molto più espansiva di quanto non sembri e quella fiscale si sta orientando verso un aumento del deficit*».

Quale sarà allora la via d'uscita? «*Questa crisi ha poco a che fare con quella del '29, che nel calo di Borsa ha trovato una causa, ma non la sola. L'errore allora fu quello di ridurre la quantità di moneta disponibile: oggi non sarà ripetuto. Andrà invece ridotto il deficit pubblico americano, che ridurrà anche la necessità di capitali dall'estero ed in parallelo le importazioni in Usa*».

p. gio.

Il listino di Tel Aviv piange la fuga dei dollari

Israele teme la crisi yankee

TEL AVIV — Il crollo alla Borsa di New York ha avuto ripercussioni dirette e indirette su quella di Tel Aviv e ancor più preoccupa gli economisti e i politici d'Israele per le sue possibili conseguenze dirette e indirette a lunga scadenza. Calcoli ufficiosi rivelano che dall'inizio della crisi di Wall Street la Borsa di Tel Aviv ha perduto la somma di 350 milioni di dollari, che comprende le azioni delle banche locali e di oltre 350 titoli i cui prezzi sono caduti anche oltre il 10%. Il prezzo del dollaro è crollato dell'8% sul mercato libero.

Il governatore della Banca d'Israele, Michael Bruno, ha dichiarato che non ci sono motivi di panico e che il sistema bancario locale, con le sue filiali all'estero, è saldo mentre le riserve di valuta straniera sono migliori che in qualsiasi altro periodo della storia dello Stato. Anche il ministro delle Finanze Moshe Nissim non si è mostrato pessimista e ha detto: «La nostra parola d'ordine deve essere esprimersi con circospezione sempre e di imparare a tacere». E' una prova del fatto che l'amministrazione americana ha chiesto ufficialmente a Israele, dati gli stretti legami tra i due Paesi, di restare più cauti possibile a proposito del crollo di Wall Street.

Le ragioni d'inquietudine sono di carattere duplice: primo la possibilità che ci sia un taglio radicale degli aiuti americani a Israele in un prossimo futuro (solo quelli militari ammontano annualmente a un miliardo e 800 milioni di dollari); secondo che ci si avvii a un declino sostanziale dei contributi degli ebrei e delle organizzazioni ebraiche degli Stati Uniti verso Israele dato che un buon numero di uomini d'affari ebrei ha perduto e sta perdendo enormi somme di denaro.

Il ministro della Difesa Rabin è stato il più esplicito nel parlare delle sue preoccupazioni circa la capacità del Paese di provvedere in avvenire ai bisogni nel campo militare.

Giorgio Romano

Gli operatori attendono un aumento dei tassi e non comprano

Reddito fisso, prezzi a picco

Forte aumento degli scambi - Chi vende non si sposta sulle azioni - Possibili contraccolpi per il Tesoro - La Banca d'Italia costretta a intervenire

MILANO — Se gli umori degli operatori del mercato azionario sono neri, il clima nelle corbeille del reddito fisso è addirittura funereo. Da molto tempo, infatti, non si riscontrava una situazione così tesa e preoccupata. Cosa sta succedendo?

Sostanzialmente quello che avviene su qualsiasi mercato quando le pressioni di vendita sono prevalenti e trovano grossa difficoltà ad essere assorbite. Da qui un vertiginoso calo dei prezzi, una forte crescita dell'attività e la costante presenza sul mercato della Banca d'Italia in funzione di sostegno per certi titoli.

«*Purtroppo l'orientamento del mercato* — spiega un operatore dello Studio Albertini — *è ancora negativo e considerata la quantità non trascurabile di lettera che viene riversata c'è il timore di una ulteriore limatura dei prezzi*».

Le quotazioni sono già scese a livelli impensabili e ci sono alcuni casi esemplari che testimoniano la difficile fase che sta attraversando il reddito fisso. Ad esempio ieri i CcT 1.11.96 (che hanno una cedola del 10,60%) sono scesi addirittura a 92,45 lire. In generale i CcT hanno perso circa 50 centesimi, tranne pochi titoli che hanno segnato lievi recuperi dopo aver ceduto una lira nella riunione di venerdì. Sono stati ancora offerti i Buoni del Tesoro e le obbligazioni convertibili e quelle indicizzate. Secondo alcune valutazioni di mercato l'intervento della Banca d'Italia si può stimare in circa 30 miliardi.

Come è spiegabile questo generale arretramento? Sul mercato si sono create aspettative, in gran parte ingiustificate, per un rialzo dei tassi. Quindi la scelta degli investitori è di abbandonare le posizioni più distanti e di «stare alla finestra» in attesa di vedere cosa succede per i tassi. Su questo fronte, nonostante le continue voci di rialzi, non dovrebbe succedere nulla.

Le dichiarazioni di sabato del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, sono state a questo proposito inequivocabili. «*Certo Ciampi ha parlato chiaro* — commentava ieri il responsabile del servizio titoli di un importante istituto — *ma in questi giorni non servono le parole. Tutti vendono, per timori infondati e perché si attendono chissà che cosa*».

Ma la crisi del reddito fisso è legata al crollo del mercato azionario? Solitamente, osservavano ieri diversi operatori, quando la Borsa andava male il risparmiatore abbandonava le azioni e si spostava su un investimento più sicuro come è quello del reddito fisso. In questi giorni, invece, coloro che escono dalla Borsa, si guardano bene dallo spostarsi su un altro mercato, anche se può offrire maggiori garanzie di stabilità.

Certo il calo delle quotazioni e quindi la conseguente disaffezione dei risparmiatori rischiano di creare in prospettiva qualche preoccupazione al Tesoro per il finanziamento del debito pubblico. Negli ambienti della Banca d'Italia, tuttavia, si fa presente che per ora non si vedono provvedimenti all'orizzonte e che le acque, nonostante tutto, sono tranquille.

In questa situazione rimane da constatare che mentre al listino l'attività rimane vivace (con il determinante intervento di Bankitalia che assorbe gran parte dell'offerta), il mercato secondario è praticamente morto. Già dalla scorsa settimana ad esempio la Banca Nazionale del Lavoro, il più importante polo operativo per il reddito fisso, ha spento la sua pagina sul circuito Reuter sulla quale erano indicati i prezzi di acquisto e vendita.

Termineranno le vendite nei prossimi giorni? Nessuno ieri osava fare previsioni. Il timore è che le grosse istituzioni (fondi e banche in prima fila) abbiano intenzione di creare nuova liquidità. Che la situazione sia delicata l'ha confermato ieri il presidente dell'Istituto San Paolo, Gianni Zandano, il quale, parlando della costituzione con Hambros della società di fondi comuni, ha dichiarato che «*sono in corso gli adempimenti di legge per la costituzione dei fondi anche se questo momento è molto difficile per il mercato dei titoli a reddito fisso*».

r. g.

Sul mercato delle eurobbligazioni

Maxiprestito dell'Italia per 300 miliardi di yen

LONDRA — L'Italia ha lanciato sul mercato eurobbligazionario di Londra un prestito di 300 miliardi di yen (pari a 2715 miliardi di lire).

Lo hanno annunciato fonti finanziarie della City precisando che l'emissione verrà fatta in due «tranches» di 150 miliardi di yen ciascuna, la prima a tasso fisso con scadenza febbraio 1992, e l'altra a tasso variabile con scadenza novembre 1992.

Il tasso dell'emissione è del 5,75%, il prezzo è di 101,125 yen ogni 100 di valore nominale. Capofila dell'operazione è la banca giapponese Nomura.

La tranche a prezzo fisso avrà un prezzo di emissione di 100,10.

La cedola semestrale sarà fissata cinque giorni prima del 18 novembre e di ogni data successiva di scadenza della cedola stessa o al «prime rate» giapponese a lungo termine, meno lo 0,55 per cento, o al valore della cedola del più recente «back debenture», più lo 0,30%. La tranche è richiamabile a partire dal 18 novembre 1989 alla pari.

(ansa)

Al via tre aumenti di capitale

MILANO — Il coraggio esiste: lo dimostrano gli amministratori del Credito Lombardo (controllato dal gruppo Montepaschi), di Aviatur (che fa capo al gruppo Poli) e di Ivg (famiglie Cobalchini e Chiarotto). Nonostante l'andamento terrorizzante del mercato, le tre società hanno confermato che faranno partire il collocamento al pubblico dei loro titoli in vista della successiva quotazione in Borsa.

Il collocamento del 25% del Credito andrà dal 3 al 5 novembre: titoli ordinari a 8000 lire su un nominale di 1000 lire. Per Aviatur i tempi saranno dal 9 al 12 novembre: 33,3% del capitale in azioni ordinarie da nominali 1000 lire, al prezzo di 3060 lire. Infine Ivg, gruppo veneto che produce tubi di gomma, offrirà attraverso un consorzio guidato dalla Sige il 25% del capitale, in titoli ordinari da 1000 di nominale a 2800 lire.

La raccolta complessiva graverà sul mercato per poco più di 82 miliardi. Infatti il Credito Lombardo raccoglierà 68 miliardi, Aviatur 4,1 miliardi, Ivg 9,1 miliardi. Ma contro ogni evenienza, esistono già ombrelli protettivi: la Banca Commerciale Italiana guida il consorzio del Lombardo, la Popolare di Novara quello di Aviatur, mentre Sige garantisce il gruppo privato veneto.

Contemporaneamente, sono in corso dal 18 ottobre ben 12 operazioni sul capitale per una raccolta complessiva di 400 miliardi. Si tratta di Fiasc, Aturia, Terme di Acqui, Rinascente, Italgas, Bonifiche Siele, Acritalia, Marzotto, Assitalia, Alleanza, Trafileria, Falck.

ROSARIO ROMEO, IL LIBRO POSTUMO

L'idea della patria

Nel pomeriggio di oggi, a Palazzo Altieri a Roma, viene presentato il nuovo volume postumo di Rosario Romeo: L'Italia liberale: sviluppo e contraddizioni (ed. Il Saggiatore). Interverranno Renzo De Felice, Luigi De Rosa, Giuseppe Galasso e Rosario Villari. Concluderà un saluto di Giovanni Spadolini, cui abbiamo chiesto di parlare di quest'opera che ha visto nascere.

Quando morì, all'improvviso, Rosario Romeo, sei mesi fa, in quel 16 marzo, *il manifesto*, che è certo il giornale più avvertito e penetrante della sinistra italiana, dedicò al grande storico un rispettoso saluto delle armi: «*Scompare l'antagonista della storiografia di sinistra*».

Quel titolo, così esatto pur nella sua crudezza, mi fece tornare in mente uno dei più singolari equivoci in cui era caduto, all'inizio della sua gloriosa giornata, nel gennaio 1951, *Il Mondo* di Mario Pannunzio: con una recensione di Panfilo Gentile al *Risorgimento in Sicilia*, il primo libro dello storico siciliano, scambiato per un'opera di ispirazione o comunque di influenza marxista.

Dall'alto della sua cultura volteriana, appena corretta da una vena di tollerante giustificazionismo, Panfilo Gentile era arrivato al punto di discutere i libri senza leggerli integralmente, di «annusarli», da gran signore delle lettere qual era (eclettico, capriccioso, e rapsodico), senza sforzarsi di penetrarne fino in fondo la logica e il pensiero.

Quello stile di Romeo, tutto intriso di economia e di istituzioni (l'altro filone, il filone che partiva da Salvemini e da Volpe, per intrecciarsi con il classico filone di Croce), aveva generato il sospetto, frettoloso e infondato, di Panfilo. Portandolo a equivocare su certe citazioni di Gramsci, che pure non nascondono affatto da adesione né cieca né acritica.

* *

La reazione di Rosario Romeo fu immediata, e durissima: com'era nel temperamento dell'uomo. Egli mandò a Pannunzio una «lettera scarlatta» e volle che fosse pubblicata, seguita da una specie di resa senza condizioni di Gentile.

«*Le mie fonti*, disse in sostanza Romeo, *sono Sonnino e Franchetti, e le loro indagini sul Mezzogiorno e sulla Sicilia, non i giudizi di Gramsci. I liberali cui guardo con ammirazione sono i moderati che fecero "opera rivoluzionaria" distruggendo la "nazione Sicilia" in cui erano rimasti avviluppati i democratici che partivano dal mito "autonomo" del 1812. La Sicilia,* così terminava il ragionamento di Romeo, *è grande quando diventa tout court Italia, quando contribuisce ad allargare il respiro della nazione appena nata*».

Se c'è stato un uomo di principi assoluti e irrevocabili, che in quarant'anni non abbia mai cambiato le proprie idee fondamentali, questi è stato Rosario Romeo. Allievo dell'Istituto Croce e quindi portato a risentire in sé, e a vivere con originalità potente e prepotente di accenti, l'insegnamento di Federico Chabod. E fin dai primi studi volto a capire il «perché» dello Stato italiano: sottraendosi alle tentazioni gobettiane della rivoluzione «tradita» (e quindi sotto questo profilo mai subendo l'influenza azionistica) e insieme respingendo le fallaci visioni della mancata rivoluzione agraria, che alimenteranno tutto il filone, appunto, della storiografia di sinistra.

Con questa variante o caratterizzazione peculiare: che, seguace della concezione etico-politica mutuata da Croce, Romeo si confronterà immediatamente con le tematiche della storiografia economica e istituzionale, affrontando i primi fondamentali problemi della formazione della grande industria in Italia (quando nessuno se ne occupava, in sede scientifica) e fissando le relazioni fra Risorgimento e capitalismo.

E' stato questo il periplo singolare attraverso il quale Romeo è giunto a Cavour, al suo Cavour: dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale, per ripetere il titolo di un suo volume. Cavour ha rappresentato un punto fermo nella storiografia di Romeo, anche come ricerca del «*juste milieu*» ma da una posizione «rivoluzionaria», cioè da una posizione creativa, innovatrice.

Il valore dinamico e progressista del liberalismo cavouriano è la vera, la fondamentale costante da cui muove questo storico che sarebbe improprio definire «conservatore» (solo per avere preferito la Destra storica a una certa sinistra o Silvio Spaventa agli epigoni di Urbano Rattazzi).

Un «cavourismo», si aggiunga, che non fu mai «giolittiano». Che non esclude mai l'amore per Cavour, e per Torino, e per il Piemonte a una qualche forma di simpatia o anche soltanto di indulgenza o tolleranza verso lo statista della buona vita, che a lui apparve piuttosto con le sembianze salveminiane, o comunque con quelle di un trasformismo dal corto respiro.

Fu il motivo che più ci divise, in quasi quarant'anni di amicizia, di un'amicizia che rimonta a quella stagione del *Mondo* nel 1950-51 (ci eravamo incontrati in un ristorante romano molto povero, frequentato da taluni degli amici del settimanale romano, dei più giovani: le nuove generazioni non hanno neanche l'idea del carico di sofferenze e di prove cui è stata sottoposta la vecchia generazione, quella che ha varcato da poco sessant'anni, la generazione di Romeo e la mia).

E ne trovo le tracce sprendo questo volume postumo di Romeo, *L'Italia liberale: sviluppo e contraddizioni* (ed. Il Saggiatore), che è una singolarissima antologia da lui stesso curata, con metodo crociano, delle pagine più significative sparse su quel tema: opera che occupò gli ultimi mesi della sua vita. Un'antologia di brani che segue l'evoluzione, e costruzione, e trasformazione dello Stato liberale dopo Cavour e fino alla prima guerra mondiale.

Il capitolo «Albertini e Giolitti» — il solo in cui echeggi il nome dello statista piemontese che Luigi Ambrosini aveva giudicato degno di Cavour — quel capitolo è la summa delle insoddisfazioni, delle antipatie e anche delle idiosincrasie del grande storico e combattente politico che ci ha lasciato nel pieno delle sue energie.

Sostegno pieno al vecchio direttore del *Corriere*, l'anti-Giolitti, l'anti-presidente del Consiglio che appoggiò Sonnino e Salandra, tutti purché non fosse Giolitti (anche Nitti dopo la guerra). Cauta, e vigilata, e sospettosa limitazione di giudizi sullo statista che manovrava le maggioranze parlamentari con una tecnica in cui riviveva molto più il trasformismo di Depretis che il connubio di Cavour.

E pagine, tutte, in cui l'adolescenza dello Stato liberale è colta nella sua varietà e sinuosità, e senza mai toni patetici ed elegiaci, con la forza del grande storico anche impietoso nelle indagini e nelle conclusioni. Giudice severo di processi storici parziali o incompiuti, ma storico talmente fedele al proprio mestiere da escludere comunque l'opposizione di un modello immaginario alla realtà completa e complicata delle cose.

* *

Una storia scabra e in qualche punto anche aspra: ma dove non manca mai la coscienza della grande svolta che rappresentò per l'Italia lo Stato, lo Stato unitario e nazionale, «*la più grande scoperta rivoluzionaria della nostra storia*», come amava dire Giovanni Amendola, al cui insegnamento politico Romeo, sospeso fra Amendola e Ugo La Malfa, si richiamò sempre.

Quando doveva fare il conto del dare e avere, nella vicenda dello Stato post-risorgimentale, Romeo, che detestava tutte le pose e le pompe del nazionalismo, che era un patriota meridionale della tempra di un Francesco De Sanctis, finiva per guardare in primo luogo, come discrimine definitivo e assoluto, a *quel nuovo e più alto sentimento di sé che, nonostante tutte le polemiche, riempì i migliori fra gli italiani dopo secoli di avvilimento*».

Era quella certa idea dell'Italia che ci accomunò sempre: nelle battaglie culturali e in quelle civili. Ricordo il nostro ultimo incontro, la domenica 15 marzo, nella clinica romana dov'era stato trasportato. «*Come hai fatto a giungere dalla Valtellina?*». Mi aveva chiesto con il suo sorriso un po' stupito e sempre con una punta infantile. L'aveva colpito la mia cravatta, con i segni del tricolore. «*Noi abbiamo*, aveva sussurrato, *la religione della patria*». Furono — credo — le sue ultime parole.

Giovanni Spadolini

NEL CENTRO AMERICA, A 30 ANNI DALLA RIVOLUZIONE CASTRISTA

Baia dei Porci, vecchi fantasmi

Nel '61 su questa spiaggia di Cuba dovevano sbarcare gli americani: sbarcarono invece solo gli esuli - Sulla «prima sconfitta dell'imperialismo» il regime mobilita ancora gli animi - Ma Castro, premuto dall'economia inceppata, lancia a Washington segnali di pacificazione - Venticinque anni fa, la crisi dei missili: ora si scopre che tra russi e cubani vi furono dissensi e persino spari

DAL NOSTRO INVIATO

BAIA DEI PORCI — *Sulla spiaggia dove nel '61 dovevano sbarcare gli americani ma arrivarono solo gli esuli da Miami, oggi c'è un villaggio turistico e un piccolo museo bianco, fatto di foto ingiallite e di ricordi. Son cinque ore d'auto, e la strada che vi arriva dall'Avana ha questi ultimi chilometri marcati dai cippi funerari. La battaglia durò due giorni, ogni metro di terra venne difeso e attaccato con l'asprezza di chi si gioca tutto. Le palme ora fanno un'ombra rada al sole abbacinante, e di fronte all'acqua del Caribe che per 90 miglia lo separa dall'America un tabellone proclama trionfante che «Baia dei Porci è la prima sconfitta dell'imperialismo». La seconda non è ancora arrivata, ma a Cuba fanno mostra di aspettarla ogni giorno con una mobilitazione degli animi che il regime si preoccupa di tenere costante, fervida, calorosa, agitando il fantasma dello sbarco yanqui.*

In quei primi Anni 60, i rapporti tra Cuba e gli Usa erano aspri ma ancora fluidi. Il Dipartimento di Stato spingeva per cancellare questa inconcepibile distorsione nella continuità geopolitica della dottrina Monroe, e tuttavia un certo clima internazionale di distensione, e l'arrivo di Kennedy alla Casa Bianca, avevano creato qualche incrinatura nella condanna definitiva del castrismo. Che a molti sembrava ancora un regime ben lontano da quell'etichetta di comunista appiccicata troppo frettolosamente dai falchi delle università della West Coast. Oggi Fidel, premuto da un'economia inceppata, dal bisogno delle tecnologie, da una crisi di gestione che paga costi troppo elevati, guarda a Washington e alla nuova amministrazione, che spera democratica; e lancia segnali di una qualche pacificazione: la Baia dei Porci, dice, fu un'operazione che Kennedy ereditò da Eisenhower, i democratici ne ebbero una responsabilità relativa.

Ma per trovare un momento più serio e più drammatico del lungo scontro (Kennedy nel '61 non concesse la copertura aerea dello sbarco, e si sganciò presto dai guasti di Miami), bisogna viaggiare a molti chilometri da qui, spingendosi nelle foreste che chiudono la punta nordorientale dell'isola. Laggiù, 25 anni fa, si stava costruendo la base missilistica dell'Urss; e le foto che il maggiore dell'Air Force Rudolph Anderson aveva scattato dal suo U-2, il 25 ottobre, avevano aperto la più grave, forse, delle crisi tra l'Est e l'Ovest del nostro pianeta in tutto questo tempo. Tanto più grave perché una serie di documenti segreti, americani e sovietici, fatti conoscere in questo mese ha rivelato un risvolto imprevisto negli avvenimenti concitati di quei giorni; e ha riportato Cuba e Castro al centro di un episodio che finora era invece apparso come un braccio di ferro esclusivo tra Kennedy e Kruscev.

La crisi esplose pubblicamente nell'annuncio a sorpresa che il presidente americano fece alla tv il 22 ottobre, comunicando al suo popolo il blocco navale dell'isola. Già da una settimana, e comunque fino all'alba del 28, fino al momento cioè nel quale Kruscev informa Washington che l'Urss accetta di ritirare i missili da Cuba, la strategia diplomatico-militare di Kennedy era basata su una convinzione che era invece pare fosse errata: che il controllo delle batterie degli SA-2 Sam era nelle mani esclusive dei sovietici. E quando, il mattino del 27, un missile aveva tirato giù un aereo-spia, un U-2 guidato dallo stesso maggiore Anderson, la Casa Bianca ne aveva tratto il convincimento che Mosca fosse pronta alla battaglia. Scrisse Robert Kennedy in una pagina di Thirteen Days, le sue memorie postume: «Sentimmo quel giorno che il cerchio si chiudeva su tutti noi, sull'America ma anche sul mondo intero, e che ormai i ponti per tornare indietro sui nostri passi si erano sbriciolati».

Venticinque anni fa quel giorno cadeva di sabato, e la storia americana lo ricorda per sempre come il suo black saturday. L'U-2 viene abbattuto alle 10,12 del mattino. Alle 6 del pomeriggio Robert Kennedy convoca l'ambasciatore Anatoly Dobrynin e gli trasmette l'ultimatum di Washington: o i missili vengono ritirati entro 48 ore, o il mattino del 30 ottobre, martedì, giorno di San Germano, gli Usa attaccheranno Cuba. «Ognuno di noi, scrisse ancora Kennedy, venne chiamato a una scelta che avrebbe coinvolto l'intera umanità». A sorpresa però, dodici ore dopo l'ultimatum, la flotta sovietica in navigazione verso l'isola inverte la rotta e si allontana definitivamente dall'area del blocco navale. McNamara nel '83 commentò al Congresso quella decisione: «Kruscev sapeva senz'ombra di dubbio che l'alternativa era di scontrarsi con tutta la potenza militare degli Stati Uniti, compreso il suo armamento nucleare». E a quel tempo gli Usa avevano cinquemila testate nucleari contro le trecento dell'Urss.

Oggi si può dire che a motivare quella decisione furono altre circostanze. La decifrazione del codice segreto, il Silver, usato dai russi nelle loro comunicazioni militari, ha fatto conoscere i messaggi che la base sovietica di Banes scambiò con Mosca per tutto il tempo della crisi: dalla loro lettura si scopre che, nella notte del 26 ottobre, ci fu una piccola battaglia attorno alla base Losangeles che ospitava le batterie dei Sam; e che il comandante di questa base, il maggiore Mal'tsev, comunicava di aver avuto tre morti e quindici feriti. Daniel Ellsberg poi, quello dei Pentagon Papers, ha fatto conoscere altri documenti riservati dell'amministrazione americana, soprattutto due note del segretario di Stato di quel tempo, Dean Rusk; nel memorandum si legge che il segretario dell'Onu U Thant aveva appreso all'Avana, il 30 ottobre, in un colloquio con l'ambasciatore sovietico e col comandante della base missilistica, il generale Statsenko, che «i Sam erano manovrati da cubani», e che «era stato un colonnello cubano ad abbattere l'U-2».

L'anniversario di quei giorni, a Cuba non viene nemmeno ricordato. Carlos Franqui, nelle sue memorie sui primi anni del regime, racconta la reazione allora violenta, e la rabbia di Castro all'apprendere che Kruscev aveva deciso di ritirarsi senza nemmeno informarlo; ricorda anche il compiacimento del lìder maximo per gli slogan cantati in coro in quei giorni dai cubani delusi: «Nikita mariquita / lo que se da no se quita», Nikita finocchione, quello che si dà non si riprende. Ma la fretta di Kruscev, che accetta di corsa l'ultimatum e non sfrutta nemmeno un quinto del tempo che gli è concesso, alla luce di questi documenti ora pubblicati appare come la prudente decisione di chi in quel momento non ha il controllo (o almeno il controllo completo) delle batterie missilistiche, e trova saggio sganciarsi prima dell'alba, quando cioè riprenderanno i voli americani di ricognizione. Ricorda Ellsberg, allora consigliere di Kennedy: «Bob mi disse che se ci avessero abbattuto un altro aereo, noi avremmo attaccato le batterie e probabilmente la stessa base dei Sam».

A Cuba nessuno sa niente del gran giro di seminari, studi, e nuovi libri, che in America tentano di ricostruire meglio quei giorni di 25 anni fa. L'ascolto di Radio Martí, l'emittente che oggi gli esuli utilizzano da Miami per far propaganda contro il regime, trasmette solo la rabbia per una decisione che a quanti vivono sulle coste della Florida e guardano con nostalgia verso Sud pare sempre iniqua e disfattista: piuttosto che evitare una possibile guerra nucleare, dice Radio Martí, l'impegno di John Kennedy a non invadere Cuba stabilì definitivamente l'accettazione americana del castrismo; e fu una sconfitta, non una vittoria. Qui si passa sopra questi commenti, li si ignora. Il castrismo è in crisi ma solido, l'economia sta sbandando drammaticamente però l'istituzionalizzazione della Revolución nella società è una realtà concreta, segnata da ogni atto della vita quotidiana, anche quando ci sono malumori, dissensi, critiche aspre. Fuori da questo processo restano il partito e la gestione del potere, che sono appiattiti nel burocratismo soffocante, nel dogmatismo ancora della vecchia leadership; ma l'opposizione, quella vera, subito pericolosa, con questo idealista di Bofill e del suo gruppo litigioso di pochi amici, si è allontanata poco alla volta da Cuba e vive ormai a Miami a coltivare speranze molto difficili.

L'esodo comunque continua. L'esodo di quelli che si mettono a bordo di una gomma di camion e partono all'avventura delle correnti del Caribe, o la fuga più comoda del gen. Del Pino e dell'agente segreto Aspillaga. Le polemiche sulle manovre della Cia si riaccendono puntuali, con la durezza trancìante della propaganda; però oggi, dopo quasi un anno di assenza, nella cosiddetta Ambasciata americana del Malecón è tornato a sedere un diplomatico di carriera, John Taylor, e sul marciapiede che sta di fronte è sparito con la complicità della notte il cartellone che a grandi lettere colorate gridava contro l'imperialismo di Washington. Mentre Shevardnadze, che ha fatto un lungo giro dell'America Latina, qui all'Avana si è fermato giusto per un saluto formale. Pare azzardato tentare un collegamento diretto tra questi fatti e concludere che il raffreddamento con Gorbaciov apre nuovi spazi ai rapporti con Washington. Tuttavia non è difficile seguire a Cuba le tracce di una diplomazia molto riservata che lavora con intensità per migliorare l'immagine del regime negli Usa: la Chiesa locale e la Conferenza episcopale americana stanno conducendo un lungo negoziato per la liberazione di trecento prigionieri politici, e c'è un progetto più ampio che tende a facilitare progressivamente l'emigrazione degli oppositori verso la Florida.

Castro oggi è più calmo e riflessivo che in quegli ultimi giorni di ottobre del '62. Il tempo passato gli ha ingrigito la barba, e il nemico yanqui tanto odiato dalla propaganda ufficiale appare in realtà un partner prezioso da riconquistare; magari, anche nel quadro di una sistemazione generale che tenga conto pure dell'Angola e del Nicaragua. Un interscambio congelato al 80% con le economie del Comecon è disastroso, soprattutto quando la società cubana appare ormai catturata dentro le scelte agevoli dell'economia dei consumi. E i richiami all'impegno ideale, all'etica della disciplina, alla morale della lotta, appaiono piuttosto una scorciatoia senza uscita, tra lamentele, disagi, e indifferenza. Gli anni della Revolución sono ormai lontani.

Ho incontrato il figlio del Che, Camilo Guevara. Ha poco più di vent'anni, racconta con frasi semplici una vita senza avvenimenti. Rappresenta la nuova Cuba meglio di cento analisi politiche: la rivoluzione è finita, il tempo che viene non ha più la grandezza travolgente dei terremoti storici; ed è molto difficile viverlo.

Mimmo Càndito

Cuba. Vicino a un villaggio-vacanze, turisti americani aiutano pescatori cubani a trarre a riva una rete piena di sardine (G. Neri)

Giovedì 200 tv per il tesoro del «Titanic»

PARIGI — Circa cento milioni di spettatori di numerosi paesi, tra cui il nostro (su «Italia 1»), potranno vedere il «tesoro del Titanic» giovedì alle 2 (ora italiana). Le casseforti del transatlantico affondato nell'aprile del 1912 sono state riportate in superficie in settembre da una spedizione franco-americana. Ora saranno aperte per la prima volta in pubblico davanti alle telecamere di oltre 200 reti televisive, in un collegamento dalla Villette, a Parigi, che porterà le immagini negli Stati Uniti e in Italia, Argentina, Perù, Colombia, Brasile, Australia, Canada. Per Francia, Gran Bretagna e Germania le trattative sono in corso.

Dalla Villette saranno esclusi i giornalisti, «per mancanza di spazio e per motivi di assicurazione», ha spiegato John Joslyn della «Lbs», che ha filmato le operazioni di recupero del tesoro. La trasmissione, intitolata *Ritorno sul Titanic* e presentata dall'attore Telly Savalas (il famoso Kojak), rimetterà in questione «75 anni di speculazioni e di supposizioni».

Senza scendere nei particolari, Joslyn ha ribadito che la causa dell'affondamento del Titanic potrebbe essere stata «un'esplosione che ha gravemente danneggiato la nave a tribordo». (Ansa)

L'«ULTIMO IMPERATORE» E I MEDIA

I "pensieri" di Bertolucci

Oh come è corruttore, disagevole e oppressivo questo Occidente che omologa tutto, e a tutti fa il lavaggio del cervello con la televisione e gli altri *media*, e come invece sarebbe poetico e consolante vivere in un mondo dove lo Stato e il Partito si prendessero cura, oltre che dei nostri bisogni materiali, anche delle nostre anime, costringendoci, se necessario, a subire dei lunghi, severi processi di «rieducazione»!

Così sospira e sogna Bernardo Bertolucci, del cui nuovo film, *L'ultimo imperatore*, non avendolo ancora visto (e che magari è anche bello), non posso dire niente, ma le cui idee sui fatti storici da lui raccontati, avendole egli esposte pubblicamente, tutti possono giudicare indipendentemente dal film.

Mi si obietterà, probabilmente, che deridere le idee di un artista prescindendo del tutto dalla sua opera non è corretto. Ma questo vale soltanto nel caso che quelle idee siano espresse esclusivamente nell'opera, non anche quando vengano enunciate, nella loro irrimediabile nudità verbale, in pubbliche dichiarazioni. Non occorre leggere *Morte a credito* per capire che Céline era razzista: basta riferirsi al suo antisemitismo dichiarato. E infine se le idee di un autore riguardano eventi reali — come la «rieducazione» di Pu Yi, ultimo imperatore cinese, nelle prigioni di Mao — sui quali è di estrema importanza morale e politica esprimere un giudizio responsabile, allora discuterle non è soltanto lecito, ma opportuno e doveroso.

Né si creda che il mio primo capoverso sia una maligna caricatura dei concetti di Bertolucci: è una fedele parafrasi dei punti principali di una sua intervista (*la Repubblica*, 16 ottobre). Ma ecco le sue autentiche parole sul valore per lui moralmente esemplare della «trasformazione» di Pu Yi.

«*La metamorfosi dell'imperatore in cittadino normale la trovo una bellissima storia morale. E' la storia della guarigione di un drogato che alla fine della sua vita non ha più bisogno della sua droga, che era il potere, anzi l'onnipotenza: l'itinerario di un uomo dall'oscurità alla luce. Si dirà che ho accettato troppo leggermente la versione ufficiale della rieducazione di Pu Yi, ma io voglio crederci. Il film è figlio del mio idealismo. Io rivendico il diritto all'idealismo*».

Bertolucci ce l'ha dunque col potere, anzi con l'onnipotenza degli imperatori feudali. Ma il potere totalitario e assoluto di chi riuscì a trasformare Pu Yi con dieci anni di rieducazione coatta non è anch'esso un esempio di onnipotenza? E che cosa egli può intendere col termine «idealismo» se non la singolare volontà di confondere un metodo rieducativo forzoso, imposto da uno Stato pedagogico più onnipotente di ogni antico tiranno, con quelle vere esperienze di rinascita spirituale che possono scaturire soltanto da una libera spinta interiore?

Bertolucci — che oltre che «*un idealista*» si definisce «*un sentimentalone*» — dice ancora che in questa società (la stessa che gli ha procurato successo e ricchezza, e in cui ha trovato i trenta miliardi del suo film) si trova male. «*Mi dà disagio*, dice, *l'omologazione culturale di cui parlava Pasolini, e che si è avverata al di là delle sue peggiori previsioni*». E a chi nella «rieducazione» di Pu Yi vede solo un caso di lavaggio del cervello, spiega che il vero *brain-washing* è «*quello, mostruoso, cui sono sottoposti gli abitanti del mondo attraverso quei giganteschi lavacervelli che sono la televisione e i media in generale*».

Ma la televisione, in questo perfido Occidente, lui è sempre libero di spegnerla. E il cinema, appartenendo anch'esso all'infernale arsenale dei *media*, è sempre libero di non farlo.

Ruggero Guarini

Andreotti pessimista dopo l'incontro con de Cuéllar: mediazione bloccata

Golfo, l'Onu rischia il naufragio

L'ultimatum a Iran e Iraq scade sabato - Gorbaciov ha annunciato a Shultz che metterà il veto a un embargo delle armi a Teheran - Reagan vuole chiedere agli alleati di aderire al boicottaggio economico del regime di Khomeini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — La mediazione del segretario generale dell'Onu de Cuéllar tra l'Iran e l'Iraq è prossima al naufragio: in una colazione di lavoro al Palazzo di vetro l'altro ieri a New York, Andreotti ha appreso che non ha segnato nessun progresso. L'ultimatum posto da de Cuéllar ai due Paesi del Golfo Persico per l'avvio del negoziati minaccia di scadere sabato senza nulla di fatto, contemporaneamente al turno di presidenza italiana al Consiglio di Sicurezza. La crisi inoltre è stata aggravata d'improvviso dalla frattura tra gli Usa e l'Urss nella visita di Shultz a Mosca: Gorbaciov ha comunicato al segretario di Stato che non appoggerà la richiesta americana di un embargo delle forniture militari all'Iran, e ha insistito per il ritiro della task force dal Golfo e la sua sostituzione con una forza internazionale di pace dell'Onu.

Andreotti, che in pubblico è stato più possibilista che in privato, ha avuto conferma dell'impasse in un rapido giro di consultazioni al Palazzo di vetro. Proveniente da Washington, dove era giunto insieme a Shultz e dove aveva ricevuto il premio dell'amicizia italo-americana, il ministro degli Esteri ha invano cercato di sollecitare una nuova iniziativa di de Cuéllar. Andreotti ha osservato che, senza una soluzione diplomatica e politica della crisi, da un lato la guerra del Golfo Persico si accentuerà, e dall'altro l'Onu perderà la credibilità acquisita negli ultimi mesi.

Il ministro, che è poi ripartito per l'Olanda, non ha nascosto il suo disagio alla prospettiva che gli Usa insistano per l'embargo mondiale contro le forniture militari all'Iran, dividendo il Consiglio di Sicurezza.

A meno di un'improvvisa schiarita entro la fine di questa settimana, l'unanimità del Consiglio minaccia di spezzarsi sulla scia dell'eventuale fiasco di de Cuéllar e dello scontro tra le superpotenze. A Mosca, Gorbaciov ha colto Shultz di sorpresa non solo sul problema del vertice ma anche sul Golfo Persico. Come si aspettava il sì per fissare la data del summit, così il segretario di Stato confidava nel «placet» sovietico all'embargo militare contro l'Iran. Il leader del Cremlino ha invece criticato la presenza navale americana nel Golfo, «inconciliabile» ha detto «con la libertà di navigazione». Al presidente Reagan non è rimasta altra scelta che le sanzioni economiche unilaterali contro il regime di Khomeini che verrebbero annunciate oggi. Le sanzioni consisterebbero soprattutto nel divieto delle importazioni di petrolio (a luglio l'Iran è stato il secondo fornitore degli Usa).

Reagan ieri ha rifiutato di rispondere ai giornalisti sul Golfo Persico, sbrigandosela con una battuta sul vertice. Alla domanda se Gorbaciov stia «giocando a poker», il Presidente ha risposto: «Farò un solitario», indicando che egli non rinuncerà alle guerre stellari, come vorrebbe il leader del Cremlino, pur di indire il summit. Analogo atteggiamento ha tenuto il suo portavoce Fitzwater: «Gorbaciov ha fatto un errore — ha detto Fitzwater — ha sottovalutato il Presidente. Se il vertice ci sarà, bene; se no, bene lo stesso». Nonostante questo riserbo, pare che Reagan chiederà agli alleati, su base bilaterale, di unirsi all'America nel boicottaggio economico dell'Iran. Sarebbe la stessa linea seguita contro la Libia quasi due anni fa, a cui l'Europa inizialmente si oppose, per poi adottarla in parte.

L'Amministrazione americana incomincia a sospettare che l'Urss voglia strumentalizzare la crisi nel Golfo per stringere rapporti privilegiati con Teheran, e assicurarsi l'accesso alle rotte del petrolio e al Medio Oriente. La svolta negativa all'Onu si verifica in un momento di crescenti tensioni nel Golfo Persico, con i Paesi rivieraschi decisi a far fronte tutti insieme all'Iran in caso di attacco, e con un altro convoglio scortato dalla task force in navigazione. La scorsa settimana, sia Reagan sia il ministro della difesa Weinberger hanno ammonito che la superpotenza è pronta a difendere altre navi oltre le petroliere del Kuwait con bandiera americana.

Fonti dei servizi segreti Usa hanno intanto rivelato che navi cinesi continuano a scaricare armi nel porto iraniano di Chah Bahar nel Golfo di Oman. Lo hanno scoperto i satelliti spia. Tra le armi ci sarebbero anche altri missili *Silkworm*. La scorsa settimana Washington, come ritorsione nei confronti di Pechino, ha sospeso le forniture di tecnologia alla Cina.

Ennio Caretto

L'ABBRACCIO TRA ATLETI IRANIANI E IRACHENI

Kuwait. Nemici al fronte, iraniani e iracheni si sono scoperti amici sul campo da gioco. Ad abbracciarsi e baciarsi, tra gli applausi del pubblico, sono stati domenica sera i giocatori delle nazionali di Iran e Iraq che hanno partecipato, in uno spirito di sana competizione, alla quarta edizione dei campionati asiatici maschili di pallavolo. Al termine del confronto, vinto per 3 a 1 dalla rappresentativa irachena, un dirigente della squadra irachena ha offerto un simbolico ramoscello di olivo e un fascio di fiori al capitano della squadra iraniana. (Agi-Ap)

Ultimo giorno di Golfo per la Merzario Italia

DUBAI — La porta-container «Merzario Italia», giunta ieri a Dubai dal Kuwait, ha in programma di uscire oggi dal Golfo, ponendo fine al terzo convoglio di scorta italiano.

Né l'ammiraglio Angelo Mariani, comandante delle unità di flotta inviate nel Golfo, né il capitano della «Merzario Italia» sono stati raggiungibili, neppure via-radio. Ma fonti ufficiose hanno detto che la navigazione dal Kuwait, lungo una rotta ritenuta tra le più pericolose per le navi che seguono la costa araba, è avvenuta «senza alcun problema».

Le altre due fregate italiane, il «Grecale» e il «Perseo», sono in porto ad Abu Dhabi, poco più a sud di Dubai, e in teoria potrebbero sostituire lo «Scirocco» nella scorta del mercantile.

A quanto si sa, nel Golfo non dovrebbero essercì, per il resto del mese, altre operazioni di scorta da parte della Marina militare italiana, che invece in novembre ne dovrebbe effettuare — è stato annunciato ufficiosamente — almeno sei. Il prossimo mercantile a giungere nella regione, sarà, nei primi giorni di novembre, il porta-container «Jolly Smeraldo», nave-gemella della «Jolly Turchese» nonché della «Jolly Rubino» che fu attaccata quando le operazioni di scorta non erano ancora cominciate, lo scorso settembre, al largo dell'isola di Farsi.

Monito a Belgrado per le misure di emergenza

Tirana: le forze speciali via subito dal Kossovo

La Jugoslavia afferma che è stato un provvedimento preventivo

BELGRADO — L'Albania ha avvertito che la decisione del governo di Belgrado di inviare reparti di polizia federale nel Kossovo aggrava le relazioni bilaterali e in generale la situazione nei Balcani. Non ci sono segnalazioni di disordini nella regione dopo l'arrivo della polizia federale inviata domenica da Belgrado con la motivazione che altri scontri fra il gruppo etnico albanese e le minoranze serbo-montenegrine avrebbero potuto minacciar la sicurezza nazionale. Ma l'agenzia albanese *Ata*, in un comunicato, ha affermato che il dispiegamento di forze speciali nel Kossovo «*rende più grave l'atmosfera anche nelle relazioni fra l'Albania e la Jugoslavia e in generale nei Balcani*».

Le autorità di Belgrado sono convinte che l'Albania sia responsabile della maggior parte degli incidenti che si sono verificati nella provincia mentre il governo di Tirana imputa alla Jugoslavia di avere punito duramente il gruppo etnico albanese perfino per atti di puro folclore. L'iniziativa di Belgrado si traduce nella imposizione del potere e del controllo federale sulla regione più povera del Paese. Il Kossovo amministrativamente fa parte della Repubblica serba, ma ha ottenuto con la Costituzione jugoslavia del 1974 l'autonomia delle forze di polizia e del potere giudiziario. Una parte degli albanesi vuole maggiore autonomia o addirittura l'unione all'Albania.

La decisione di inviare uno speciale reparto di polizia è stata presa dopo le dimostrazioni di migliaia di serbi e montenegrini che lamentavano di essere stati costretti dagli albanesi ad abbandonare le case dei loro padri. Secondo le statistiche ufficiali il numero dei serbi del Kossovo è sceso da circa mezzo milione verso la metà del 1960 a circa 200 mila attualmente. Oltre 22 mila serbi e montenegrini hanno abbandonato la regione dopo i disordini a sfondo razziale.

«*La decisione di inviare la polizia federale non è stata dettata da alcun specifico incidente*» ha detto in una intervista alla radio di Belgrado l'alto funzionario del partito Radisa Gacic. Nelle strade del capoluogo di provincia di Pristina, non si è notata una accresciuta presenza delle forze di polizia.

La presidenza dello Stato ha ricordato che il ministero degli Interni ha il potere di organizzare direttamente e di esercitare talune misure sul territorio della provincia del Kossovo concernenti particolarmente la sicurezza dello Stato. Un funzionario del comune di Pristina, Azim Sulejman, ha raccontato che «*nelle ultime settimane la situazione qui era diventata drammatica a causa delle dimostrazioni dei serbi e le reazioni degli albanesi*». I giornali di Belgrado hanno scritto di aggressioni di albanesi a donne e bambini serbi.

Il Kossovo non è l'unica delle Repubbliche a dare preoccupazioni ai dirigenti jugoslavi. Un sondaggio pubblicato dalla rivista *Politika* ha rivelato che la maggioranza degli sloveni, il 53 per cento, non è contenta di appartenere alla Jugoslavia e ritiene che la regione, la più ricca della Federazione, avrebbe maggiori prospettive di sviluppo se fosse autonoma. *(Agi-Ap)*

Urss: periodici indipendenti chiedono riconoscimento

MOSCA — I responsabili di venti «periodici indipendenti» sovietici, bollettini dattiloscritti diffusi in poche decine di esemplari, hanno tenuto la loro prima riunione a Leningrado, per mettere le basi di un'azione comune e chiedere un riconoscimento legale. Alla riunione assistevano come osservatori rappresentanti del Komsomol locale e di alcuni organi di stampa ufficiali.

Questi bollettini, pubblicati senza il permesso delle autorità e spesso da gruppi dissidenti, sono comparsi quasi tutti quest'anno. Si occupano di vari temi, dai diritti dell'uomo al sindacalismo indipendente alla religione all'ecologia alla letteratura.

In un comunicato adottato al termine di «discussioni vivaci», si afferma di voler «*contribuire allo sviluppo della glasnost*». Quanto al riconoscimento legale, lo si chiede anche in forma di cooperative private, di recente riconosciute nel campo dell'editoria.

Il riconoscimento, sottolineano gli organizzatori della riunione di Leningrado, metterebbe al riparo da conseguenze legali, in particolare dall'accusa di parassitismo. *(e. n.)*

Ultima uscita in Germania prima della «pensione»

Pershing, manovre d'addio

Apprensione a Bonn per la vicina intesa sugli euromissili: il nuovissimo SS-24 sovietico (escluso dagli accordi) può colpire il territorio tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Fra i monti della Foresta Nera, sulle strade dell'Assia e della Renania, della Saar e della Baviera, arrancano da domenica i minacciosi convogli missilistici dell'esercito americano. E' l'ultima grande sortita dei Pershing 2, o almeno così si spera, prima che le firme russo-americane sotto il trattato sui sistemi nucleari intermedi, faticosamente elaborato a Ginevra, mettano finalmente in pensione queste armi terribili. I Pershing 2 sono 108, tutti installati in Germania, e rappresentano con i missili da crociera Tomahawk, oltre quattrocento schierati fra l'Inghilterra e la Sicilia, la risposta occidentale agli SS 20 sovietici.

Le grandi manovre dell'artiglieria atomica dureranno fino al 4 novembre. Un portavoce militare americano, il maggiore Jerry Hart, non ha voluto precisare quanti Pershing 2 saranno portati a spasso sulle strade tedesche. Il riserbo di Hart copre anche altri dettagli.

L'ufficiale si è limitato a dare il numero dei soldati (4500) e dei veicoli (1500) impegnati nell'operazione, così come i nomi delle basi (Schwaebisch Gmuend, Heilbronn, Neu Ulm) dalle quali i Pershing 2 sono stati avviati sulle strade della manovra.

Per l'ultima volta dunque, secondo l'auspicio generale, questi missili hanno raggiunto i siti previsti dall'esercitazione, i luoghi dai quali dovrebbero rispondere, nell'ipotesi drammatica della crisi, a un attacco da Est non altrimenti controllabile. Sono le armi più temute da Mosca: dalle basi tedesche possono infatti scaraventare le loro testate atomiche in pieno territorio sovietico. Proprio ieri, mentre i Pershing si facevano strada fra i boschi e le colline del Sud, a Bonn il portavoce Friedhelm Ost ha espresso la fiducia del governo per un accordo.

Ost ricorda come lo scorso agosto fosse proprio una sofferta decisione del cancelliere Helmut Kohl, la rinuncia a sostituire i Pershing 1A tedeschi quando saranno obsoleti, a rimuovere l'ultimo ostacolo sulla via dell'accordo. Ora confidiamo, dice il portavoce, che i dirigenti sovietici siano sempre disposti a risolvere, in modo rapido e costruttivo, le ultime questioni tecniche rimaste aperte: in modo da suggellare l'accordo al più alto livello. La sede più opportuna per una simile intesa resta infatti il vertice Reagan-Gorbaciov.

Nonostante le nubi improvvisamente riapparse a Mosca, dunque, la Germania continua a confidare nel vertice.

La grande paura europea, particolarmente avvertita in Germania, è quella di un accordo sui missili intermedi che resti isolato, determinando un netto squilibrio di forze.

Non aiuta certo a superare questa paura la notizia scodellata pochi giorni fa da un satellite d'osservazione. Nella regione di Mosca è diventato operativo per la prima volta un nuovo missile, l'SS24. E' un'arma mobile, con dieci testate per vettore, una portata variabile fra i 3000 e i 9000 chilometri. Ogni SS24 può sostituire tre degli SS20 condannati dall'accordo di Ginevra: con una testata in più per soprammercato. Ha ragione Genscher: sulla via del disarmo atomico siamo appena agli inizi.

Alfredo Venturi

Sostanziale accordo sulle condizioni poste da Andreotti ai sette dell'Ueo

Difesa europea, c'è la piattaforma

Il ministro degli Esteri italiano ha chiesto che la cooperazione militare abbia una «stella polare»: il rilancio dell'unione politica dell'Europa - Ma l'intesa con gli Usa è «fondamentale nel dialogo di disarmo con l'Est»

DAL NOSTRO INVIATO

L'AIA — «*Non si tratta di frenare o di ritardare nulla*», ha detto Andreotti: «*E' semplicemente necessario avere le idee ben chiare sul senso politico di ciò che facciamo*». La necessità di compromesso tinge il futuro della difesa europea: riuniti ieri e oggi all'Aia, i ministri degli Esteri e della Difesa dei sette Paesi dell'Ueo (l'Unione europea occidentale) hanno messo a punto l'attesa «*piattaforma sugli interessi della sicurezza europea*» senza arenarsi sulle scogliere dell'intransigenza attribuita nei giorni scorsi all'Italia, ma apparentemente senza avviare il processo equivalentemente militare che Parigi aveva auspicato. L'Europa che oggi uscirà dall'Aia, con la pubblicazione del documento su cui già ieri pomeriggio gli esperti dei Sette avevano fatto sapere di avere raggiunto un'intesa di massima, è un'Europa attenta alle necessità della propria sicurezza ma non sorda ai delicati equilibri fra questa e il dialogo con l'Est, né cieca al rapporto con quell'altro elemento difensivo che è l'«ombrello» americano.

Resta da vedere quale forma, nel documento finale, assumerà la questione dell'ammodernamento dell'arsenale nucleare francese e britannico, che presuppone un ruolo europeo di quei deterrenti nazionali: probabilmente nessuna, per amor di concordia, al di là di un vago riferimento — come è filtrato ieri a margine della riunione — al «*contributo alla dissuasione dato dalle forze nucleari francese e britannica*». Ma resta altresì dubbio che l'appassionata perorazione di Andreotti, volta ad anteporre il quadro politico a quello militare, raccolga più che un cortese cenno di attenzione: «*L'opposizione italiana si è sciolta*», hanno detto fonti britanniche.

Eppure la discussione di ieri è stata dominata dall'intervento di Andreotti, che ha senz'altro contribuito al «*contenuto fortemente atlantico*» con cui il ministro della Difesa Valerio Zanone ha descritto la bozza di documento.

Dobbiamo sapere, ha detto Andreotti nel suo discorso d'apertura, dove vogliamo andare; e la sua impostazione è stata sostanzialmente condivisa da numerosi altri ministri, fra i quali l'olandese Van den Broek che presiede la riunione e che a tarda sera stava ancora adoperandosi per eliminare gli ultimi contrasti «*nel senso indicato dall'Italia*». Scontato l'appoggio di tedeschi e belgi, restano ovviamente le riserve di Francia e Gran Bretagna, che dalla riunione dell'Aia si aspettavano — dopo l'abbandono dell'ambiziosa «Carta» proposta da Jacques Chirac — perlomeno una piattaforma di contenuti più squisitamente militari, corollario fra i Sette (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) di quelle due recenti mosse europee che sono la collaborazione franco-tedesca nel campo convenzionale e il dialogo strategico nucleare fra Londra e Parigi.

Il ragionamento di Andreotti ha toccato due punti fondamentali: in primo luogo, ha detto, «dobbiamo avere una *stella polare*», cioè il senso politico di quanto si vuole fare, «*nella prospettiva del processo d'integrazione che è il nostro disegno finale*»; le tematiche Ueo di difesa e sicurezza «*devono avere come finalità il processo di unione europea*». Occorre perciò una «*tela politica*»: «*Non è questione* — ha aggiunto — *di documenti e di documentini*». E non ha esitato, in quello che si sarebbe potuto interpretare come un confronto diretto con il suo omologo francese Jean-Bernard Raimond, a citare le parole pronunciate da Mitterrand nell'incontro del marzo scorso con Kohl: «*E' necessario un potere politico comune che possa perfezionare quanto abbiamo già intrapreso per avvicinare i nostri mezzi militari*».

Secondo punto, secondo il ministro degli Esteri, è l'indivisibilità della sicurezza europea e di quella atlantica. Si tratta di un tema già approfondito tre settimane fa, alla riunione informale dei ministri degli Esteri Cee a Nyborg: «*Da quarant'anni* — ha ripetuto Andreotti — *la Nato rappresenta il cardine della nostra sicurezza, e il rapporto fra Europa e Stati Uniti è fondamentale per riavviare il processo negoziale di disarmo con l'Est*». Nel momento in cui l'intesa sugli euromissili fra le superpotenze elimina un gradino essenziale alla dottrina occidentale della risposta flessibile, è l'Italia a ricordare che nulla può sostenere l'«ombrello» nucleare di Washington.

Fabio Galvano

La Thatcher sgrida i vescovi «tolleranti su sesso e gay»

«L'autorità morale della Chiesa è indebolita»

LONDRA — «*La Chiesa ci ha abbandonati*»: è la dura critica mossa dal primo ministro britannico alla leadership della Chiesa d'Inghilterra responsabile, a suo avviso, di scarsa fermezza nei confronti della promiscuità sessuale degli inglesi; l'attacco è contenuto in una lunga intervista pubblicata ieri dalla rivista femminile *Woman's Own*.

«*Il Parlamento non è la più importante istituzione della nostra vita. Le Chiese sono le nostre grandi istituzioni*», ha detto in proposito la Thatcher nell'intervista a *Woman's Own*, ribadendo che «*quando l'autorità di queste istituzioni viene indebolita perché esse non sono state sufficientemente chiare, la gente si rivolge con troppa frequenza allo Stato*».

Ai rilievi della Thatcher ha immediatamente fatto eco, sottoscrivendoli, il vescovo di Durham, rev. David Jenkins, uno dei maggiori critici della politica del primo ministro britannico. «*E' meraviglioso* — ha detto Jenkins — *avere un dibattito pubblico sui valori morali fondamentali e fare di essi una questione tra vescovi e politici*».

Pur esprimendo la sua gratitudine nei confronti del premier britannico per aver aperto questo dibattito sulla questione morale, il vescovo di Durham ha però affermato, in un'intervista alla rete radiofonica della *Bbc*, che non spetta alla Chiesa dettare norme in campo morale. «*Credo che la cosa migliore che la Chiesa d'Inghilterra sia cercando di fare* — ha detto — *è rifiutare di essere troppo chiara in fatto di decisioni morali lasciandole prendere ai singoli individui. Noi dobbiamo appoggiarli in queste decisioni*». Ecco perché — ha concluso — la Chiesa non ha preso una posizione ben precisa in questioni come l'omosessualità.

Partito femminista in Argentina

Scissione nel peronismo - Le fondatrici («Vogliamo seguire l'esempio di Evita») accusano i giustizialisti di scarsa sensibilità ai problemi della donna

BUENOS AIRES — L'immagine di quella che fu la «regina dei descamisados», la leggendaria Evita Perón, vive tuttora nel cuore di migliaia di donne argentine, che si sentono depositarie del suo messaggio politico-sociale e rivendicano quindi maggiori spazi all'interno del movimento peronista, deplorando di essere state progressivamente emarginate.

Sulla base di queste ed altre rivendicazioni un gruppo di militanti ha deciso di costituire una nuova organizzazione politica autonoma che si chiamerà «partito peronista femminile» (ppf). Le fondatrici si sono già rivolte alla magistratura per ottenere il riconoscimento legale in otto delle 22 circoscrizioni elettorali del Paese, con un avallo di 35.000 firme.

Pur evitando di rinnegare la vecchia matrice politica e le caleidoscopiche istanze del movimento peronista, di fatto il ppf si sta muovendo come gruppo indipendente, all'interno del giustizialismo, da circa due anni.

«*Non è nostra intenzione dividere il peronismo (peraltro già diviso), ma intendiamo rivendicare il principio di un'equa distribuzione del potere interno*», ha detto Adriana Lopez, portavoce del ppf. «*Se le donne rappresentano il 50 per cento dell'elettorato* — ha aggiunto — *è evidente che ci spetta il 50 per cento delle decisioni*».

Secondo la portavoce del ppf, il partito giustizialista non solo pecca di «*maschilismo*» ma «*ha abbandonato in soffitta*» la vecchia tradizione di assegnare il 33 per cento delle cariche interne al cosiddetto «*ramo femminile*» del peronismo che, ai tempi del caudillo, si affiancava al «*ramo sindacale*» e a quello politico, secondo una concezione peculiare che Perón aveva del suo movimento.

A titolo d'esempio, la portavoce ha osservato che, dopo le recenti elezioni vinte dai peronisti, solo due donne entreranno a far parte della Camera dei deputati, mentre negli Anni Quaranta e Cinquanta, durante i primi governi di Juan Domingo Perón, le parlamentari erano più di cinquanta.

«*Non siamo femministe isteriche*» ha detto dal canto suo Anita Dustman, direttrice di *Conquista*, il settimanale del ppf. «*Ci identifichiamo più con i circoli delle madri peruviane o con gli uffici di promozione della donna esistenti presso le confederazioni sindacali che con i gruppi femministi europei*». Secondo la Dustman, il ppf «*lotta per la dignità della donna, per la difesa della famiglia, seguendo il pensiero di Evita secondo cui solo le donne potranno salvare le donne*». *(Ansa)*

Henry Kissinger analizza le prospettive del nuovo corso cinese che cerca dal Congresso una definitiva consacrazione

«Deng ha carte migliori di Gorbaciov»

A Pechino l'impeto verso il rinnovamento nasce dagli orrori della Rivoluzione Culturale, in Urss è più tecnocratico - La Cina è culturalmente omogenea, ha una tradizione imprenditoriale, soprattutto non è legata al ruolo di superpotenza

Recenti colloqui con leader cinesi mi hanno convinto che il Congresso del partito comunista cinese, che si è aperto domenica a Pechino, potrebbe rappresentare il raro esempio di un gruppo dirigente deciso a diminuire il proprio ruolo dominante. Naturalmente l'attività di governo in un Paese di un miliardo di abitanti non è paragonabile a nient'altro. La maggior parte delle province cinesi ha una popolazione che supera quella dei più popolati Stati europei. Molte delle dinastie cinesi sono durate più a lungo dell'intera storia degli Stati Uniti. La Cina ha così una prospettiva tutta propria. In nessun'altra società sarebbe concepibile la risposta che si dice abbia dato un leader cinese alla richiesta di un giudizio sulla Rivoluzione francese: *«È troppo presto per dire»*.

Il compito di governare la Cina è reso ancora più scoraggiante dallo straordinario miscuglio di individualismo e fierezza della propria unicità culturale che caratterizza la sua gente. Spesso i legislatori hanno disperato di raggiungere una coesione se non attraverso una regolamentazione monolitica e alla fine sono stati travolti dal naturale senso comune di una moltitudine che difende i propri valori fondamentali

Mao intuì la fondamentale inutilità delle sue ossessioni dottrinarie e questo lo spinse a dar via libera alla follia della Rivoluzione Culturale. Ma, alla fine, il popolo cinese resistette al tentativo violento di imporre un conformismo innaturale per distruggere gli antichi valori. Ironicamente, la Rivoluzione Culturale ha ottenuto l'esatto contrario delle intenzioni che l'avevano animata: ha garantito le riforme. Tutti gli attuali leader cinesi sono sopravvissuti a un decennio di degradazioni, carcere e privazioni. Lungi dall'essere sopraffatti dalla dura prova, sono saliti alla ribalta serenamente determinati a riformare il sistema che rese quelle sofferenze possibili.

Questa eredità è la principale ragione per essere ottimisti sullo stimolante compito che Deng Xiao-ping ha riservato a se stesso: abbandonare, alla fine della sua vita di rivoluzionario, la richiesta del suo movimento di piegare la realtà alla teoria. Deng ama dire di non essere rivoluzionario né conservatore, ma uno *«che ha cercato la verità nei fatti»*.

Questa verità, come emergerà al Congresso del partito, è probabilmente in contraddizione con quasi tutte le precedenti soluzioni adottate negli altri Paesi comunisti: sarà abbandonata la pianificazione centralizzata; saranno resi effettivi due principi che in un ambito comunista sono rivoluzionari: che uno Stato comunista possa prosperare soltanto se il partito comunista abbandona la supervisione dettagliata del governo e se il governo abdica al suo rigido controllo sull'economia.

Come superare il dilemma per cui è impossibile dirigere un'economia moderna con la pianificazione centralizzata ma nello stesso tempo nessuno Stato comunista è mai stato diretto senza pianificazione centralizzata? Deng e i suoi collaboratori propongono una pratica soluzione cinese: sarà ridefinito il ruolo del partito comunista e la natura della pianificazione. Il partito comunista si limiterà, almeno in teoria, alle direttive generali. A questo fine, apparentemente, tutti gli organismi comunisti intermedi di controllo nelle fabbriche e negli uffici governativi stanno per essere aboliti o almeno decisamente ridotti. Il governo sarà confinato a quella che in Occidente si chiamerebbe politica fiscale: leggi, tasse e controlli indiretti. I mercati avranno un ruolo crescente. Saranno permessi persino pagamenti di interessi anche se sotto l'eufemismo di *«legittime entrate per prestazioni non lavorative»*.

Se realizzato, ciò rappresenterà uno spartiacque nella teoria e nella prassi comunista. Milioni di quadri del partito (circa la metà del totale) saranno trasferiti dalle loro posizioni privilegiate ad altre mansioni. La Cina rimarrebbe uno Stato a partito unico ma, a parte le direttive generali, la vita economica seguirà la propria dinamica, soggetta essenzialmente a controlli indiretti. Nel tempo questa decentralizzazione si ripercuoterà sul sistema politico alterando sicuramente il peso relativo dei vari elementi della struttura di potere.

In riforme di questa vastità, le intenzioni del governo centrale non si traducono automaticamente in azione. Deng e i suoi collaboratori sono certi che una parte dei milioni di quadri, i cui privilegi sono minacciati, cercherà di insabbiare le riforme attraverso quell'opposizione passiva che la burocrazia cinese ha perfezionato lungo i secoli. E questi quadri avranno il pretesto che la transizione dalla pianificazione centrale al mercato non è una cosa da poco. Ad esempio, per estirpare le iniziative inefficienti, bisognerebbe permettere una crescita dei prezzi. Ma i leader cinesi comprensibilmente temono l'impatto dell'inflazione su una società abituata da quarant'anni alla stabilità dei prezzi.

Inoltre, finché non sarà formata una nuova generazione di manager industriali, i leader cinesi potrebbero dover affrontare una resistenza, anche da parte di molti dirigenti. In una economia di mercato, il manager è un imprenditore; gli occorre iniziativa per sviluppare prodotti e per trovare mercati e credito. In un'economia a pianificazione centralizzata il manager è un politicante che manipola lo status quo. La sua abilità consiste nel negoziare quote sicure di produzione con i relativi ministeri. Né il ministero né il manager hanno interesse nel perseguire obiettivi ambiziosi, perché un fallimento nel raggiungere lo scopo comporterebbe punizioni per entrambi. L'economia a pianificazione centralizzata, di cui quella sovietica è l'esempio dominante, tende alla collusione tra ambienti industriali e governativi che si costituiscono in una sorta di feudi. Ironicamente, lo Stato totalitario a pianificazione centralizzata deve fare i conti col fatto determinante che raramente è in grado di scoprire ciò che sta accadendo, finché la realtà non sopraffà la teoria attraverso una crisi. Oscilla dunque tra la stagnazione e le purghe.

Il modo più rapido per formare una nuova generazione di manager è incoraggiare gli investimenti stranieri, che generano risorse e formano il personale. Ma, storicamente, la Cina è vissuta in un mondo proprio. Il sospetto verso gli stranieri e la passione di conservare l'identità della Cina sono stati esaltati dai secoli di sfruttamento straniero seguiti alla guerra dell'oppio.

Inoltre, in Cina non esiste la tradizione di ricorrere al tribunale per risolvere le dispute, un principio fondamentale delle relazioni commerciali in Occidente. In Cina, la garanzia dei contratti si fonda sulle relazioni personali dei contraenti. Da ciò nascono le resistenze alle clausole di arbitrato che sono l'elemento principale dei contratti commerciali occidentali.

I due giganti comunisti sono così arrivati, del tutto separatamente e quasi simultaneamente, alla conclusione che il tradizionale sistema comunista non funziona. Concordano anche sulle riforme fondamentali necessarie. Ma le probabilità di successo della riforma cinese mi sembrano più alte. Per Deng e i suoi collaboratori, la riforma è un impegno appassionato verificato nelle traversie della Rivoluzione Culturale; per Michail Gorbaciov e i suoi collaboratori in Unione Sovietica, l'impeto verso la riforma è più tecnocratico e analitico. Gorbaciov sembra meno preparato psicologicamente a sostenere una riforma veramente strutturale. La Cina è culturalmente omogenea; l'Unione Sovietica è un impero. La decentralizzazione in Cina ha radici storiche; in Unione Sovietica la decentralizzazione si mescola con la questione delle nazionalità e minaccia la coesione nazionale.

La Cina ha una tradizione imprenditoriale; l'Unione Sovietica no. Comunque, per quanto possano differire nei rimedi specifici, i cinesi che hanno sperimentato la Rivoluzione Culturale sono uniti nella determinazione di non permetterne mai più il ripetersi. L'Unione Sovietica non ha conosciuto sconvolgimenti paragonabili da cinquant'anni e i sopravvissuti alle purghe sono molto pochi. La sua popolazione ha sperimentato un lento miglioramento delle condizioni di vita, non sufficiente ma abbastanza da minare la fiducia in cambiamenti maggiori. La burocrazia sovietica è attecchita molto più profondamente che non quella cinese ed è certamente disposta a combattere ferocemente qualsiasi cosa si avvicini alla riforma cinese. Non è casuale che le riforme sovietiche fino a questo momento si siano fermate molto prima di rivendicare qualcosa che somigli a un meccanismo di mercato. I sovietici devono coltivare le loro riforme mantenendo il ruolo di superpotenza, la Cina invece sta deliberatamente lesinando sull'esercito per porre le basi di un futuro accrescimento della propria forza.

Mentre la Cina è impegnata nella politica interna, la sua politica estera è in tono minore. Ma un lucido senso pratico domina anche questa sfera. I leader cinesi non condividono l'ossessione di molti occidentali che vedono nella glasnost il *deus ex machina* per eliminare il rischio e la necessità di uno sforzo difensivo. L'ossessivo richiamo al pericolo sovietico che ha caratterizzato lo scorso decennio è ora in sordina, ma non è chiaro se è perché i leader cinesi sono rassicurati oppure perché hanno imparato che quell'atteggiamento potrebbe danneggiare la loro posizione nelle trattative (sospetto fortemente che sia per la seconda ragione).

Le infinite speculazioni occidentali sui mutamenti del comportamento sovietico inquietano i leader cinesi: lo considerano un segno di sentimentalismo che potrebbe portare a un abbassamento della guardia. Nell'analisi cinese, il controllo degli armamenti non è un fine in se stesso: Pechino misura i progressi dai cambiamenti nella condotta politica, per i quali si sono stabiliti tre criteri: il ritiro sovietico dall'Afghanistan, il ritiro sovietico dal confine cinese e il ritiro delle forze vietnamite dalla Cambogia. Per l'Unione Sovietica, l'ultima condizione è la più difficile da realizzare e anche quella su cui la Cina più insiste.

I leader cinesi, in breve, analizzano la politica estera in termini di equilibrio di potere, non di mutamenti di personalità. La Cina dovrà sempre essere prudente con il colosso ai suoi confini settentrionali. Con i sovietici potrà tutt'al più migliorare le relazioni tecnologiche ed economiche; sarei stupito se i leader cinesi non si fermassero ben prima del punto in cui sarebbero danneggiati i legami con l'Occidente, perché, lo ammettano o no, considerano questo rapporto in parte come una garanzia contro una possibile (sebbene improbabile) aggressione sovietica.

L'America ha riconosciuto i suoi interessi nel futuro della Cina. Negli Stati Uniti, l'amicizia con la Cina è una delle poche direttive di politica estera a non essere stata contestata nel polemico dibattito interno degli ultimi quindici anni. Adesso non deve essere dimenticata tra le preoccupazioni per le questioni Est-Ovest. E la prospettiva di risultati significanti e durevoli non è mai stata migliore.

Henry Kissinger

Pechino. Il premier Zhao Ziyang in giacca e cravatta al Congresso

In Cina terra in vendita

Il responsabile della politica rurale: la proprietà resta però allo Stato - A porte chiuse il dibattito sulla relazione di Zhao

PECHINO — Si è aperta a Pechino la discussione sulla relazione presentata dal segretario generale ad interim (e delfino di Deng) Zhao Ziyang al tredicesimo congresso del partito comunista cinese. Ieri i giornalisti stranieri sono stati esclusi dai lavori: un dispaccio dell'agenzia *Nuova Cina* ha annunciato che i duemila delegati *«si sono organizzati in 33 commissioni alla scopo di continuare la discussione sulla relazione di Zhao»*.

In una conferenza stampa, il responsabile dell'Ufficio di ricerca per la politica rurale del partito, Du Runsheng, ha dichiarato che ai contadini sarà riconosciuto il diritto di trasferire la gestione della terra, nell'ambito delle riforme che puntano allo smantellamento del sistema delle comuni agricole in favore della gestione familiare

La politica di trasferimento della gestione agricola è uno dei metodi adottati per controbilanciare l'eccedenza di manodopera nelle campagne, in cui vivono 800 milioni di cinesi (su un totale di un miliardo di abitanti). Almeno 70 milioni di cinesi hanno abbandonato i campi in favore delle fiorenti industrie rurali nel corso degli ultimi dieci anni: l'obiettivo è quello di ridurre la popolazione agricola di cento milioni entro il 1990. Du Runsheng ha detto che i contadini disposti a lasciare la terra potranno cederla ad altri, pur sottolineando che questo non significa l'introduzione della proprietà privata, dato che continuerà a essere lo Stato il detentore di tutta la terra.

Ieri davanti al palazzo dell'Assemblea del popolo dove si svolge il congresso, alcune migliaia di persone hanno manifestato per festeggiare la vittoria della nazionale di calcio cinese su quella giapponese. La polizia è intervenuta, alcuni tifosi sono stati fermati.

Tumulti (sindacali e autonomistici) nei paradisi del Sud

Il coprifuoco arriva a Tahiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il governo francese minimizza: parla di una fiammata di violenza isolata, di una vertenza sindacale degenerata e assicura che a Papeete, la capitale di Tahiti, è tornata la calma. Ma uno dei mitici paradisi dei Mari del Sud, trasformato in moderna industria delle vacanze, è sotto choc. Il coprifuoco, decretato dopo una notte di guerriglia urbana, sabato scorso, resta in vigore. Dalle 7 di sera alle 5 del mattino nessuno può circolare per le strade, anche i bar dove di solito danzano le vahinés, le ragazze polinesiane con le loro ghirlande di fiori, sono chiusi. Mille gendarmi pattugliano la città e il porto — epicentro degli incidenti — è presidiato dagli uomini della Legione Straniera.

Certo, i veri santuari del turismo, gli alberghi sprofondati tra le palme lungo le coste o quelli disseminati sulle lagune degli atolli più famosi — da Bora Bora a Moorea — non sono stati nemmeno sfiorati dalla protesta dei cinquecento portuali che ha acceso le polveri della rivolta nel cuore di questa ex colonia, ora Territorio d'Oltremare francese. Una rivolta che, nonostante le tranquillizzanti dichiarazioni di Parigi, ha lo stesso sfondo indipendentista che già agita la Nuova Caledonia, propone gli stessi interrogativi, rivela tensioni etniche e disuguaglianze sociali simili. Tutti problemi che, semmai, la manna piovuta sull'arcipelago con il boom turistico aveva finora nascosto. E che adesso sono esplosi.

La scintilla è stata davvero una vertenza sindacale. All'apparenza banale: i dockers hanno chiesto alla direzione del porto di aumentare da 22 a 29 il numero di scaricatori che compongono ogni squadra. Per sostenere la loro rivendicazione hanno occupato la zona portuale, la polizia è intervenuta con decisione per sloggiarli e si è scatenato l'inferno. Gas lacrimogeni da una parte, pietre e bottiglie Molotov dall'altra. Prima all'interno del porto, poi in città, con centinaia di giovani (*«elementi incontrollati»*, secondo le autorità francesi) che si sono aggiunti ai dimostranti. Il risultato: auto rovesciate, negozi saccheggiati, uffici pubblici incendiati.

I tre chilometri del boulevard *Pomaré*, la strada principale di Papeete, sono diventati un campo di battaglia. Le bancarelle dei venditori ambulanti sono volate in pezzi, le sedi di *Air Tahiti* e di *Air France* sono state devastate e date alle fiamme, così come l'Ufficio del Turismo. Gli scontri sono cominciati alle sei di sera di venerdì (l'alba di sabato ora europea) e sono andati avanti fino a notte fonda. Bilancio: 27 feriti (tre in gravi condizioni) e una cinquantina di arresti, tutti tra i manifestanti. Per le comitive di stranieri a caccia di souvenirs e di colore locale nell'immancabile giro in città, soltanto molta paura e un rientro precipitoso negli alberghi.

Adesso il coprifuoco, l'impiego della compagnia della Legione Straniera e l'arrivo dei rinforzi della *Gendarmerie* (la polizia militare) hanno congelato la situazione. Ma la tensione resta alta. I portuali sono la categoria più potente di Tahiti: non solo sono in grado di bloccare il flusso dei rifornimenti in un'isola che importa tutto, ma sono la punta di lancia del movimento indipendentista. Tra di loro non c'è nemmeno un *demis* (i meticci polinesiano-cinesi o polinesiano-francesi che compongono un terzo dei 166 mila abitanti). I portuali e le loro famiglie sono il nucleo duro della popolazione Maori e del *Tavini Huiraatira no Porinesia*, il Fronte di liberazione della Polinesia, che trova simpatie anche in Australia e in Nuova Zelanda.

Ecco perché Parigi non vuole cedere e, allo stesso tempo, è preoccupata. Sa che Tahiti è un paradiso a due velocità: che i grandi alberghi hanno fatto la fortuna di pochi e non hanno cancellato le bidonvilles che circondano Papeete e che anche i turisti possono vedere lungo la strada per l'aeroporto internazionale. L'esplosione di violenza, insomma, potrebbe non essere isolata ma allargarsi a macchia d'olio. Anche un leader moderato come Francis Sanford (teorico dell'autonomia e non dell'indipendenza) ha detto che la Polinesia francese *«vive come un Emirato arabo senza, però, avere il petrolio»* e che *«prima o poi questo sistema salterà»*. Per la Francia che nell'atollo di Mururoa, a Sud di Tahiti, ha il suo poligono nucleare, il rischio è grande.

Enrico Singer

dal mondo

Sud Corea, si vota per la Costituzione

SEUL — Oltre 20 milioni di sudcoreani vanno oggi alle urne per approvare la nuova Costituzione che sancisce dopo 16 anni il ritorno alle elezioni dirette per il successore del presidente uscente Chun Doo Hwan, previste per il 20 dicembre prossimo. Il voto favorevole appare scontato.

Pannella citerà i killer di Sankara

BRUXELLES — Marco Pannella ha deciso di citare in giudizio *«i responsabili dell'assassinio di Thomas Sankara»*, il presidente del Burkina Faso ucciso in un colpo di Stato nei giorni scorsi. Il leader radicale vuole rivolgersi *«a tutte le istanze che potrebbero rivelarsi competenti»*, iniziando così una campagna che ha l'obiettivo di *«riuscire a trasformare in crimini di diritto comune i cosiddetti crimini politici, come i colpi di Stato»*. (Ansa)

Solidarnosc: boicottiamo il referendum

VARSAVIA — Il disciolto sindacato polacco *Solidarnosc* ha lanciato un appello al Paese *«chiedendo di boicottare il referendum previsto per il 29 novembre prossimo con il quale i polacchi si pronunceranno in favore o contro la realizzazione di riforme economiche e politiche»*. Lo si legge in un documento firmato dal Comitato nazionale esecutivo di *Solidarnosc*, creato a Danzica sotto la guida di Walesa.

Salvador: ucciso esponente diritti umani

SAN SALVADOR — Il presidente della commissione salvadoregna per i diritti umani è stato assassinato ieri a colpi d'arma da fuoco mentre usciva di casa. La vittima, Herbert Ernesto Anaya, è stata affrontata da due killer armati di pistole con silenziatore. Il delitto è avvenuto nel quartiere Zacamil della capitale. L'organismo di cui Anaya era presidente è un'istituzione privata composta da avvocati e altri professionisti. In passato è stato fatto oggetto agli attacchi di gruppi di estrema destra. (Agi)

E' finita la battaglia di Jaffna

NEW DELHI — Nello Sri Lanka è virtualmente conclusa la battaglia, durata più di due settimane, per il controllo della città di Jaffna, difesa con accanimento dai guerriglieri tamil contro le truppe indiane. I soldati inviati da New Delhi hanno sopraffatto le ultime sacche di resistenza nella città e, in particolare, l'ultimo baluardo delle «Tigri», un bunker, nella zona nord-ovest di Jaffna. Il capo delle Tigri, Prabhakaran, è sfuggito alla cattura con 1200 guerriglieri. (Ansa)

I giuristi: legittimo l'invito per i referendum, non per le elezioni

«Si può dire: non votate»

«Irragionevole punire chi induce ad astenersi, non essendo prevista alcuna sanzione per chi non si reca alle urne» - «E' un diritto riconosciuto anche dalla Costituzione»

ROMA — E' punibile invitare gli elettori ad astenersi nel referendum? L'interrogativo si è riproposto dopo l'appello dell'Azione Cattolica, del Movimento cristiano dei lavoratori, dei Mille, e di alcuni deputati, tutti concordi nell'invitare i cittadini a disertare le urne l'8 novembre.

L'obiettivo è quello di non superare la soglia del 50 per cento dei votanti per invalidare l'eventuale vittoria dei sì. Un risultato molto difficile se si considera che il record negativo, comunque molto alto, si è registrato nell'85 con il 78 per cento dei votanti.

Due anni fa la Cassazione ha stabilito che è vietato indurre gli elettori a non partecipare al referendum. Ma i giuristi non sono d'accordo con questa interpretazione restrittiva della legge soprattutto in considerazione del fatto che non è chiaro se il cittadino può evitare di recarsi alle urne senza incorrere in alcuna sanzione.

I pareri sono discordanti. In un suo scritto recente il professor Paolo Barile ha affermato che «*nell'attuazione del referendum ovviamente la legge non prevede l'obbligatorietà del voto, in quanto l'articolo 75 della Costituzione pone il quorum dei partecipanti come essenziale per la validità della consultazione elettorale, per cui se la maggioranza degli aventi diritto diserta le votazioni, manifesta legittimamente la volontà di opporsi alla richiesta referendaria. Pertanto l'astensionismo appare così provvisto di una precisa rilevanza giuridica*». Secondo il costituzionalista fiorentino l'astensionismo sarebbe quindi legittimo.

Il professor Alessandro Pace dell'Università di Roma è di parere parzialmente opposto, in quanto, pur essendo punibile penalmente l'astensionismo dal referendum (l'articolo 51 della legge del '70 richiama espressamente le sanzioni previste dal testo unico del '57), una simile interpretazione sarebbe incostituzionale.

Motivo: «*L'articolo 50 della legge istitutiva del referendum non è sufficiente come norma incriminatrice per il cittadino che non esercita il diritto di voto in una consultazione popolare*». Infatti questa disposizione si limita a stabilire che «*per tutto ciò che non è disciplinato nella presente legge* (è la numero 352 del '70, ndr) *si osservano in quanto applicabili le norme del testo unico del '57 riguardante l'elezione della Camera*».

In sostanza sarebbe questa l'unica norma che potrebbe fare scattare l'articolo 115 del testo unico del '57.

Ma quest'ultima disposizione, a sua volta, è l'unica che punisce l'elettore, che si è astenuto dal recarsi alle urne senza giustificato motivo, a vedersi iscritta per cinque anni la menzione «*non ha votato*» nel certificato di buona condotta. Si tratta comunque di una condanna simbolica, perché una recente legge ha abolito l'obbligo dell'esibizione del certificato di buona condotta nei concorsi pubblici.

In ogni caso, secondo il professor Pace, la sanzione prevista dall'articolo 115 del testo unico non sarebbe comunque applicabile in caso di referendum: a differenza delle elezioni politiche, infatti, l'articolo 75 della Costituzione mette il cittadino al riparo, può cioè restare a casa senza rischiare alcun procedimento per non essersi recato alle urne in occasione del referendum.

Di conseguenza sarebbe incostituzionale condannare chi induce i cittadini ad astenersi dal voto: «*Sarebbero infatti violati* — sostiene il professor Pace — *gli articoli 3 e 21 della Costituzione che garantiscono il principio di uguaglianza e la libera manifestazione del pensiero, essendo irragionevole punire chi induce ad astenersi dal referendum quando non è invece prevista alcuna sanzione per chi non va a votare. In pratica l'astensione nel referendum non è trattata dal legislatore alla pari con l'astensione dalle elezioni politiche*».

La sentenza della Cassazione ha stabilito che può essere condannato da sei mesi a tre anni di reclusione il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto e chiunque sia investito di un pubblico potere o funzione civile o militare che, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adopera, tra l'altro, ad indurre gli elettori all'astensione dal referendum.

Per fare scattare l'ipotesi di reato occorre però dimostrare che un pubblico ufficiale — allo scopo di conseguire un vantaggio o di evitare un danno — abbia indotto effettivamente l'elettore a non votare.

La Suprema Corte ritenne applicabile l'articolo 98 del testo unico del '57, riguardante l'elezione della Camera dei deputati. La sanzione penale prevista da questa norma è stata esplicitamente estesa ai referendum dall'articolo 51 della legge 352 del '70. Un argomento in più per tenere alto il tono della polemica di queste ultime due settimane di campagna elettorale.

Pierluigi Franz

DELLE CHIAIE OGGI INTERROGATO

Catanzaro. Stefano Delle Chiaie, arrestato nei mesi scorsi dopo una latitanza durata oltre 17 anni, è comparso ieri dinanzi alla Corte d'assise di Catanzaro, chiamata a giudicarlo insieme con Massimiliano Fachini, accusato dall'ex eprimula nera» di essere il suo braccio destro. Delle Chiaie è considerato il «cervello» di vari attentati tra i quali la strage nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. Oggi comincerà il suo interrogatorio. La Corte, ritiratasi per due volte in camera di consiglio, ha respinto tutte le eccezioni

Lo ha detto Galloni ai sindacati

Insegnanti precari presto una legge

Nel Lazio sciopero dei docenti di religione

ROMA — Il problema degli insegnanti precari sarà affrontato domani in un incontro dei partiti della maggioranza; il disegno di legge sul precariato è in via di ultimazione e verrà presentato al più presto. I due annunci sono stati fatti dal ministro Galloni, durante un incontro con i sindacati confederali della scuola svoltosi ieri al ministero della Pubblica Istruzione.

I sindacati, da parte loro, hanno ribadito al ministro i problemi più urgenti dei precari: attuazione della sentenza della Corte Costituzionale, istituzione del doppio canale ai fini del reclutamento e della immissione in ruolo, formazione e qualificazione del personale da utilizzare nelle attività di sostegno.

Tanto Galloni quanto le organizzazioni sindacali si sono trovati comunque d'accordo sull'urgenza di uno strumento legislativo che eviti, di fatto, il riprodursi, in futuro, del «precariato». Il provvedimento legislativo dovrebbe garantire, attraverso una sanatoria, anche il tetto massimo di 25 alunni per classe.

Continua, intanto, la protesta dei docenti di religione: nel Lazio hanno scioperato ieri, manifestando a Roma il loro dissenso per il mancato accoglimento delle richieste avanzate al governo. Una delegazione guidata dai rappresentanti della Cisl ha ribadito tali richieste al ministero della Pubblica Istruzione.

Il vicecapo di gabinetto del ministero, Giovanni Grande, ha assicurato — per quanto riguarda il puntuale pagamento delle competenze al personale in servizio — una soluzione definitiva all'interno della legge finanziaria per il 1988, mentre per questi ultimi mesi dell'anno in corso si cercheranno gli strumenti necessari per assicurare il pagamento degli stipendi. *(Agi)*

Le battute sui referendum a «Fantastico»: scendono in campo i politici

Il caso Celentano divide i partiti

Pedullà, psi: «Non si può mettere il bavaglio alle opinioni» - Menduni, pci: «C'è stato qualcosa fuori misura» - Il pri attacca la Rai: «Aggiunge errori ad errori» - Dibattiti dei Tg tra sostenitori del sì e del no

ROMA — La «celentanata» di sabato scorso sul tema del referendum ha lasciato la Rai con il fiato sospeso; affrontare l'argomento nucleare, anche se partendo dallo spunto della scarsa chiarezza della domanda referendaria, era proprio l'ultima cosa che il cantante avrebbe dovuto fare. Nonostante questo, sembra che la volontà comune dell'azienda sia ora quella di buttare acqua sul fuoco, minimizzare per non far scoppiare il caso politico, ridimensionare per evitare lo scatenamento dei commenti e delle richieste dei partiti.

Dice il direttore di Rai Uno, Giuseppe Rossini: «*Il testo letterale della dichiarazione di Celentano non è poi così acceso come poteva sembrare. Certo, l'impressione che ha suscitato è stata forte e quindi le reazioni motivate. Staremo a vedere quello che succede*». E ancora: «*A pensare male si commette peccato. Possiamo solo dire di aver capito che Fantastico quest'anno è una trasmissione difficile, che va seguita da vicino settimana per settimana*».

Anche tra i consiglieri d'amministrazione dell'azienda la dichiarazione di Adriano Celentano viene accolta con misurato coinvolgimento: «*Non si può mettere il bavaglio a un cittadino che dice una sua opinione* — commenta il socialista Walter Pedullà —. *Non condivido la tendenza a istituire processi, a dilatare i fatti intervenendo su di essi in maniera censoria. Non conosco il tipo di accordo esistente tra Celentano e i dirigenti di Raiuno: immagino comunque che sia basato su un rapporto di fiducia e se questa fiducia è stata rispettata non vedo dove sia il problema. Anzi, avere in tv un personaggio che fa esplodere quello che ha dentro lo considero un segnale positivo, di vitalità*».

Follini, democristiano, si lascia scappare una frase che indica un atteggiamento un po' più critico: «*Fortunatamente in democrazia le teste si contano. Celentano ha la sua opinione, che vale per uno e non per gli undici milioni di telespettatori che lo stanno a guardare*». Il comunista Menduni, che ha rivisto in cassetta la puntata di *Fantastico*, dice che sicuramente, nelle parole del divo, «*c'è stato qualcosa fuori misura*». Dalle pagine de *La Voce repubblicana* è arrivato l'attacco più deciso: «*Nella materia referendaria la Rai non sta portandosi bene: alla già non brillante presentazione dell'argomento nei servizi giornalistici, non può aggiungere ora anche errori nelle trasmissioni di intrattenimento. Se i dirigenti del servizio pubblico erano avvertiti, come pare, delle intenzioni di Celentano, è bene che a loro si tirino le orecchie con molta fermezza*».

Una scelta di equilibrio è stata espressa dalla Commissione parlamentare di vigilanza, l'organismo cui spetta la disciplina delle tribune televisive elettorali e referendarie: il presidente democristiano Andrea Borri ha dichiarato che la tirata antinucleare del conduttore di *Fantastico* «*non va drammatizzata*». «*Questo episodio non deve essere caricato di contenuti: non dico che Celentano abbia fatto bene, ma bisogna valutare le cose per quelle che sono. Alla commissione* — ha precisato Borri — *spetta la disciplina diretta sulle tribune e su questo aspetto ci sono regole e vincoli precisi da rispettare. Gli episodi di diversa natura rientrano molto di più nell'ambito delle autonomie dell'azienda*».

Ma del caso Celentano probabilmente non si parlerà durante il prossimo consiglio d'amministrazione della Rai. Di opinioni sul referendum e di spazi televisivi da utilizzare per riferirle si è invece molto discusso nella giornata di ieri. Franco Bonifacio, ex senatore dc ed ex presidente della Corte Costituzionale, membro del «Comitato per il "no"» in materia di responsabilità civile dei magistrati, ha preso spunto dall'episodio di sabato sera per ribadire che «*i referendum non appartengono al monopolio dei partiti o dei promotori, ma sono invece uno strumento della società: e nella società ci deve essere spazio per l'espressione di tutte le voci, sia per quelle che esprimono il "sì", sia per quelle che invece sostengono il "no"*».

Contro «*l'informazione televisiva negata*» hanno cominciato ieri lo sciopero della fame il segretario del partito radicale Giovanni Negri e il tesoriere Peppino Calderisi; dalla radio dello stesso partito, che ha messo a disposizione dei rappresentanti del «Comitato per il "no"» le proprie frequenze, è stata diffusa, sempre ieri, un'intervista di Leonardo Sciascia. «*Nessun referendum* — ha dichiarato Sciascia — *potrà mai arrivare a creare un'amministrazione della giustizia che sia assolutamente giusta se ogni singolo magistrato non vive questo suo ministero con coscienza oltre che con scienza*».

f. c.

dall'Italia

■ Disegno di legge sugli aerei alla Marina

ROMA — «*Per integrare le capacità di difesa delle proprie unità navali, la Marina militare può utilizzare aerei imbarcati. Tali aerei, facenti organicamente parte della Marina militare, devono possedere le caratteristiche dell'impiego specialistico di forza armata*». Così dice il primo articolo del disegno di legge, presentato dal governo al Senato, che intende porre termine al lungo contenzioso tra Aeronautica e Marina. *(Ansa)*

■ Orlandi «Respingiamo l'ultimatum di Nicolazzi»

ROMA — «*E' inaccettabile l'ultimatum di Nicolazzi: 'Se perdo io, perdiamo tutti'*». Flavio Orlandi ex segretario del psdi e rappresentante della minoranza, è intervenuto ieri nel dibattito sul futuro del partito. «*Non respingiamo* — ha precisato — *l'appello di Nicolazzi all'unità interna per superare un momento difficile. Siamo nel partito e intendiamo operare nell'interesse del partito. Proprio per questo, non ne possiamo accettare una gestione verticistica e prevaricatrice*». *(Agi)*

■ Proteste per premio a «Pacem in terris»

CITTA' DEL VATICANO — Protesta di cattolici cecoslovacchi per il fatto che l'associazione del clero «Pacem in terris» sia stata recentemente insignita dall'Onu del premio «Messaggero della pace». Il sacerdote Vaclav-Maly — privato del permesso statale di esercitare il ministero perché firmatario della «Carta 77» — ha scritto al segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, ricordando che tale associazione fu fondata nel 1970 su ispirazione del partito comunista, che non si è mai opposta alla violazione dei diritti dell'uomo e che nel 1983 ha salutato l'installazione dei missili sovietici sul territorio cecoslovacco. *(Agi)*

A Milano esperti a confronto sulla nuova «sindrome dei palazzi»

In ufficio ci si ammala di più

Irritazioni e occhi, cefalee, sonnolenza sono più frequenti in ambienti condizionata in quelli ventilazione naturale - Altri elementi malessere: l'affollamento, il rumore, l'illuminazione - Come si fa il check-up dell'ambiente

MILANO — Nell'aria degli uffici possono annidarsi pericoli per salute. Gli impianti condizionamento e di filtraggio: sono loro sul banco degli imputati. non per i denunciati nessi con la ventilazione: reumatismi, artrosi, cefalee, ecc. perché nei condotti e nei filtri, non puliti sistematicamente, si funghi, batteri e altri agenti inquinanti, che provocare irritazione e malattie occhi e alle vie respiratorie, nonché disturbi gastroenterici. E' la sindrome dei palazzi «malati», è stata chiamata Stati Uniti («Sick Building Syndrome»). ne è parlato ieri alla Camera Commercio di Milano in seminario promosso dall'Associazione per la direzione del personale (Aidp).

«I risultati alcune ricerche sul campo danno da pensare», dice Ruccio della Bios, la prima azienda Italia che svolga interventi in questo settore. Ruccio Malfa racconta ha «visitato» tre grandi aziende milanesi (una centro, periferia e una oltre la cerchia urbana), più un'industria di materie plastiche nella campagna attorno Alessandria. «Posso fare il nome solo della Autogrill; delle altre mi impegnato a conservare l'anonimato». Verrebbe dunque fuori che:

1) in queste aziende non si aveva l'idea necessità che gli impianti di aria condizionata siano sottoposti a manutenzione periodica;

2) negli edifici esaminati spesso buona circolazione d'aria, che dev'essere — secondo i parametri dell'Organizzazione mondiale della sanità — di metri cubi per persona: non c'era. bocca circolazione, perché si

scorrettamente pareti divisorie e mobili, accostando esempio scaffalature a griglie d'aspirazione, con il risultato che viene di continuo riciclata già consunta, accumulo anidride carbonica;

3) edifici era assente il filtro dell'aria esterna, la conseguenza che l'eventuale inquinamento esterno si sommava a quello interno.

Il fungo rinvenuto più di frequente nelle condutture è l'«Aspergillus cladosporium», che fra l'altro può scatenare riniti e persino asmatiche. E solo il 30% degli impianti mostrava cariche microbiche nella Tutti altri erano ben al di «I nostri tecnici per il americani — continua Malfa —, stiamo addestrando nuovi. Lavoriamo con strumenti portatili: contatori particelle, piezobilance, gas-analizzatori, sonde a fibre ottiche. Non ha idea dove nascondano polvere e funghi e batteri».

«Siamo solo all'inizio — Malfa —. Abbiamo già l'autorizzazione a fare il check-up negli uffici del Co e della Regione».

da anni si occupa di questi problemi è l'inglese Gray titolare della Acva (Air conditioning ventilation analysis), madrina della Bios. Robertson ha ricordato la singolare epidemia che giugno del colpì impiegati (il 95%) alcuni pubblici un a Pontiac, nel Michigan. Febbre, dolori e muscoli. Un mistero. La «febbre Pontiac». più tardi scoprì la causa: il batterio «Legionella pneumophila», to nel difettoso impianto d'aria condizionata.

Tra le cifre fornite da Robertson ci queste: gli Usa il dei malanni degli impiegati deriverebbe appunto da un cattivo funzionamento degli impianti di filtro e condizionamento d'aria, e sempre il 50% delle lavoro sarebbe far risalire motivo; il danno economico tra e minore produttività, ammonta a un miliardo di miliardi di lire).

Il tema interessa ovviamente anche la medicina del lavoro. Ne ha riferito Alessandro Cavalleri, dell'Università di Modena. «Adesso possiamo essere più precisi, perché dagli Anni Settanta sono apparsi i primi studi sistematici», ha detto. Ed ecco un confronto tra alcuni sintomi più in ambienti a ventilazione naturale e ambienti a condizionamento d'aria. Irritazione al naso: 5,8% contro 17,2-22,4%; irritazione occhi: 5,8% contro 17,8-28,3%; 15,7% contro 34,7-39,5%; sonnolenza: 13,8% contro

Cavalleri ha poi distinto i principali fattori per chi lavora negli uffici. Ci gli agenti fisici: e qui segnalato anche radon, prodotto di mento radioattivo del Tracce sono normalmente suolo, ma «in forma può diffondersi ed accumularsi negli uffici, specie in rapporto alla scarsa ventilazione tipica degli ambienti con condizionamento». E ci agenti chimici, la formaldeide liberata dai mobili e fumo sigarette: essa può tanto semplici irritazioni mucose quanto, più raramente, effetti cancerogeni. E infine ci sono le polveri e gli agenti biologici. Il quadro è completato dalle interazioni che potenziano i vari fattori.

Una ricerca è stata poi condotta fra i direttori del La InterMatrix ha interrogati, appartenenti a industrie in gran parte del Nord, per il 43% con meno di 300 dipendenti e per il meno 30% del personale impiegato in ufficio. I principali elementi di malessere vedono l'affollamento e lo spazio minimo, 237 citazioni, il rumore citazioni), l'illuminazione (175) e finalmente il microclima, l'aria in ufficio, citazioni così ripartite: qualità dell'aria, temperatura, 40; l'aria condizionata, Ultimo, il fumo: 55. Questo fumo un problema che suscita particolari aggressività e da parte di fumatori e non fumatori. «Spesso — avverte Robertson — esso è un capro espiatorio, che fa dimenticare altre nocività dell'aria».

sondaggio della Inter risulta comunque che, secondo il dei direttori del personale, le aziende italiane si occupano «molto» dei problemi ambientali dell'ufficio, restando prioritari quelli della fabbrica. D'altra parte i reclami ricevuti dipendenti, contro il microclima uffici, 99, più numerosi quelli contro l'affollamento (35), l'illuminazione (17), il fumo (16), il rumore (9). E di questi reclami il 44% viene singoli dipendenti, mentre il è di provenienza Da aggiungere: solo il 28% delle aziende ha ricevuto reclami ultimi anni.

Qui la particolarità questo seminario promosso dai direttori del personale: non solo il fatto che, dopo l'ambiente fabbrica, anche l'ambiente dell'ufficio suscita ora preoccupazione; stati proprio loro, i direttori del personale, l'a senza aspettare le denunce sindacali. Non i presenti, Antonio Delussu della e Sergio della Cisl, hanno detto di essere soddisfatti Per Delussu «l'importante è prepararsi in nuove norme che verranno dalla Cee».

Accusato di oltraggio al pretore di Asti

Rimane agli arresti dirigente di polizia

I suoi colleghi: «Una volta denunciò anche il questore»

DAL

ASTI — rimane Rimane nell'alloggio via Foscolo 8, Asti, dove il vicequestore Di agli domiciliari per «interruzione pubblico vizio» e «oltraggio» al pretore. Rimane negli uffici di via Grattoni, a Torino, questura centrale, dove lui era vicedirigente della seconda divisione. Rimane nel palazzo di giustizia di piazza Catena ad Asti, dove quel sorpreso tutti. in amici e colleghi che guardano a un funzionario che ha sbagliato, ma che di lui cercano il lato umano.

La storia è quella scritta e riscritta un esposto finito in tensione, urla e Ora il di — competente quando nel Nord una vicenda coinvolge colleghi — a condurre l'inchiesta sul vicequestore Di Prima, anni, una ventina in polizia.

Tutto comincia all'inizio della settimana scorsa: Massimiliano, 14 anni, figlio funzionario, torna da scuola — la media privata Don Bosco di Asti — e che il direttore, don Giacomillo Segafredo, l'ha picchiato. «Sosteneva che, durante la lezione d'inglese, lanciato una bomboletta puzzolente un compagno. M'ha sgridato, mi ha il diario, ha battuto i pugni tavolo, poi ha colpito al viso». L'ospedale conferma la ferita all'occhio e certifica: «Otto giorni di prognosi». La madre del ragazzo, Grasso, 44 anni (ora denunciata a piede libero), firma un esposto, lo invia alla magistratura, superiori del sacerdote, e pontefice.

E' pretore dirigente, Bossola, voca alunno e direttore confrontare le due versioni («L'ho ripreso, ho sequestrato per scrivere una nota, non colpito», dice il salesiano). Il vicequestore vuole assistere: convinto della sincerità del figlio, che sia condizionato e abbia paura ripercussioni. Ma gli d'aspettare in anticamera.

Qui succede tutto. Lui protesta, accusa il pretore di «abuso di potere» e lo dichiara in arresto, ordina a un carabiniere di condurlo via, tenta di persona di farlo alzare, chiede volanti alla questura di Asti e aiuto persino a Torino. Alla fine lo portano a casa e qui gli arriva l'ordine di cattura sostituto procuratore Ercole to, con la concessione degli arresti

Ora il pretore scritto presidente tribunale, Giancarlo Caprosei, la vicenda dello studente e di Segafredo assegnata a un collega. A Torino il prof. pre una perizia sulla lesione riportata da milliano. E Giovanni Di Prima nel suo alloggio di Asti, non può uscire, riflette sul quel che aspetta che i magistrati milanesi si occupino del suo caso: il ministero l'ha sospeso dal servizio, procedura scatta automatica quando c'è arresto (dopo le decisioni dei giudici, il ministero deciderà in autonomo).

A Torino altre questure nessuno vuol parlare del c'è persino il timore che richiamo agli aspetti umani («Se anche ha sbagliato, i giornali non lo devono trattare come un delinquente») possa creduto una levata di scudi corporativa.

Allora si guarda indietro, alla storia. Giovanni Di Prima nasce a nel 1942. Ha un fratello e (medico, specialista in pediatria). Lui si laurea con voti in giurisprudenza, sceglie di in polizia. La famiglia rimane in lui parte per il Nord: Bergamo la prima destinazione, Asti, alla squadra mobile.

E' proprio quello astigiano il suo periodo più felice. Qui conosce Graziella allora infermiera, originaria Costigliole d'Asti. nasce Massimiliano. Per lui viene la promozione: ora dirige mobile. Il ricordo un funzionario sempre attivo, senza orari («Te trovavi al lavoro giorno e notte»), tenace nel seguire i casi («Sì appassionato, non certo a riposare»), caparbio nelle sue convinzioni («Una volta denunciò il questore»).

dieci anni nuovo trasferimento: questura di La Spezia. Poi, a metà Anni Settanta, la destinazione di Torino, presto seguita dalla promozione a vicequestore. Qui è assegnato divisione, l'ufficio amministrativo polizia giudiziaria.

Negli ultimi tempi il dr. Di Prima, amareggiato per un avanzamento che aspetta e non arriva, rivolge molte preoccupazioni al figlio: e di alcuni mesi una denuncia al primario urologo di per mancata visita a in pretura viene appurato che la specialistica non era urgente e la pratica archiviata, e, vicenda di questi giorni, il esposto finito con l'arresto.

Marco Neirotti

Cinquecento immigrati clandestini

MILANO — Circa cinquecento filippini, secondo una prima valutazione della polizia, sarebbero immigrati da aprile ad oggi a Milano clandestinamente, con passaporti e visti falsificati un'organizzazione specializzata che chiedeva in 3.500 dollari (pari a milioni e mezzo). Due italiani e tre donne filippine sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore Nobili. Le persone finite in re sono: Giovanni Lelia, 38 anni, impiegato alle poste, residente a Cologno Monzese (Milano), la convivente Amelita Villavert di anni; Giovanni 30 anni invalido, residente a Milano e filippine Neri Importante, di 45 anni, e Mercedita Los Reies, di anni.

Le indagini dei funzionari dell'ufficio immigrazione della questura di Milano sono incominciate fine d'aprile quando è entrata in vigore la legge che prevede sia il visto del consolato italiano a Manila sia il timbro dell'ufficio immigrazione filippino sul passaporto per certificare la presenza in degli stranieri da prima del gennaio 1987. Gli investigatori hanno scoperto che alcuni documenti i due «timbri» erano falsi.

la polizia milanese è insospettita per l'enorme flusso di filippini: oltre 1800 hanno chiesto il soggiorno.

Le indagini hanno accertato che i filippini arrivavano a Milano o direttamente passando da Lugano. Svizzera attenderli una persona, non ancora identificata, che clandestinamente in Italia dove venivano «presi in consegna» Giovanni De Lelia e Giovanni Schiera. *(Ansa)*

Parla il padre del dodicenne vittima del virus

«Mio figlio è morto di Aids per colpa di emoderivati»

Il bambino non mai ricorso a trasfusioni - Accuse a case farmaceutiche

CATANZARO — «La della morte di figlio è da attribuirsi solo esclusivamente agli emoderivati prodotti da case farmaceutiche che inseguivano solo la logica profitto, utilizzando sangue proveniente dal sistematico sfruttamento di categorie potenzialmente infette».

Con queste parole Giuseppe Micò, il padre di Rocco, il bambino di undici anni, morto agli del mese Aids nell'ospedale Gaslini di Genova, ha voluto contestare alcune che, in questi giorni, sono state sugli organi di informazione, sulle cause della morte figlio, che era affetto da emofilia.

Giuseppe Micò, docente scienze naturali un liceo della Locride, una lettera, inviata all'Ansa smentisce che, a provocare nel figlio l'insorgere della sindrome immunodeficienza acquisita siano trasfusioni di sangue praticategli in passato.

«Per risolvere i problemi connessi alla condizione emofiliaco — ha scritto Giuseppe Micò — non è stato mai necessario ricorrere a trasfusioni di sangue, come può confermato medici del reparto di ematologia degli Ospedali riuniti di Reggio Calabria. Era però necessario fare ricorso all'uso emoderivati contenenti il fattore VIII quando insorgevano emalomi una certa entità tipici soggetti emofiliaci».

Rocco Micò, ha scritto il padre, ha «ereditato» l'emofilia dal bisnonno della madre che «è vissuto dal 1890 al 1956 senza fare emoderivati svolgendo una regolare attività e godendo calore della famiglia. figlio, che ha potuto "beneficiare" progressi nel campo scientifico e farmacologico, è vissuto undici anni ucciso virus dell'Aids».

Giuseppe Micò il figlio «è stato ucciso da emoderivati, contenenti miscele virus, liberamente in commercio, regolare autorizzazione dello Sanità al quale competeva l'obbligo di sottoporli ad accurate analisi accertare che il rimedio fosse peggiore del male che dovevano curare».

Dopo affermato che il figlio conduceva una normale, i tentativi dei genitori di privarlo di quei giochi di bambini che potevano in qualche modo nuocergli, Giuseppe Micò ha detto Rocco «non ha avuto bisogno di lunghi periodi di ospedalizzazione in quanto nei primi dieci anni di vita è stato ricoverato solo per due volte per complessivi venti giorni di degenza».

«La sua vita — conclude la lettera Giuseppe Micò — era fatta di molti menti felici che gli di superare coraggiosamente quelli difficili».

Rocco si aggravato nell'ultimo anno: il piccolo aveva cominciato a dimagrire.

Il bimbo è stato preso dal professor Alberto Terragna, che nell'ospedale Genova dirige il reparto malattie infettive. Nonostante le cure il piccolo è morto una ventina di giorni fa.

Foro Buonaparte studia contromisure dopo il crack della Borsa

Effetto orso su Montedison

L'assemblea degli azionisti rimane convocata per [illegible] novembre - Difficilmente il previsto aumento [illegible] capitale potrà partire entro l'anno - I [illegible] pesano sul bilancio 1987

MILANO — «*Per noi non è cambiato nulla. L'assemblea degli azionisti rimane convocata per il 19 novembre per deliberare l'aumento di capitale*». Il crollo della Borsa di Milano non sembra aver modificato, almeno apparentemente, i programmi della Montedison. I portavoce di Foro Buonaparte hanno confermato ieri che non [illegible] sarà alcuno spostamento dell'assemblea che dovrà esaminare la proposta di ricapitalizzazione per complessivi [illegible] miliardi. L'operazione, tuttavia, presenta alcune [illegible] [illegible] indifferenti.

Ieri la Montedison ordinaria ha chiuso in Piazza Affari a 1635 lire e nel pomeriggio è [illegible] trattata [illegible] a 1700 lire, contro un prezzo di emissione delle nuove azioni di 1900 lire. Una differenza quindi sensibile tra i [illegible] attuali [illegible] Borsa e la proposta [illegible] consiglio di amministrazione. Il sovrapprezzo di 900 lire era stato definito «*alto*» dallo stesso amministratore delegato per le politiche finanziarie, Lino Cardarelli, il quale, comunque, l'aveva giustificato, [illegible]tando l'operazione ai giornalisti, col fatto che «*la fase di consolidamento e [illegible] espansione del gruppo è arrivata a un livello tale da non destare perplessità su quanto da noi richiesto*».

E' chiaro che se permar[illegible] queste condizioni di mercato ben difficilmente l'aumento [illegible] capitale [illegible] essere realizzato entro la [illegible] dell'anno, come previsto dai vertici della Montedison. E allora? In Foro Buonaparte fanno presente che all'assemblea mancano ancora un paio di settimane e quindi c'è tempo [illegible] [illegible]'eventuale ripresa [illegible] [illegible]. In [illegible] contrario saranno apportati opportuni accorgimenti, che i responsabili finanziari del gruppo stanno già studiando.

Un'ipotesi praticabile è che l'assemblea dei soci deliberi l'aumento di capitale e, contestualmente, attribuisca [illegible] consiglio [illegible] amministrazione la facoltà di realizzare [illegible] l'operazione quando le condizioni di mercato saranno ritenute le più opportune. L'aumento di capitale, quindi, anziché partire a metà dicembre, come nelle intenzioni [illegible] [illegible] Buonaparte, potrebbe [illegible] effettuato più avanti nel tempo. Anche la banca statunitense Wertheim Schroeder, che si è impegnata ad acquistare diritti in Borsa fino a un massimo di [illegible] miliardi, avrebbe consigliato di posticipare l'operazione, tenuto conto che l'attuale crisi delle [illegible] internazionali non facilita certo il collocamento di titoli.

Certo è che il ritardo nella realizzazione dell'aumento di capitale (tra l'altro [illegible] [illegible] formazione del consorzio di garanzia guidato da Mediobanca presenta qualche difficoltà) rischia di [illegible] un duro impatto sul bilancio 1987, in particolare per quanto riguarda l'indebita[illegible]. Alla fine [illegible] giugno l'esposizione della holding presieduta da Mario Schimberni ammontava a [illegible] 6000 miliardi. Ma negli ultimi [illegible] mesi il peso [illegible] debiti si è [illegible]. Sono stati investiti 1900 miliardi [illegible] raggiungere la maggioranza della Himont, altri [illegible] miliardi circa per la rete di distribuzione Total in Italia, e [illegible] [illegible] miliardi [illegible] l'O[illegible] Farmitalia Carlo Erba (di cui 440 miliardi di liquidità che da oggi saranno pagati [illegible] ex soci Farmitalia che hanno aderito all'Opas). In definitiva i debiti Montedison, a tutt'oggi, sfiorano i [illegible] miliardi, mentre il patrimonio netto al 30 giugno scorso era di 5400 miliardi.

A fronte di questi nuovi investimenti la [illegible] ha [illegible] da Citicorp l'apertura di una linea di credito per circa 1000 miliardi, [illegible] durata [illegible] 12 mesi (estendibile a 18). Per riportare nel «giusto» equilibrio (attorno all'unità secondo le valutazioni [illegible] gruppo) il rapporto debiti-mezzi propri, la Montedison potrebbe considerare l'eventualità di vendere qualche cespite importante. Anche [illegible] questo non sembra essere il momento più adatto per realizzare buoni affari sui mercati internazionali.

Rinaldo Gianola

IL RISTRETTO [illegible] MILANO

MILANO — Il Mercato Ristretto a Milano, con scambi ridotti, ha visto l'indice scendere a quota [illegible] con una flessione dell'1,15 per cento.

Titoli	Quotazioni	
Banca Agric. Mantovana	94.800	(94.800)
Cr. Agr. Bresciano	2.800	(2.820)
Banca del Friuli	[illegible]	(24.800)
Banca Pop. [illegible]	15.300	(15.200)
Banca [illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Pop. Ber[illegible]	18.001	(18.200)
Banca Pop. Brescia	6.810	(6.900)
Banca Pop. Crema	34.600	(34.500)
Terme di Bognanco	[illegible]	(660)
Italiana Incendio e Vita	[illegible]	([illegible])
U.S.A.	32.800	(33.000)
Vittoria Assicurazioni	[illegible]	(27.800)
Banca Briantea	10.850	(11.000)
Citibank Italia	4.400	(4.450)
[illegible] Prov. Napoli	5.220	(5.300)
Banca di Legnano	[illegible]	(4.080)
Banca Popolare Cremona	[illegible]	[illegible]
Banca Popolare Intra	10.800	(10.800)
Banca Popolare Lecco	15.110	(15.110)
Banca Popolare Lodi	15.300	(15.400)
Banca Pop. Luino e Varese	8.900	(8.800)
Banca Popolare Milano	14.900	(15.000)
Banca Popolare Novara	15.180	(15.450)
Banca Popolare Sirmione	7.730	(7.790)
Banca Ind. Gallaratese	23.800	(26.000)
Banca Prov. Lombarda	5.100	(5.080)
Banca Subalpina	8.390	(8.200)
Banca Tiburtina	3.300	(3.290)
Banco di Perugia	1.630	(1.670)
Creditwest	10.250	(10.350)
Finance ord.	23.800	(23.200)
Finance priv.	16.500	(16.500)
Credito Bergamasco	27.220	(27.300)
[illegible]	3.010	(3.030)
Frette	5.890	(5.900)
Ind. Secco '83 ex 15 pct	n.r.	n.r.
Zerowatt	1.901	(1.950)
DIRITTI		
Terme di Bognanco	n.r.	n.r.

IL RISTRETTO A TORINO

Titoli	Prezzo di [illegible]	Quantità trattata
Citibank Italia Spa	4300	—
Banca Popolare di Milano	10.450	—
Banca Popolare [illegible]	n.r.	—
Banca Subalpina	n.r.	—
Un. Subalpina Assicurazioni	33.000	—

Telit: per Romiti è da esplorare l'ipotesi di Maccanico

TORINO — «L'ipotesi avanzata dal presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico, di risolvere il problema Telit con la nomina di due amministratori non è [illegible] scartare». Lo [illegible] detto l'amministratore delegato Fiat, Cesare Romiti, a margine del convegno su «Torino metropoli internazionale».

«In un'azienda che [illegible] [illegible] due [illegible] partetici questa è una ipotesi [illegible] esplorare».

Quanto ai tempi lunghi della trattativa per raggiungere l'accordo, Romiti ha [illegible]: «Per mettersi d'accordo bisogna essere in due. Nessuno frena, [illegible] ci sono idee diverse sull'organizzazione di vertice della Telit, sui sistemi e sui metodi». *(Agi)*

TERZO MERCATO

Titoli trattati fuori mercato (prezzi indicativi)

Acqua Pia Marcia dep. 1/4 317 - 335; Bavaria Assicurazioni 318 - 324; Banca S. Paolo Brescia 2684 - 2808; Banco S. Geminiano e S. Prospero 103.240; Banca Santo Spirito 1018 - 1123; Carifom di Ascoli 3704 - 3800; Cementeria di Barletta 4773 - 4872; Cibiemme Plast 1840 - 1830; Credito Romagnolo 18.990 - 19.333; Electrolux 50.000 - 53.000; Immobiliare Metanopoli 1110 - 1132; Istituto Milanese Leasing 2688 - 2807; Marangoni 5480 - 5754; Quote Casse di Risparmio e di Pisa dep. 220.800; Rodriquez 13.400 - 13.850; Sias 2298 - 2217.

(Dati provenienti dal Ced)

Lo afferma il presidente Zandano

S. Paolo ai privati tempi più lunghi

TORINO — La [illegible] [illegible] Borsa porterà inevitabilmente a tempi più lunghi per la privatizzazione del [illegible] Paolo: lo ha detto ieri il presidente dell'istituto, [illegible] Zandano, in margine [illegible] convegno [illegible] Torino. La privatizzazione verrà [illegible] non appena i mercati si stabilizzeranno: «*Non intendia[illegible] farla quando il mercato è in caduta, non aspetteremo però che torni il toro — ha aggiunto — per un'operazione come la nostra ci vuole la calma*».

Non si fermerà invece il [illegible] di internazionalizzazione [illegible] della banca che dopo l'ingresso in [illegible] punterà ad un allargamento della sua presenza [illegible] mercato francese ed all'apertura di [illegible] filiale [illegible] Spagna, dove sono possibili accordi con istituti di credito locali.

La realtà spagnola, in forte sviluppo, suscita notevole [illegible] nell'istituto torinese: «*Il mercato francese ha molte affinità con il nostro* — ha affermato inoltre Zandano — *siamo interessati ad estendere l'operazione Indosuez in modo significativo*». Un'altra novità, sia pure più limitata, sarà l'apertura di una rappresentanza in America latina.

Zandano ha anche annunciato un progetto di collegamento della Borsa di Torino [illegible] quelle di Lione (in [illegible]borazione con il Crédit Lyonnais), Ginevra («un'area importante») e Barcellona. **F. G. B.**

• **IVECO** — L'Iveco, che detiene circa il 20% del mercato dei veicoli industriali in Europa, ha acquisito [illegible] [illegible] una gara internazionale e [illegible] compartecipazione con il gruppo [illegible] Hinduja, le partecipazioni azionarie [illegible] detenute in India [illegible] gruppo britannico Rover. Esse consistono nel pacchetto di controllo (pari al 39% del capitale) [illegible] [illegible] Leyland Ltd. uno [illegible] due principali produttori indiani [illegible] [illegible] industriali, e nella maggioranza (59% [illegible] di Ennore Foundries Ltd., azienda leader nel campo [illegible] prodotti di fonderia.

Gianni Zandano

FONDI D'INVESTIMENTO

Titoli	26-10	23-10
ITALIANI		
Ala	11.820	11.844
America	18.440	18.476
Arca BB	18.679	19.003
Arca RR	11.482	11.461
Arca Ventaglio	9.010	9.210
Aureo	14.923	15.150
Azzurro	15.[illegible]	15.917
BN Multifondo	11.346	11.396
BN Rendifondo	10.873	10.[illegible]
Capitalcredit	9.875	10.021
Capitalfit	11.754	11.834
Capitalgest	13.834	13.973
Cash Manag.	11.846	11.851
Centrale Redd.	10.165	10.167
Cooperfonds Tur.	9.315	9.420
Corona Ferrea	10.263	10.479
Epta Bond	10.884	10.[illegible]
Epta Capital	9.534	9.[illegible]
Euro Andromeda	10.330	10.412
Euro Antares	12.479	12.519
Euro Vega ex	10.880	10.[illegible]
Euro Cap. Fund	10.814	10.163
Fiorino	21.438	21.367
Fondattivo	12.847	13.[illegible]
Fondersel	34.140	34.480
Fondicri 1	10.822	10.844
Fondicri 2	9.818	9.904
Fondimpiego	14.940	15.047
Fondinvest 1	11.680	11.719
Fondinvest 2	13.229	14.[illegible]
Fondo Centrale	13.636	13.637
Fondo Profess.	23.790	20.161
Genercomit	15.969	15.171
Genercomit I.	10.147	10.154
Geporeinvest	9.899	9.985
Geporend	10.870	10.849
Gestielle B	9.780	9.982
Gestielle M	10.299	10.400
Gestiras	18.488	18.[illegible]
Imicapital	22.175	22.480

Titoli		26-10	23-10
Imirend		10.847	10.848
Imindustria		9.090	9.148
Interbond		14.291	14.339
Interbanc. az.		17.306	17.334
Interbanc. ob.		13.247	13.300
Interbanc. re.		12.453	12.452
Libra		15.439	15.[illegible]
Multiras		16.173	16.303
Nagracapital		13.639	13.781
Nagrarend		12.164	12.190
Nordcapital		9.541	9.646
Nordfondo		11.836	11.841
Phenixfund		9.682	9.752
Primecapital		23.081	23.384
Primecash		12.063	12.065
Primeclub az.		9.104	9.881
Primeclub obbl.		10.870	10.962
Primerend		17.008	17.294
Rendifondo		14.318	14.419
Rendicredit		10.783	10.790
Reddito		11.482	11.414
Risp. Italia bil.		16.073	16.390
Risp. Italia re.		12.744	12.747
Rologest		10.073	10.087
Rolomix		9.778	9.828
Salvadanaio		9.968	10.144
Sforzesco		11.451	11.471
Verde		11.[illegible]	11.755
Visconteo		14.[illegible]	15.038
Fondo Ins.		1.312,7	1.317,4
ESTERI AUTORIZZATI			
Fonditalia	$	76,51	71,53
Interfund	$	34,30	35,00
Int. Sec. Fund	$	37,45	37,83
Italfortune	$	35,80	35,88
Italunion	$	22,30	22,58
Capital Italia	$	34,75	34,93
Mediolanum	$	36,85	37,83
Rominvest	$	35,27	35,73
Rasfund	L	36.785	38.480
Fondo Tre R	L	37.148	37.149

I risultati delle elezioni per il Consiglio comunale

Pino, balzo della dc

I democristiani hanno guadagnato un seggio come le due liste di Piemont (Gremmo) e Piemont Autonomia Regionale (Farassino); [illegible] consiglieri persi dai repubblicani ed [illegible] dal pci - I risultati di Favria, Montaldo Torinese e Soriso nel Novarese

I repubblicani e i comunisti sono usciti battuti dalle elezioni comunali che si sono svolte domenica e ieri a Pino Torinese. Mentre i primi hanno perso due seggi restando con quattro consiglieri, i secondi ne hanno perso uno, portando così la propria rappresentanza in municipio da tre a due. Questi dati, insieme [illegible] della dc (da sei a sette seggi) e delle due liste autonomiste (ciascuna ha conquistato un seggio) hanno caratterizzato questo anticipato ricorso alle urne.

Ma diamo uno sguardo alle cifre. A Pino, nei dieci seggi predisposti, hanno votato 5554 persone su [illegible] iscritte nelle liste elettorali (l'83,91 [illegible] contro l'80,91 delle recenti politiche). I [illegible] validi sono risultati [illegible] presenza di 147 [illegible] nulle e 72 bianche. Il nuovo Consiglio quindi risulterà costituito [illegible] 7 seggi; pri 4; pli 3; psi 1; psdi-Pino Futura 1; msi-dn nessuno; pci 2; Piemont 1; Piemont Autonomia 1.

Con queste elezioni si pone quindi fine ad una lunga crisi amministrativa. [illegible] inizi di luglio la maggioranza laico socialista (pri 6 seggi, pli 3, psi e [illegible] 1) si era spaccata sul piano regolatore. In particolare c'erano divergenze d'opinione sulla parte che i due «poli di sviluppo» delle zone di Podio e Valle Ceppi dovevano avere nello strumento urbanistico. Così, dopo inutili tentativi di ricomposizione [illegible] crisi, si era giunti alle dimissioni del [illegible] repubblicano Claudio Bertone e all'arrivo [illegible] commissario prefettizio Luigi Piscopo.

In questa atmosfera, che si è andata surriscaldando durante la campagna elettorale, erano state presentate nove liste, con un ampio schieramento di candidati «eccellenti»: la repubblicana [illegible] Vetrino, vice presidente della Giunta Regionale; Roberto Rosato, ex calciatore del Torino, per la dc; Barbara Altissimo, figlia del segretario liberale, per il pli (che ha ottenuto una vittoria personale [illegible] 137 preferenze); [illegible] Gremmo per Piemont; [illegible] Gipo Farassino, eletto, per Piemont-Autonomia.

Questi gli eletti: *Piemont:* Luciano Vastapane (preferenze 112); primo escluso Roberto Gr[illegible]. *Pci:* Aldo Manto (81); Nicoletta Delli [illegible] (61); primo escluso Gianf[illegible] Allara. *Psdi-Pino Futuro:* Gabriele Casoroti (176); primo escluso Ferrero. *Psi:* Carlo Prandi (118); primo escluso Rubatto Maurizio. *Pri:* Bianca Vetrino (385); Claudio Bertone (281); Melchiorre Ghivarello (100); Massimo Gaspardo Moro (98); primo escluso Giorgio [illegible]. *Pli:* Giuseppe Berruto (233); Maria Teresa Bison (180); Barbara Altissimo (137); primo escluso Enrico Demarchi. *Msi-dn:* nessun eletto; primo escluso Gaetano Majorino. *Piemont Autonomia:* Giuseppe Farassino [illegible]; [illegible] escluso Mario Fantozzi. [illegible] Aurelio [illegible] (561); Luigi Proietti Grilli (297); Andrea Biglia (296); Gianfranco Peyles (242); Luigi Miglioretti (178); Andrea Ali (158); Maria Giuseppina Case (155); primo escluso Marcello Galemme.

Comune di Pino Torinese								
[illegible]	Comunali '87			Comunali '85			REG. '85	POL. '87
	Voti	%	seggi	Voti	%	seggi	%	%
dc	1581	29,8	7	1375	26,3	6	28,3	27,8
pci	531	10,0	2	678	13,0	3	15,2	13,3
psi	320	6,1	1	413	7,8	1	7,6	6,4
[illegible]	86	1,6	—	208	4,[illegible]	—	7,1	4,8
pri	998	18,7	4	1503	28,7	6	22,1	16,8
psdi	429	8,1	1	378	7,2	1	2,4	1,3
pli	838	15,7	3	682	13,0	3	11,2	9,6
Piemont	310	5,8	1	—	—	—	1,3	3,5
Piem. A. R.	225	4,2	1	—	—	—	—	2,4
altri	—	—	—	—	—	—	4,8	12,1

FAVRIA — Gli elettori hanno premiato ancora una volta il sindaco uscente Giu[illegible] Bertano, liberale, e la [illegible] formata [illegible] indipendenti ed esponenti [illegible] Coldiretti. Domenica e ieri ha votato l'88,3% dei favriesi. [illegible] lista [illegible] Bertano, [illegible] ro 2, sono andati [illegible] voti; 750 i voti della lista n.3 (dc-psi-pri); la lista n.1 (pci-indipendenti) ha invece ottenuto 480 voti.

Questi i venti consiglieri eletti. [illegible] n. 2: Giuseppe Bertano, Pieraldo Cattaneo, [illegible] Baudino, Giuseppe Boetto, Angelo Vittone, Dario Grisotto, Bartolomeo Chiarabaglio, Domenico Gedda, Giacomo Tosatto, Flavio Abà, Aldo Faletto, Giovanni Tarizzo, Vincenzo Luzzi, Maria Ricca, [illegible] Rosellini, [illegible] D'Aloja, Li[illegible] Giuseppe Caresto, Michele Bonifacio, Serafino Ferrino, Mario Perino. Smentendo i sondaggi della vigilia che [illegible] davano in difficoltà soprattutto rispetto [illegible] lista dc-psi-pri, Bertano ha conquistato [illegible] volta consecutiva la maggioranza in Consiglio [illegible] le: nell'80 era stato eletto sindaco a capo di una giunta formata da dc [illegible] indipendenti; nell'85 [illegible] comprendeva anche i socialisti alleatisi successivamente [illegible] con l'opposizione dc; di qui la richiesta di dimissioni a Bertano ed ai suoi assessori, rimasti però al [illegible] posto fino all'intervento del prefetto. Tra i non eletti clamorosa la sconfitta di Antonino Choe «leader» [illegible] lista 3.

MONTALDO [illegible] — [illegible] sono conclusi già [illegible] 16,30, gli scrutini per le elezioni comunali. Netta la vittoria della lista 2 capeggiata dall'ex sindaco Stefano Gaiotti: ha ottenuto 199 voti contro i 112 della lista 1 il cui capolista era l'assessore anziano Paolo Torta.

Ecco i quindici consiglieri eletti: Stefano Gaiotti (preferenze 219 voti), Guido Roc[illegible] (216), Dino Mancino (214), Dario Roccati (213), Maria Angela Carpinello (211), Piero Gaio[illegible] (210), Giorgio Biesta (210), Giuseppina [illegible] (209), Eraldo Tallano (208), Piero Martinetti (206), Gian Franco Val[illegible] (205), Giuseppe Pietrolino (204), Luciana Bau[illegible] (131), Paolo Torta (127), Aldo Ormea (127).

La percentuale dei votanti è [illegible] alta: 360 sui [illegible] aventi diritto. Con le nuove elezioni si conclude una travagliata vicenda [illegible] parecchi mesi fa per un dissidio tra l'assessore anziano Paolo Torta e il [illegible]

[illegible]SO (NOVARA) — Le elezioni per il rinnovo anticipato del Consiglio comunale, hanno fatto registrare [illegible] altissima affluenza alle urne: ha votato il 96 per cento dei 613 elettori di Soriso, località collinare [illegible] Novarese, fra Borgomanero e Gozzano.

Ha vinto la lista eterogenea [illegible] centro, capeggiata dall'ex sindaco Giuliano Allista, ragioniere, che con 2[illegible] voti validi, conquista 12 seggi, consolidando la precedente precaria maggioranza di un solo seggio, causa della crisi e [illegible] scioglimento [illegible] Consiglio.

I tre seggi della minoranza sono stati assegnati alla lista [illegible] sinistre guidata da Felice [illegible]

Drammatico episodio sui monti di Giaveno

Esplode una bomba perde la mano destra

Ha 18 anni, stava cercando funghi - Salvato dal padre

Drammatico episodio sulle montagne di Giaveno in Val Sangone: un giovane cercatore di funghi perde una mano per lo scoppio di una bomba trovata in un bosco, poi è salvato dal padre che lo rintraccia sanguinante in un faggeto e lo trasporta in ospedale prima che muoia dissanguato. Ora è ricoverato in prognosi riservata, con decine di schegge conficcate nel corpo. L'ordigno era un residuato bellico.

Il padre di Paolo Maritano

Protagonista del drammatico episodio, Paolo Maritano, 18 anni, abitante in via Roma 34 a Giaveno con il padre Sergio, operaio alla Fiat di Rivalta, la madre Anna Maria Graselli e due sorelle. Il giovane avrebbe dovuto proprio oggi cominciare a lavorare alla Croce rossa come portantino. I Maritano posseidono un pezzo di bosco in regione Morelli a 800 metri, sulla montagna che confina sul versante di Cumiana. Ieri mattina avevano deciso di andare a raccogliere castagne e cercare funghi.

Racconta la donna: *«Loro hanno voluto [illegible] funghi e si sono inoltrati in un'altra zona. [illegible] ho cominciato a raccogliere delle castagne da un'altra parte».* Verso le 10 l'incidente. *«Mio figlio [illegible] diretto verso il [illegible] montagna. [illegible] a 300-400 metri da lui».* Poi il silenzio del bosco è stato rotto da un'esplosione: *«Come [illegible] cannonata* — racconta l'operaio —*; dopo un minuto ho sentito Paolo. Gridava: "Papà, mamma, aiutatemi"».*

Il Maritano ha cominciato a cercare il figlio. [illegible] i due [illegible] si sono trovati, perché Paolo, in preda al [illegible] (l'esplosione gli [illegible] mutilato la mano destra all'altezza del polso), v[illegible] terrorizzato. A lungo è durata la disperata ricerca [illegible] sul[illegible] reciproche urla. Sull'altro lato della boscaglia, Maria Graselli correva invano [illegible] grida di aiuto dei congiunti. Senza trovarli.

Dopo [illegible] drammatici minuti, Sergio Maritano si è trovato davanti al figlio coperto di sangue, appoggiato a un albero. *«Era pallidissimo. Parlava di una [illegible] la cinghia ho bloccato l'emorragia e con la camicia gli ho fasciato il braccio* — ha raccontato l'operaio —. *Diceva che c'era stato uno scoppio mentre raccoglieva un fungo. Subito ho pensato ad una trappola esplosiva, allestita dai bracconieri per i cinghiali».*

L'uomo si è subito diretto in auto, con il figlio accanto, all'ospedale di Giaveno. I medici hanno dovuto suturare [illegible] l'avambraccio destro e sottoporre [illegible] trasfusioni. Poi [illegible] una [illegible] scia, [illegible] gambe sinistra e dal basso ventre, hanno estratto [illegible] prime schegge di metallo.

I [illegible] Giaveno, gli [illegible] e il padre [illegible] Paolo, hanno raggiunto [illegible] (seguendo la scia [illegible] sangue) il posto dell'esplosione. Una pietra annerita [illegible] deflagrazione, [illegible] fungo staccato. [illegible] è stabilito (in [illegible] ai reperti ritrovati) che non era stata una trappola per animali, [illegible] era scoppiata [illegible] bomba a mano (Srcm o Breda). Secondo i militari, il giovane avrebbe cercato di aprire, battendolo su [illegible] l'ordigno trovato accanto [illegible] un fungo nato tra due pietre. Il ferito ha dato, invece, un'altra versione: *«L'ho toccata con il bastone perché l'avevo scambiata per un fungo, accanto a quello [illegible] botto tremendo, mi sono trovato senza mano. Non capivo più nulla. Pensavo che mi [illegible] sero sparato. [illegible] era scoppiata [illegible] bomba. Potevo morire. Ora sono un [illegible] storpio».*

[illegible]o Dolfi[illegible]

dalla Grande Torino

[illegible] Fiat

TORINO — Assemblea generale [illegible] Lingotto, ore 17,30, dell'Unione gruppi [illegible] Fiat, costituita [illegible] 55 gruppi di base e tredici territoriali con oltre 55 mila iscritti di cui quasi [illegible] ancora in attività. Nel [illegible] dell'incontro saranno premiati 71 dipendenti [illegible] servizio, mentre [illegible] verranno decorati con la Stella al merito del Lavoro.

Oulx, derubati i vigili

OULX — Ladri, nottetempo, nell'ufficio dei vigili urbani si sono impossessati di un pittoresco armamentario: due radiotrasmittenti con alimentatore, due palette segnaletiche, quattro berretti da vigile, una giacca [illegible] mostrine) e placca, due manicotti catarifrangenti ed una fondina per pistola. Il danno ammonta ad oltre tre milioni.

Tir precipita a Claviere

CLAVIERE — Un Tir carico di [illegible] dicinali, che scendeva da [illegible] verso Cesana è precipitato in una scarpata facendo un volo di 150 metri. L'autista, Attilio Nuscis, 21 anni, Comerio di Varese è stato estratto dai vigili del [illegible] in gravi condizioni. Con l'elicottero della gendarmeria francese è stato poi trasportato all'ospedale di Briançon dove è stato ricoverato in prognosi riservata. Emilio Pontanesi, [illegible] anni, di Corsico (Milano), [illegible] si trovava a fianco dell'autista è riuscito a buttarsi [illegible] mezzo prima che precipitasse procurandosi lievi ferite.

Uccide capriolo, [illegible]

MATTIE — Livio Bacci, [illegible] anni, Bussoleno, via San Lorenzo 67, è stato arrestato dai carabinieri [illegible] avere ucciso un capriolo, specie protetta. Dovrà rispondere di furto aggravato ai danni dello Stato.

I sindacati su Tuttosport

TORINO — Presa di posizione della Uil-Fisilc sui rischi di un depauperamento dell'informazione stampata e visiva a Torino. Il direttivo regionale vede *«con preoccupazione la minaccia di stampare il quotidiano sportivo "Tuttosport" a Milano perché questo significherebbe un'ulteriore riduzione di posti di lavoro».* Lo stesso sindacato dice no anche a un ridimensionamento [illegible] del [illegible] produzione Rai e dell'attività della Sipra.

Leonardo urbanista

TORINO — Nel salone dei congressi dell'Istituto bancario San Paolo, [illegible] Santa Teresa, il prof. Luigi Firpo terrà alle 17,30 una conferenza sul tema: *«Leonardo urbanista».*

No ai proiettili di plastica

TORINO — Due esponenti dell'organizzazione [illegible] che raccoglie i parenti delle [illegible] «proiettili di plastica» partecipano alle 18,30 presso il circolo «Hiroshima mon amour», via Belfiore 24, al dibattito [illegible] pericolosità dell'uso dei proiettili [illegible] parte delle forze dell'ordine in Irlanda, [illegible] Africa e Cile. Nel [illegible] dell'incontro avuto ieri con alcuni [illegible] presentanti del Consiglio regionale i due irlandesi [illegible] detto che nel loro Paese i morti sono già sedici, di cui 7 ragazzi fra i 10 e i 15 anni.

[illegible] all'Olivetti

IVREA — [illegible] rimasti 176, degli iniziali 750, i lavoratori in cassa integrazione all'Olivetti. Ieri mattina altri 58 dipendenti hanno ripreso il lavoro alle linee del «personal computer» dove, nelle scorse settimane, si era assistito ad un calo nella produzione. E' probabile che i restanti lavoratori sospesi possano rientrare in fabbrica prima del febbraio '88.

Sciopero blocca il Comune

BUSSOLENO — I 53 dipendenti dell'amministrazione comunale di Bussoleno hanno effettuato ieri una giornata di sciopero lamentando *«la mancata volontà dell'Amministrazione di affrontare i problemi del personale, in particolare rispetto alla ristrutturazione dei servizi e al completamento della pianta organica».*

Accoltella la sorella

CUORGNE' — In preda ad un raptus, Stefano Magliotto, 32 anni, via [illegible] 5, ha accoltellato l'altra sera la sorella Laura, 27 anni: la giovane, colpita di striscio, se la caverà [illegible] pochi giorni di ospedale. I due [illegible] rientrati a casa insieme.

Muore giovane [illegible]

A Busano, nell'auto finita fuori strada - Feriti marito e due figli

Incidente mortale, domenica verso le 18, sulla provinciale Caselle-Valperga, all'altezza di Busano. [illegible] vittima è Maria Paola Zucca, 30 anni, Grugliasco, viale Giustetti 52 bis. La Lancia [illegible] quale stava viaggiando [illegible] sieme [illegible] marito, Giuseppino Vacca, [illegible] anni, e ai figli Alessandra, di 11 anni, e Andrea, di 6, è uscita di strada, finendo in una piccola scarpata alta circa un [illegible] e mezzo.

I carabinieri non hanno ancora potuto accertare con precisione [illegible] cause dell'incidente ma sembra che vadano ricercate nell'elevata velocità.

Ai soccorritori, che hanno estratto dall'auto, con la parte [illegible] letteralmente accartocciata, i quattro familiari, tutti [illegible] in vita, le condizioni più gravi sono sembrate quelle di Alessandra, che aveva perso molto sangue. Invece, è deceduta Maria Paola Zucca sull'ambulanza che la stava trasportando all'ospedale di Cuorgnè, dove Alessandra è stata giudicata guaribile in 60 giorni, Andrea in 10 e Giuseppino Vacca in tre [illegible] timane.

Sparatoria [illegible] rapinatori e carabinieri

CARMAGNOLA — Scontro a fuoco ieri mattina [illegible] carabinieri e rapinatori [illegible] sull'autostrada Torino-Savona.

Intorno alle 2.30 due uomini a bordo di una «Uno» di colore scuro, escono al casello di Carmagnola. Vengono notati da un [illegible] che avvisa una pattuglia di carabinieri di Moncalieri ferma nei pressi.

I militari si appostano nei pressi e aspettano.

L'attesa non è lunga: sono le 2.00 quando riappare la «Uno». Ne scendono i due occupanti, armi in pugno, che ordinano al casellante di consegnare l'incasso. A quel punto i carabinieri escono [illegible] scoperto, intimando l'alt ai rapinatori. E' un attimo: i [illegible] giovani risalgono [illegible] e, sparando all'impazzata, si danno alla fuga.

Tv private in regione

Grp
12,30 I Sultani della galassia, cartoni
13,20 Come cambiare moglie, film
15,30 Disperatamente tua, telenovela
16 — Zaberger, telefilm
16,30 Boys and girls, telefilm
17 — Chopper squad, telefilm
18 — Programma sponsorizzato
19 — G.R.P. monitor
19,45 Videocar, programma
20 — Columbia fantasy, cartoni
20,30 Sapore di vacanze..., rotocalco, programma
21,30 Contrasterzo, rubrica automobilistica
24 — G.R.P. monitor

Videogruppo
12,30 Le auto della settimana
13 — Maria, telenovela
14 — Il Borsino, economia
14,05 Una modella per l'onorevole, telefilm
14,30 Si è giovani solo due volte, telefilm
15 — Le auto della settimana
16 — Rosa de Lejos, telenovela
17 — Super Robot
18 — Videonotizie
18,05 Una modella per l'onorevole, telefilm
18,30 Si è giovani solo due volte, telefilm
19 — Videonotizie
19,30 L'ispettore Maggie, telefilm
20,30 Rosa de Lejos, telenovela
21,30 Maria, telenovela
22,25 La vita comincia a 40 anni, telefilm
23 — Le auto della settimana
23,30 Videonotizie
24 — Ispettore Maggie, telefilm

Rete 7 Piemonte
13 — Cartoni
15 — Calendar Man, cartoni
15,30 Gobots, cartoni
16 — L'uomo Tigre, cartoni
16,[illegible] Muteking, cartoni
17 — Baby show, programma
18 — Bullwinkle show, cartoni
18,30 Spider woman, cartoni
20,30 Jocelyn e il... baby show!
21,30 L'ultima fuga, film di Richard Fleischer [illegible] Tony Musante, George C. Scott
[illegible] Interrete 7, notiziario

Videouno
14 — Tg notizie
14,10 Veronica, telenovela
15 — Il conte di Montecristo, sceneggiato
16 — Programma per i ragazzi
18 — Vite rubate, telenovela
19 — TG notizie e commenti
19,30 Le auto della settimana
20 — Pugilato: Belgrado coppa del Mondo
22,30 Tg Tuttoggi
23 — Basket: Cuki Mestre-Yoga Bologna
24 — Speciale spettacolo

Erre Uno tv Svizzera
14 — [illegible]
15,20 Telefilm
18 — Telegiornale
17,45 La tv dei ragazzi
18,45 Telegiornale
19 — Il quotidiano
20 — Telegiornale
20,30 Così scorre il fiume, sceneggiato
21,20 A suon di banda, documentario
22,10 Telegiornale
22,20 Concerto di Helton John
23,20 Telegiornale
23,30 Speciali
24 — Film

Telecity
13,30 Masters, cartoni
14 — Ai confini della [illegible], soap opera
14,45 Leonela, telenovela
15,50 Fitzpatricks, telefilm
16,50 L'ora di [illegible]
17,30 I ragazzi del sabato sera, telefilm
18 — Capitan Harlock, cartoni
18,30 Robotech, cartoni
19 — Masters, cartoni
19,30 Baretta, telefilm
20,30 Sballi il mostro in prima pagina, film di M. [illegible] locchio con G. M. Volontè, J. Sterner, L. Betti
22,30 Gioco di coppia, telefilm
23 — Storie di donne, telefilm

Quartarete
14,10 La ricetta del giorno
14,30 Donna oggi
15,15 Sherlock Holmes, telefilm
16 — Tg4 Borsa
16,15 Il nido del serpente, telenovela
17 — Jeronimo, telenovela
18 — Bellerita Andrea, telenovela
19,10 Tg4
19,30 Bidgussen piccolo barone, cartoni
20 — Ellery Queen, telefilm
21 — Wrestling catch
22,15 Offside
23,30 Automarket tv
0,30 Tg4

Odeontv
15 — Pagine della vita, novela
16 — Ken il guerriero, cartoni
16,30 Slurp, varietà da 1 a 14 anni
19,30 M'ama non m'ama, game show
20 — La ruota della fortuna, game show
20,30 Mi manda Picone, film di N. Loy con G. Giannini, Lina Sastri
22,30 Messico in fiamme, miniserie
[illegible] Il Leonardo, rubrica scientifica

[illegible]
12,30 P[illegible] Piemonte, notiziario
13 — Motori [illegible] stop, [illegible]
13,30 Dadaumpa, spettacolo
15 — Amor gitano, telenovela
16 — Time life, documentario
16,30 Video sala, rubrica
17 — Super Book, cartoni
17,30 Vita paradiso, telenovela
18,30 Cartoni
19 — Video car, rubrica
[illegible] Tg4
20 — Amor gitano, telenovela
21 — Piemonte sport, rubrica
22 — Tg4
22,15 Alazione, proposte
23,30 Videocar, rubrica
[illegible] Dadaumpa, spettacolo

Quinta [illegible]
15 — La schiava Isaura, [illegible]
16 — Mitiaidee
17 — Le nuove avventure di Huck Finn, [illegible]
17,30 La principessa Zaffiro, cartoni animati
18 — X Bomber, cartoni
18,30 [illegible] e The Bass, telefilm
19,30 Telefilm
20 — Sugar Time, situation comedy
20,30 Soggetto a rischio, film di R. Gries con Robert Wagner, Hope Lange
22,30 Basket, sport
[illegible] Trinità e [illegible] figli di..., film

Telesubalpina
12 — Gerusalemme Liberata, film di C. L. Bragaglia con Francisco Rabal, Sylvia Koscina
14 — Corso di farmacologia, introduzione
15,15 Campionato di pallavolo serie A: Kutiba - Belsoleil Cus Torino
16,10 Nefertite regina del Nilo, film di F. Cerchio con Amedeo Nazzari, Vincent Price
18,30 Incredibile ma vero, documentario
19 — Emergenza ambiente, aria, acqua, suolo: chi ci difende?, documentario (1ª parte)
19,30 Il regionale, notiziario
20 — Cartoni animati
20,30 Le lame di Toledo, film di John H. Auer con John Carrol, Adele [illegible]
22,30 Speciale [illegible]: L'Europa dopo gli euromissili
23 — Il regionale, notiziario

Telecittà
17 — Cronache del cinema
18,35 La baia di Ritter, telefilm
19 — Lama d'Oriente, telefilm
20 — Cronache del cinema
20,15 Columbia fantasy, cartoni
20,50 Pro & contro, incontri e scontri sul referendum
21,20 Speciale spettacolo
21,25 Curiosando[illegible]
21,40 La freccia avvelenata, film

● Eventuali errori o variazioni nei programmi sono causati dalla non tempestiva comunicazione delle emittenti.

Una comicità demenziale e campione d'ascolto

L'unione fa «Drive in»

Un ritorno felice, anche imperfetto

In al cosiddetti spettacoli leggeri (si fa per dire) ecco infilarsi nuovamente «Drive in»: gli sono megacontenitori — tutto in funzione della pubblicità «Festivals» Pippo gran cerimoniere di sponsorizzazioni, mentre «Fantastico» in funzione di Celentano che gioca a fare l'enfant terrible cinquantenne — e in «Drive in» presenta rivista vera e propria, quasi rarità.

che «Drive in», fiore all'occhiello di Italia 1, costi nel panorama della tv fenomeno che non ha precedenti e che è to e facilmente spiegabile.

Lo show è debordante, delirante, ripetitivo, spesso sbracato, a volte in bilico tra la recita goliardica e l'avanspettacolo dopolavoristico, a volte portato a contrabbandare nel tumulto farsesco scempiaggini. Eppure tiene bene, resiste da anni, e la di cr da Antonio Ricci a ingranare; spettacolo aperto, di genere popolar-satirico-folle (i progenitori vanno dal nostrano varietà «Non stop» «Animal House» John Landis), popolato di beltà fortemente sexy. una «comunità» che esclude il mattatore, macchiette fisse, e l'immissione provocatoria un linguaggio paradialettale costellato di strampalati neologismi che pare piaccia molto alla platea giovane (il segreto di «Drive in» sarebbe qui, nella cattura di spettatori ventenni che rifiu carrozzoni Festival e Fantastico).

Comunque il successo stato tale — è conseguito il lancio, l'uso e dell'aggettivo — che lo show Ricci, dopo passato baldanzosamente per quattro (più alcune ampie antologie «meglio»), è approdato alla quinta edizione, un autentico record.

E' stato complessivamente positivo anche non tutto girato come doveva girare.

Al di là di una certa impressione genc che lo spettacolo non sia per così dire a ranghi completi e folti (non è escludere che abbia il suo peso l'assenza Gaspare e Zuzzurro spediti a dare una a Baudo), si possono fare per ora riserve qualche nuova macchietta che ha ad avviarsi o non è affatto — quella dell'insegnante di matematica, esempio, o quella del brasiliano — dove grida e l'affabulazione oscure non facevano nemmeno capire il senso della parodia, la natura del personaggio e che cosa si stesse parlando. Altrove l'idea felice — il posto di polizia con l'ombra incombente della rivalità stizzosa tra P.S. e carabinieri — è stata sciupata dalle e sberleffi trio cui il regista dovrebbe mettere un minimo museruola.

Probabilmente sono da debutto preparato e fondo (adesso c'è il vezzo andare in onda con una specie prova generale sulla pelle pubblico), e c'è dire però che il resto della puntata è apparso degno della migliore tradizione di «Drive in»: ritmo sostenuto, tensione sbeffeggiante, strali che non risparmiano gli stessi dirigenti berlusconiani (Baudo e consorte in particolare), scherzi, scherzetti, assenza concorsi e di fustini che compensa in parte l'invadenza degli spot.

La sostanza demenziale seguita ad esercì e macchiette come quella del soldato leva e dell'impresario amico del ministro ricche di possibilità (che non sono state sfruttate). Ma sicuramente Antonio Ricci si è già rimboccato le maniche ed è già accorso sul posto.

Ugo

Minà parte con Platini e Maradona

ROMA — via, venerdì 30 ottobre alle 22,30 su Raitre «Domani si gioca», la nuova rubrica sportiva condotta Gianni Minà quale partecipano ospiti fissi Michel Platini e Diego Armando Maradona. Nelle pagine sportive servizio sulla prima trasmissione.

Paul Taylor al

— C'è «Paul Taylor Dance Company» il e novembre in esclusiva per l'Italia Teatro Petruzzelli

E D'Angelo ha vinto

«Fantastico» cala

MILANO — L'ascolto la domenica televisiva, nella serale, è stato dominato da in» su Italia 1.

La quinta edizione del «varietà più pazzo del mondo», scritto da Antonio Ricci, presentato Gianfranco D'Angelo e da Ezio Greggio, «arraffato» la bella di sei milioni e telespettatori.

Nella fascia pomeridiana, tra le 15 e le 18, «Domenica in» Raiuno ha ottenuto 4 milioni 391 spettatori, che saliti a 7 milioni 313 mila tra le diciotto e le venti e trenta.

Sabato è registrata una flessione «» su Raiuno. Alla quarta puntata show condotto Celentano ha avuto un ascolto di 10 milioni 672 mila contro oltre 11 milioni che registrati nella settimana precedente.

Alla stessa ora, su Canale 5, il film «Miami Supercops» è stato seguito una platea di 6 milioni 586 mila spettatori.

L'ascolto globale della settimana vede comunque in testa Raiuno «Fantastico», cui Canale 5 col film trasmesso lunedì 19, «I pompieri» (9 milioni 838 mila).

Quindi, al posto, c'è il calcio su Raidue, la partita mercoledì 21 Panathinaikos-Juventus (i telespettatori sono stati 8 milioni mila). r. s.

Marchesini, Lopez, Solenghi Cesena

Il trio a teatro (sponsor è la Rai)

Per la prima volta insieme in palcoscenico - Il debutto stasera

ROMA — «Allacciare cinture sicurezza» è il titolo dello spettacolo brillante con il quale il trio Anna Marchesini, Massimo Lopez e Tullio Solenghi affronta, riunito, la sua prima esperienza teatrale.

«Nessuno — si affretta a dire il baffuto Lopez — impresionarsi, il titolo si ricollega semplicemente viaggio che intraprendiamo nel mondo teatrale e speriamo che, dopo due ore e mezzo di spettacolo, l'atterraggio sia felice. Come trio è un debutto teatrale, individualmente abbiamo esperienze di prosa: Anna con Buazzelli, Tullio ed con Squarzina Stabile di Genova. La novità è che noi».

tournée di «Allacciare le di sicurezza» prende il questa sera a Cesena, poi e per arrivare al Sistina di Roma il 24 novembre.

Anna Marchesini: «Inizialmente avevamo letto parecchi testi classici perché intendevano diss uno, poi trasferito la nostra attenzione sull'umorismo inglese, ma anche qui è perto niente interessante per il nostro di recitare giocando. Ed allora si è scrivere questo mani. scritto? Uno spettacolo che riteniamo divertente e ci consente di trasferirci da Londra e Roma, da Parigi a Mosca troviamo, l'altro, Gina Lollobrigida che raccoglie ciliegie nel giardino di Cechov».

«Per non fare un'operazione completamente anomala — spiega Solenghi — ci sono anche agganci con l'attualità che ci permettono coinvolgere alcuni personaggi del nostro passato televisivo, i quali vengono però riproposti alla maniera di Hellzapoppin. Abbiamo cercato di reinventare, con la scenografia di Luigi Damiani, una storia teatrale incoerente, come a suo tempo si era già fatto con la radio, soltanto che in palcoscenico il gioco ha preso mano e i personaggi sono diventati cinquantina. Il vero spettacolo sarà dietro quinte perché per certi cambi costume a disposizione trenta secondi».

«Allacciare cinture sicurezza», sponsorizzato dal Tv Radiocorriere, è prodotto da Raiuno che al termine teatrale ricostruirà in due

Il «trio» dovrebbe tornare televisione nell'autunno del prossimo «Con Fantastico». «Crediamo no! — rispondono —. Speriamo con un programma tutto nostro. Non abbiamo finora avuto possibilità parlare di questo nostro impegno i dirigenti Raiuno anche perché manca un anno!» o. b.

Castrocaro e gli stilisti

CASTROCARO — Cantanti agli esordi e stilisti emergenti l'inedita accoppiata della finale del XXIX Concorso Voci Nuove di Castrocaro, Raiuno trasmette questa sera in diretta le presentata Barbara D'Urso (nella foto) e Amanda. Visto che le canzoni non sono soltanto musica, ma sempre maggiore importanza l'aspetto visivo ecco l'idea di abbinare i cantanti stilisti messisi in luce nelle recenti di «Pitti Trend», «Contemporary» e «Neomoda». Gli otto cantanti finalisti indosseranno abiti disegnati per loro dagli stilisti. Saranno giudicati da una doppia giuria: esperti musicali e di moda e sceglieranno il cantante e il migliore.

Scegliendo tra i film di oggi in tv

sergente i robot

LA FORTEZZA (1983 su Rete 4 alle 23,40) di Mann, autore — noto ideatore e supervisore serie tv Vice» — che ha debuttato positivamente nell'80 con l'amaro agonistico-carcerario «Jericho Mile», e regista poi inquietanti e intriganti thriller polizieschi come nell'86 il crudele «Manhunter» con Petersen. Il film — interpreti Glenn Scott e Byrne — è fantahorror ambientato in Romania la tra minacciose montagne della Transilvania (classica terra, per e letteratura, vampiri e del male): gruppo di militari tedeschi, agli monimenti gente del posto, si insediano in un fosco castello-fortezza medievale; ma il luogo è da dimora di un agghiacciante essere mostruoso

(1984 Italia 1 20,30), regista e sceneggiatore Michael Crichton (noto scrittore racconti fantascientifici e del soggetto e sceneggiatura «Il mondo robot» del '73), interpreti Tom Selleck, Cynthia Rhodes, Gene Simmons, altro film fantastico dove, società futura totalmente automatizzata, i «mostri» sono i che, potenti ma privi di intelligenza si ribellano all'uomo e menano strage: contro loro duro sergente (che soffre di vertigini) e bionda vigilessa.

POSTALE (1967 21,30) Peter Yates Stanley poliziesco inglese ricostruisce con precisione e tensione un clamoroso colpo del '63, celebre rapina al treno Glasgow-Londra.

MI PICONE (1983 su Odeon Nanni Loy, tragicommedia partenopea giallo-grottesca grande successo, con Giancarlo Giannini napoletano che si arrangia, e Lina Sastri bella vedova un po' equivoca, i due all'imprevedibile ricerca di Picone onesto operaio all'Italsider (o bieco capo camorrista?) sparito dopo essersi dato fuoco per protesta.

Che fanno

Terzieff antropofago

Jean Yanne, e Laurent Terzieff (nella parte del Géricault) sono i protagonisti de «Le radeau de la Méduse» (La zattera della Medusa), film francese di Iradj Azimi in Caraibi. Direttore della fotografia Ricardo Aronovitch, budget 40 di. E' la più tragica francese di antropofagia, indimenticabile dal grande quadro Géricault: luglio 1816, 147 scampati naufragio della nave «Meduse» si ritrovarono su una zattera: dopo undici giorni di rive uragani, calma piatta, rivolte soffocate nel sangue, suicidi, uccisioni. I naufraghi ritrovati; rimasti in 15, e si erano nutriti per sopravvivere di carne corpi del compagni sventura.

Wingler protagonista del prossimo Costa-Gavras

Winger e Tom Berenger («Platoon») sono la coppia protagonista del film americano di Costa-Gavras, «Summer Lightning» (Luci d'estate).

Tanner col penultimo film, l'erotico «Une flamme dans mon » (Una fiamma cuore) presentato all'ultimo festival di Locarno, il record d'incassi in Svizzera; e Zurigo batte «Intervista» Fellini, «Predator», «Hamburger Hill»; va benissimo a Ginevra, Basilea e Berna, dove è secondo soltanto a «007 Zona pericolo» graduatoria degli incassi.

Erland Josephson pubblicato a Stoccolma, presso l'editore Bromberg, il romanzo «Kamaleonterne»: il titolo è in svedese gioco parole tra «camaleonti» e «commedianti».

Tom Cruise il prossimo mese a girare a New York «Cocktail», storia d'un ragazzo che vuol far carriera nello spettacolo e che si ritrova barman. Subito dopo, a gennaio, lo aspetta la lavorazione, insieme con Dustin Hoffman, del nuovo film-avventura di Steven Spielberg, «Rainman» (L'uomo della pioggia).

José Carreras, il lirico spagnolo colpito grave malattia mentre girava a Parigi «Bohème» diretta da Comencini, verrà probabilmente sottoposto a Madrid a una delicatissima operazione di autotrapianto di midollo spinale, che consiste nel rimuovere il midollo, trattarlo con farmaci per eliminare le cellule leucemiche e ricollocarlo.

Kevin Costner («Gli intoccabili») comincia a girare «Bull Durham», un film mondo baseball Carolina del Nord, diretto da Ron Shelton. Suoi partner sono Susan Sarandon e Tim Robbins.

sta lavorando alla preparazione del nuovo film dedicato a un episodio della seconda guerra mondiale: guarnigione italiana sull'isola Cefalonia combatté dopo l'8 settembre 1943 contro l'esercito nazista e venne interamente massacrata dai tedeschi. Il film in parte finanziato da Raidue.

ha sposato a Los Angeles il montatore Steven Eckelbery. il terzo matrimonio dell'attrice.

Corey («Stand by Me») e Kiefer Sutherland (il figlio di Donald Sutherland) hanno grande successo tra il pubblico giovane americano in «The Lost Boys» (I ragazzi perduti), delirante avventura di horror, rock e humor di una banda giovani teppisti che si comportano come vampiri. Il regista è Joel Schumacher, quello di «St. Elmo's Fire».

Delphine Seyrig in palcoscenico a Parigi, Théâtre de la Renaissance, la parte della insoddisfatta moglie di un pastore che dopo preso colpo in testa s'inventa un'altra vita in «Un jardin en désordre» (Un giardino in disordine) Alan Ayckbourn.

Clive Donner ha cominciato a girare, in Jugoslavia e poi negli studi Shepperton a Londra, «Stealing Heaven» (Rubando il paradiso), versione cinematografica più classica storia d'amore del 12° secolo francese, quella tra il filosofo e teologo Abelardo e sua allieva Eloisa. Gli interpreti sono l'olandese Derek de Lint e giovanissima inglese Thompson.

Dolph Lundgren in Albeno in forma «Man Man» (Uomo a uomo), diretto da Craig Baxley. Robert Mulligan ha cominciato a girare a Baltimora «Clara's Heart» (Il di Clara) Whoopi Goldberg.

A Humphrey Bogart e alla sua vita amorosa extraconiugale è dedicata una miniserie televisiva di 4 ore della Kingery Enterprise americana basata sul libro di Verita Thompson «Bogie and Me».

Richard Attenborough presenterà il 26 novembre in prima mondiale a Londra, durante una speciale beneficenza i cui proventi andranno a due istituzioni educative nere del Sud Africa, «Cry Freedom» (Piangi libertà), il film sulla vita del leader nero Biko.

In televisione

RAIUNO

Telegiornale: 8; 9; 9,30; 10,30; 12; 13,30; 18; 20; 21,50; 24
7,15-9,35 Unomattina, con Livia Azzariti, Badaloni
7,30 Collegamento Gr2
9,35 della prateria
10,40 Intorno a noi, con Giosuè Boetto e Sabina Ciuffini
11,30 La valle dei pioppi (27ª puntata)
12,05 Pronto... è la Rai?, con Giancarlo Magalli e Simona Marchini
14 — Tribuna referendum
14,15 Il mondo Quark, di Piero Angela. «Viaggio nell'antico Egitto», di John Romer
15 — italiane, di F.
16 — Benji, e il principe
16,45 Le avventure di Petey, cartoni
17,35 Spaziolibero: Associazione Orafi e Argentieri
18,05 Loretta Goggi ieri, Goggi, domani
20,30 . Chiacchiere e sogni e giochi e ricchi premi, e gentile richiesta dall'Hotel «Fantastico», con Massimo Boldi, Marisa Laurito, Maurizio Micheli e Heather Parisi
22 — In diretta Bull Bull Terme, Concorso Nuove, spettacolo musicale Giorgio Verdelli e Monica Carovani, presenta Barbara D'Urso
23,20 DSE: Panorama internazionale. «La libellula», regia di Ken Saveri
0,15 Reggio Emilia: Tennis.

RAIDUE

Telegiornale: 11; 13; 14,30; 17; 18,30; 19,45; 23,10; 0,15
8 — Prima edizione. ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali
8,30 Muoviamoci, Sydne
9 — e batticuore, telefilm
10 — Star bene con la tv, di Renzo Salvi
11,05 DSE: Chimica in laboratorio (7ª). «Passaggi di stato materia»
11,30 Il gioco è servito: Paroliamo, conduce Marco
11,55 In Fiera 3 mezzogiorno è..., Gianfranco Funari
13,25 Tg2 - Lo sport
13,40 Quando si ama
14,35 Oggi sport, di Gianni Vasino, regia G. Viola, conduce Paola Tanziani
15 — Miss Marple: «Polvere negli occhi»
16 — Lassie, telefilm
16,30 Il gioco è servito: Fantadè, gioco elettronico e squadre
16,55 Dal Parlamento
17,05 Orient-Express, telefilm «Hélène» con Carla Gravina, Jacques Perrin
— In due si ama meglio, telefilm
18,25 al cinema
18,30 Tg2 - Sportsera
18,45 Le strade di San Francisco, telefilm
19,35 Meteo 2 - Previsioni del tempo
20,30 Bravados (1958), film di Henry King Gregory Peck, Joan Collins
22,10 Tribuna referendum, diretta Alberto Longhi «Terzo confronto sull'energia»: mai - . - . - pedi - pr - comitato
23,35 Cinema di notte. Sono un disertore, film di Anatole Litvak, con Tyrone Power, Joan Fontaine
0,20 Sono un disertore, film (2° tempo)

RAITRE

Telegiornale: 19; 22,25; 23,55
10,15
12 — : Meridiana. Appuntamento con l'uomo e il suo ambiente
14 — Archivio dell'arte. «Subiaco: gli affreschi del Sacro Speco»
14,20 2, di Carlo de' Siena e Maciotl, con F. Fazio e S. Zauli
15,30 011 8818. Filo diretto
16 — Rai 3 e Tg3 presentano Fuoricampo
17,30 Derby, Aldo
17,45 Folco Quilici Geo, di Grillo
La famiglia Brady, telefilm
19,20 Rai Regioni
19,35 Tv3 - Regioni
20 — Colloqui sulla prevenzione. «Come difendere il (IV), di F. De Vita
20,30 Corrado Augias con Donatella Raffai risponde a Telefono giallo. Un programma di Lio Beghin. N. 5. «Nessuna traccia Emanuela»
21,30 una rapina, e Vieri Razzini. rapina postale (1967), film di Peter Yates, con Stanley Baker, Joanna Pettet

Il critico segnala

RAITRE (20,30) — Per «Telefono giallo» rievocata l'allucinante vicenda di Emanuela Orlandi, la a Roma (e messa in relazione con l'attentato al Papa e con l'arresto di Agca): ricostruzione del caso, interventi funzionari, magistrati, testimoni e dei genitori i quali sono sempre convinti che Emanuela sia viva.

ITALIA 1 (22,30) — Le origini dell'uomo, l'evoluzione della specie, le ultime teorie e dispute sull'interessante argomento: un'inchiesta rubrica scientifica «Antropos».

RADIOUNO (17,30) — Dizzy Gillespie e gli anni del suo storico Charlie Parker: è il tema della rassegna «Jazz '87».

Sampò, Pastore e i giornali

Enza Sampò con Pastore alle 8 su Raidue legge e commenta i giornali del mattino in «Prima

ITALIA 1

8,30 L'uomo da milioni di dollari, telefilm
9,20 Woman, telefilm
10,20 Tarzan, telefilm
11,20 Cannon: «Un losco avvocato», telefilm
12,20 's Angels: «Lady Killers», telefilm
13,20 Arnold, telefilm
13,50 Smile, con Gerry Scotti - Deejay's Television, musicale - La famiglia Addams, telefilm
15,30 Bim, Bum, Bam, cartoni animati
18 — «La sfida all'ultimo sangue», telefilm
19 — Starsky e Hutch, telefilm
20 — Cartoni
20,30 Runaway, di Michael Crichton con Tom Selleck, Cynthia Rhodes
22,30 Antropos, documentario
23,30 Rock e mezzanotte
0,30 La coppia, telefilm
1 — Così così, telefilm
1,30 Ai confini della realtà, telefilm

CANALE 5

8,10 News, con Fiorella Pierobon
8,30 Parlamento
9,25 Buongiorno Italia
9,30 General Hospital
10,30 do
11,15 Tuttinfamiglia
12 — Bis, gioco a quiz
12,40 Il pranzo è servito
13,30 Sentieri
14,30 Fantasia
15 — in visone, film di Daniel Mann con Elizabeth Taylor
17 — Alice, telefilm
17,30 Doppio slalom
18 — Ciao Enrica, tel. 66 7703
18,10 Super Vicky
18,40 Ciao Enrica
20 — Tra moglie e marito, gioco
20,30 Dallas, telefilm
21,30 Guldenburg, sceneggiato
22,25 Nonsolomoda, ospite Mariangela Melato
23,15 Maurizio Costanzo show
0,30 Première, rubrica di cinema
0,40 Gli intoccabili, telefilm
1,40 Bonanza, telefilm

RETEQUATTRO

8,30 grande vallata, telefilm
9,15 Le prigioniere dell'isola del diavolo, di Domenico Paolella con Guy Madison, Federica Ranchi
11 — Strega per
11,30 Giorno per giorno
12 — La piccola grande Nell
12,30 troppo vicini, telefilm
13 — Ciao ciao, cartoni
14,30 La valle dei pini
15,30 Così gira il mondo, teleromanzo
16,15 il domani
17,15 Febbre d'amore, teleromanzo
18,15 C'est la vie, gioco a quiz
18,45 Il gioco coppie
19,30 Quincy, telefilm
20,30 La battaglia di Alamo, film John Wayne John Wayne, Richard Widmark
23,40 La fortezza, Michael Mann con Glenn Scott, Gabriel Byrne
1,30 La legge di McLain, telefilm

ODEONTV

13,30 Jenny 20-21, sit-c
14 — Il segreto Jolanda, telenovela
18,30 Slurpì, varietà da a quattordici anni...
19,30 M'ama non m'ama, game show
20 — game show
20,30 Mi manda Picone, film di Nanny Loy Giancarlo Giannini, Lina Sastri
22,30 Messico miniserie

RETE A

14,30 Cuore di pietra
15,05 Le spade di Zorro, film con Guy Stockwell, Michaela Wood
17,30 Cartoni animati
19,15 Gloria e inferno
Il segreto
21,30 e , telenovela
22 — Cuore di pietra, telenovela
22,20 Vidal, telenovela
23,30 Teleshopping, vendite

MONTECARLO

12,30 Batman, telefilm
13,30 Testa di gomma
13,50 Sportissimo
14,05 Il mondo scompare
14,35 Il giudice, telefilm
15,05 Ai confini dell'Arizona, telefilm
16,05 Whisky, e libertà
17,30 Ancora tu, telefilm
18,10 Adamo contro Eva
19 — Get Smart, telefilm
19,50 Teste
19,55 Tmc sport
20,20 Primo fra tutti
22,20 Pazze affari
22,50 Scontri

CAPODISTRIA

14 — Veronica
15 — Il conte di cristo
16 — Cartoni animati
18 — Vite rubate
— Oggi la città
19,30 Punto d'incontro
19,45 Oggi la
20 — Pugilato: Belgrado, Coppa mondo
23 — Tg tuttoggi
23,15 Ricatto internazionale, sceneggiato

SVIZZERA

Telegiornale: 16; 18,45; 20; 22,20;
14 — Il brigante Musolino, film
15,30 Il nemico amante
18,05 Rue
18,30
17,45 La lepre
18,20 C'era volta... la vita, telefilm
19 — Il quotidiano
20,30 scorre il fiume
21,30 A suon di
22,30 The Ol- clare in Paris

ALLA RADIO

RADIOUNO. Giornali 6, 7, 7,30, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, — Il Radio chio '87; Canzoni nel 11 Gr1 - Spazio aperto, 11,10 una 11,30 Quella strana telecita; 12,03 Via Asiago Tenda; 13,45 La diligenza, 14,03 Musica ieri e oggi; 15 Gr1 business; 15,03 Oblò, 16 Il Paginone di G. Neri; 17,30 Radiouno jazz '87, 17,55 Ondaverde camionisti; 18,05 Spaziolibero; 18,30 Concerto di musica e poesia. «Uccelli»; 18,35 Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 18,33 Audiobox Spazio multicodice di P. Fava; 20 Teatro sempre; 20,47 Mi racconti una fiaba?; 21,03 Stanotte la tua voce; 21,30 Musica notte; 23,05 Press dvena. Bovies New Orleans Jazz Band; 23,08 La telefonata.

RADIODUE. Giornali radio: 6,30, 7,10, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 22,30 — 6 I giorni, 8 DSE infanzia, come, perché...; 8,05 Radiodue presenta, 8,15 Ancora Fantastico 8; 8,45 Villa dei Melograni; 9,10 Taglio di terza, 9,33 Sono a chi tocca; 10,30 Radiodue 3131, 12,45 Perché non parli? 15 Quattro romanzi di Cesare Pavese, 15,30 Gr2 Economia; il pomeriggio; 18,32 il 19,50 Fan ascolt; 21 Jazz; 21,30

Giornali 6,45, 8,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,53 — 6,55 Concerto del mattino; 7,30 Prima pagina; 8,30 Concerto del mattino; 10 Ora D. Dialoghi in diretta dedicati alle donne; 11 Concerto del mattino. Maurizio Pollini, 11,45 Giornale Radio Tre - Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15,30 Un certo discorso; 17 DSE Leggiamo insieme; 17,30 Terza pagina e attualità culturali; Terza pagina; Appuntamento con la scienza; 21,30 Festival di Vienna 1987. Wiener Streich sextet. L. Mozart, L. Boccherini; 22,10 La cronaca e le storie. Fascino e ambiguità di Georges Ivanovich Gurjeff di Gabriella Caramore; 23 Jazz; 23,40 Il racconto di mezzanotte.

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

AVIGLIANA

AVIGLIANA

CENTRALE

CONSORZIO A SICE PIEMONTE

EDILCASE

CROCETTA

EXPOCASE

FISIM

FISIM

(continua)

Platini, Minà e Maradona

La domanda del giorno: Juventus in difficoltà per colpa dell'attaccante?

Rush si difende, Platini accusa

Il gallese promette ai tifosi un pronto riscatto, il francese ironizza sui club italiani che inseguono all'estero i goleador invece dei centrocampisti

«Mi sento in colpa, non in crisi»

TORINO — Ma cos'è che questo Rush non segna? Che gli succede? E di chi è la colpa? E' la domanda che cominciano a porsi i tifosi della Juve, ai quali in fondo poco importa se il gallese ha segnato duecento e passa gol con il Liverpool, maglia rossa e lontana, per loro conta solo il presente bianco e nero. 2 reti in campionato e una in Coppa Uefa (contro i maltesi), una miseria per un rapace d'area, un falco, aggiungete pure voi gli aggettivi. La Juventus continua a perdere fuori casa, tre partite, tre tonfi, e Ian Rush, accolto a Torino come il salvatore dei bianconeri destini, siede sempre sul banco dell'asino, colpa della squadra ma anche sua che si agita ma non si muove, nel senso calcistico del termine, cioè non partecipa all'azione e neppure ci mette il magico piedino, che è poi la ragione prima per cui è stato acquistato, per trasformare in gol ogni pallone che tocca.

Rush non fa gioco, Rush fa gol, dicevano le referenze, più simili ad uno slogan pubblicitario che alla descrizione di un calciatore. Si mettevano insomma in rilievo le sue doti di opportunista, la sua capacità di non veder palla per 89 minuti e di segnare al 90', cosa che rendeva difficile persino il giudizio. Rush era così, al Liverpool, due palloni toccati, un gol: e adesso? «A San Siro ho avuto una sola occasione e l'ho sbagliata, può capitare: ma se ne avessi avute 3 o 4, un gol l'avrei fatto...». Una tirata d'orecchi ai compagni? «No, al contrario. Quel che mi conforta è che la Juventus a Milano ha giocato bene sul piano del collettivo. Miglioriamo ad ogni partita, sento che il gol è vicino».

Ian Rush non si sente colpevole e neppure vittima, continua a ripetere che il gol verrà, e con il gol scompariranno le nubi e tornerà il sole. «Al Liverpool non ho segnato per 8 partite di seguito: poi però mi sono scatenato e non vedo perché non dovrebbe succedere la stessa cosa a Torino». Logico, dal suo punto di vista, e logica anche la difesa di Boniperti. «I 207 gol con il Liverpool sono un patrimonio che non può essere dilapidato così in fretta», ha detto il presidente. Ed ha aggiunto: «Rush continua a godere della nostra massima fiducia, non pensiamo di aver acquistato la controfigura del calciatore che era il terrore dei portieri avversari. Senza contare che i problemi di ambientamento sono comuni a tutti gli attaccanti stranieri». E Rush ha fatto un gentile inchino e ha risposto: «Sono contento delle belle parole: ora sta a me ripagare la società della fiducia».

Dialogo tutto miele, un tentativo di lenire la ferita dopo il colpo di spada dell'Inter e di dimostrare che tutto va bene, sotto il sole, e che alla Juve non esistono crisi, cosa che per mestiere tendiamo a mettere in dubbio. Rush, che capisce bene il suo presidente malgrado le difficoltà di lingua, ha dimostrato finora di non avere capito altrettanto bene il calcio in cui è piombato, poverello lui, e di come ci si deve comportare fra stopper e libero, in spazi stretti, e di come non basti appoggiare indietro il pallone e scattare, se lo scatto finisce in bocca alla difesa. «So che la gente si aspetta di più da me. Tre gol sono pochi. Ma non mi sta accadendo niente di speciale, non sono in crisi anche se per la verità mi sento un po' in colpa nei confronti dei tifosi che sognavano valanghe di gol. Prometto che non perderò la sicurezza, che mi darò da fare, che segnerò e vincerò qualcosa con la Juve».

Un lungo elenco di assicurazioni, stiano calmi e tranquilli i tifosi: Ian Rush si sente al centro di molte attenzioni, certo, magari di attenzioni non belle, o strane, ma non sotto processo. Al Liverpool non esistevano tribunali di calcio. «Appena faccio gol vedrete che cambierà tutto. E' un'esperienza che ho già vissuto in Inghilterra. E poi non mi sembra sia il caso di parlare di un problema di Rush, semmai si tratta di un problema del gruppo. Al 90 per cento la squadra funziona, ci manca solo quel 10 per cento che ci deve consentire di segnare». Vale a dire la squadra che serve i palloni a Rush e Rush che mette in gol i palloni serviti: una sciocchezza detta così, ma a noi sembra che sia più del 10 per cento. «Adesso vi racconto una storia. E' capitato nel Liverpool che fossimo diciottesimi a Natale e primi alla fine con una serie di 11 vittorie e un pareggio: 34 punti, considerando i meccanismi di punteggio inglesi. Una bella storia, e l'importante è continuare a crederci».

Carlo Coscia

■ Nel '70-'71 stesso distacco Napoli-Juve

La Juventus lontana cinque punti dal vertice dopo sei giornate è evento tutt'altro che comune. Per trovare un distacco del genere, bisogna risalire alla gestione di Armando Picchi, vale a dire al campionato 1970-71, quando la situazione era curiosamente identica all'attuale: Napoli 11 punti, Juventus 6. Quell'anno, dopo una clamorosa rimonta sul Milan di Rocco, lo scudetto andò all'Inter di Invernizzi che alla sesta giornata aveva gli stessi punti della Juventus.

207 GOL NEL LIVERPOOL

Ian Rush è nato a St. Asaph, nel Galles, il 20 ottobre 1961. E' il nono di dieci fratelli, dall'estate scorsa è sposato con Tracey. Rush ha iniziato la sua carriera nel Chester a 17 anni e nella stagione 1980-81 è passato al Liverpool per 300 mila sterline. Con il club inglese ha vinto 4 scudetti, 4 Coppe di Lega, 1 Coppa d'Inghilterra ed 1 Coppa Campioni, all'Olimpico contro la Roma. Con la maglia rossa del Liverpool ha segnato 207 gol in 7 stagioni. L'attaccante è costato alla Juventus 3 milioni di sterline, oltre 6 miliardi di lire.

«Gli mancano i miei lanci»

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Michel Platini s'accomoda in poltrona, slaccia il bottone della sua giacca grigia e con un sorrisetto ironico si offre alla domanda che, ovviamente, arriverà. «Rush? Lo seguo. Seguo appassionatamente la Juventus. Sul tetto della mia casa a Nancy c'è una speciale antenna parabolica che mi aiuta a frugare nelle piombe torinesi. Certo, anch'io ho avuto inizi difficili. Ma non mi risulta che Rush soffra di pubalgia. Era quello il mio guaio ritardatore. Dovete avere pazienza con Rush: gli mancano i miei lanci». Applausi.

Siamo nella sede Rai di viale Mazzini in Roma ove avviene la presentazione della nuova rubrica «Domani si gioca» che andrà in onda da venerdì 30 ottobre sul terzo canale (ore 22.30) e alla quale, oltre a Platini, partecipa Diego Armando Maradona. Conduttore Gianni Minà.

L'ironico Michel, passato tra le file dei giornalisti di complemento, prosegue: «Non riesco a capire come mai in Italia si insista nell'acquisto di attaccanti stranieri, quando si sa benissimo che centravanti ed affini provenienti dall'estero hanno sempre o quasi sempre fallito. Datemi il nome di uno che abbia veramente sfondato».

Ma prima che ci si azzardi a proporgli un numero di punte forestiere di successo, Platini riattacca e conclude: «I poveretti languiscono per il semplice motivo che restano senza rifornimenti. Scogli abbandonati laggiù, nell'area di rigore. Pentitevi di questo peccato. Comprate centrocampisti, rivedete le vostre posizioni e sarete felici».

Diego Armando Maradona, con indosso un'incredibile maglia nera a maniche rimboccate da passeggio del sabato sera, non ironizza. Il suo mondo è costantemente drammatico. «Non voglio che il Napoli giochi in 5, voglio che giochi in 11. Se gioca sempre in 11, rivince il campionato. Anche se gli avversari sono terribili. Tutti. La Juventus non è in crisi. L'Inter è fortissima. Il Milan è fortissimo. La Roma è grande. Però, se Liedholm avesse ordinato contro di noi, ridotti a brandelli, le marcature a uomo, non saremmo riusciti a pareggiare neppure con l'aiuto di San Gennaro».

Che cosa faranno Platini e Maradona in «Domani si gioca», rotocalco sportivo che si ispira ad una vecchia trasmissione che si chiamava «Sprint»? Platini farà l'inviato speciale. E' stato a Toronto e ha intervistato, studiato ed analizzato Ben Johnson: sarà il servizio d'esordio. Stamane parte per la Svezia dove incontrerà e «rivisiterà» Sjoberg, un hippy col pallino del salto in alto. Poi l'attendono il Giappone e la Cina.

Maradona, in diretta dallo studio di Napoli, porrà domande invece di riceverle, inquisirà invece di essere inquisito. «Ma le parole — dice Minà — saranno poche, domineranno le immagini». All'eccellenza delle quali contribuiranno Sergio Leone e Pasquale Squitieri, Pupi Avati e Francesco Rosi, Massimo Troisi e Francesco Nuti. E, per completare lo spettacolo, ecco un bel quiz. In gara gli «ultras» di due squadre che dovranno rispondere a indovinelli sulla storia del club avversario. Il tifo sottratto alle gradinate e trascinato sul divano, in un'operazione sdrammatizzante ed emolliente.

«Domani si gioca» (ma perché domani se si tratta di venerdì e non di sabato?) ha una sorella: la seconda parte della trasmissione, che si intitola «L'altro spettacolo». Qui Minà, memore di «Blitz», scenderà nel mondo della musica e del teatro leggero e meno leggero. Non per presentarci stelle già celebri e celebrate, ma tutto ciò che la televisione ignora o tiene negli angoli bui. Esistono professionisti di talento che pur non chiamandosi Madonna meritano le luci della ribalta.

Trentatré venerdì da consumare, costo 150 milioni a puntata, comprese le borse di Platini e Maradona. Si parte con uno show-festa da Milano, studio di Fiera 1, e si prosegue dalla capitale.

Gianni Ranieri

Lettera aperta al presidente Boniperti

Per un anno che va

Caro Giampiero,

di recente «Novella 2000», per maltrattarmi dopo un mio intervento sulla barbarie giornalistica consistente nel pubblicare foto della «moglie di Maradona nuda» mentre allattava Dalma, mi ha definito vecchio parroco la cui massima ambizione consiste nel dare del tu a Boniperti. Ad ambizione appagata, uso il «tu» di un'antica amicizia, non basata sullo stesso tifo calcistico, per alcune segnalazioni.

Parlo della Juventus. C'è un equivoco, a proposito di questa squadra, e si chiama Ian Rush. E' lo stesso equivoco che prima si chiamava Platini: quando lui segnava, tutto era giusto e bello, quando lui ha smesso di segnare, tutto è diventato sbagliato. Vai a vedere come è finita senza di lui la celebrata Nazionale di Francia.

A Platini «chiuso», i casi erano due: 1) Rush segnava come lui, o quasi, e tutto andava bene; 2) Rush non segnava così, e tutto andava male. Il calcio non è, Giampiero, una scienza esatta: sennò tu faresti sempre 13 e io, con i tuoi consigli, qualche volta 12. Questa scienza aveva previsto il Pescara davanti a voi? E se no, che scienza è? E internazionalmente parlando, dove sta la Dinamo di Kiev che un anno e mezzo fa era destinata alla supremazia mondiale? Tutta cernobilizzata? Platini ormai buonanima mi diceva: «Grosso modo le squadre di A si equivalgono tutte, la differenza è fatta dagli arbitri, da eventuali e rarissime prodezze individuali, dalla fortuna». Poi, per la Grande Recita, parlava di scuole, di tattiche. E quando Karl Hansen, il danese tuo compagno di squadra, lasciò l'Italia per finire la carriera in Scozia, andò a Falkirk, porto di gente rude, si presentò all'italiana come centrocampista e si sentì dire dal mister di lassù: «Mai visto segnare un gol da centrocampo, io li non voglio avere nessuno dei miei».

La Juventus ha avuto la grande opportunità, dall'alto della sua tradizione, della sua nobiltà, del suo avere-vinto-già-tutto, di fare, la scorsa estate, un po' di esercitazione nell'ultimo, nell'estremo affare calcistico possibile: la Questione Morale. Invece di promettere scudetto subito per la regia di Magrin, i gol di Rush, gli affondi di De Agostini, poteva predicare la labilità del calcio, dire ai suoi tifosi, subito con l'importanza del magistero, che in questo sport molto il caso comanda assai, e il livellamento dei valori significa ulteriore potere al caso.

Se non le dice la Juve, queste cose, chi le dice? Continuiamo a fregare la gente ed a ingannare noi stessi? A dire che comunque Inter-Juventus è stata combattuta, quando l'Inter era di bambini, quando la Juventus doveva mandare Brio avanti a cercare il gol (Brio, unico prodotto interno: non dice niente la cosa?), quando a San Siro c'è stato il massimo Empoli-Pisa?

Ma perché la Juventus non dice la verità, lei che può? Perché perde tempo su un gol annullato ad Alessio (immaginiamo lo stesso gol segnato ad una squadra italiana e non annullato: cosa avremmo detto e scritto?), su una cintura patita da Rush? Sul contratto del gallese sta scritto che gioca in Italia, nel bene e nel male.

La Juventus sta perdendo la grande occasione di avviare la Questione Morale. E per cosa, poi? Per tenere in piedi il grande business? Ma il suo pubblico è scarso, il Napoli in una partita di Coppa incassa quanto la Juventus in un anno a Torino. Se sono la Fiorentina o il Torino a fare la Questione Morale, passano per savonarolioni o francescani frustrati. Tocca alla Juventus rifondare il nostro calcio. O almeno dettarne l'epigrafe.

Cosa si fa, sennò? Si aspettano i gol di Rush? Si lascia che l'opinione pubblica giochi con Marchesi, il quale certo non è colpevole se Serena salta così alto e se i suoi mancano lo stop in area? Proprio la Juve deve cadere nella routine del comico?

Benedetti e maledetti i Platini, che permettono di parlare d'altro: quando ci sono. Ma la Questione Morale è, nel calcio, l'ultimo gioco valido. Liquidare i giovanotti rammolliti dal troppo denaro, miliardari a vent'anni e non più spiegati e assolti dalle leggi dello show-business, visti i magri incassi, riaprire i vivai, lucidare gli specchi davanti ai quali bisogna pure avere il coraggio di passare. Forza Juve (maschi), forza Giampiero. Tuo

Gian Paolo Ormezzano

Marchesi in aiuto alla punta

«Calma, il gallese deve imparare»

Mauro salta 2-3 partite, Alessio titolare

MILANO — «Anche il giorno dopo, Milano è grigia». Rino Marchesi si rifugia un attimo nella battuta, e guarda il cielo. La città, dove l'allenatore della Juventus è solito trascorrere in famiglia i lunedì, ha davvero i colori dell'autunno. Ma i colori della Juve, domenica? «Meno opachi di quanto indichi il risultato. Ho visto la squadra in crescendo. Abbiamo attaccato e tirato in porta, e abbiamo commesso errori. Di brutto, in definitiva, c'è stato solo il punteggio».

— Parlando di errori commessi, quella palla gol «cioccata» da Ian Rush...

«In effetti poteva portarci sul 2-1, ma il gallese è in un momento difficile. E' un cannoniere, per istinto e abitudini, e soffre la mancanza del gol. Deve sbloccarsi».

— Ma dovrebbe anche aiutarsi, muoversi di più per sottrarsi alle marcature.

«Domenica i compagni l'hanno cercato da tutte le posizioni, lui ha patito la stretta marcatura di Calcaterra. E' chiaro non si è ancora abituato al nostro calcio. Deve imparare a sfuggire al controllo di stopper e libero. Lo farà, crescerà di rendimento con la squadra».

— La partita a sprazzi di Laudrup a San Siro ha delle spiegazioni?

«Il danese ha accusato una botta al ginocchio, ma nella ripresa ha offerto buonissime cose. Certamente, gli chiedo maggiore continuità».

— La sua soddisfazione comprende la prova di Alessio, sicuramente. Un test casuale, però, legato all'infortunio di Mauro...

«Casuale non direi proprio. Di Alessio ho una grande considerazione in proiezione futura, e lui lo sa. Ho già pensato ad alternative, lui e Mauro anche insieme con il secondo in un ruolo diverso. La sfortuna di Mauro prospetta adesso due o tre partite per Alessio come tornante. Dopo vedremo».

— Anche Napoli non sembra un tipo da trascurare.

«E' un ragazzo di qualità, senza problemi psicologici. Un jolly, con maggior simpatia per i ruoli sulla destra. E' bravo quando spinge, verrà anche il suo momento».

Il tecnico è ottimista: «I passi avanti li stiamo facendo, anche se qualcuno non se ne accorge. Le partite non girano nel verso giusto, per noi, ma il vento cambierà. A San Siro, dopo il pareggio, eravamo convinti di poter vincere la partita. E se l'avessimo vinta nessuno avrebbe potuto discutere il risultato. Sono rammaricato per la sconfitta, ma come allenatore consentitemi di guardare al gioco, e di credere in questa Juve». **r. s.**

■ **La Jugoslavia** ha vinto in Cile il Mondiale Under 20 battendo 5-4, dopo i rigori, la Germania Ovest. Alla Ddr il 3° posto: ha sconfitto 3-1, sempre dopo i rigori, il Cile.

Trapattoni risponde agli «apprezzamenti» dei bianconeri

«L'Inter non è una squadretta»

«E' vero però che gli infortuni ci hanno impedito di esprimerci al meglio» - «La coppia Serena-Altobelli può essere determinante» - Mandorlini e Nobile fuori per due settimane

MILANO — L'Inter che ha battuto la Juventus è una squadretta? Trapattoni scuote la testa, non ci sta: «Conosco abbastanza bene i giocatori bianconeri, vorrei sentire questa tesi direttamente da uno di loro. Ripeto: li conosco troppo bene. Possono avere avuto un po' di amarezza ma non disconoscere i nostri meriti. Anche perché — continua — la squadra ha mostrato di avere carattere e se ha usato toni accesi è stato per adeguarsi al clima della partita». Qualcuno ricorda a Trapattoni le entrate di Bruno ma il tecnico non abbocca: «E' stata una partita decisa, combattuta, come avviene puntualmente fra Inter e Juventus: io ricordo di avere perso nello stesso modo di Marchesi quando ero sulla panchina dei bianconeri. A San Siro può capitare a chiunque».

— Un'Inter che si è ritrovata però con i giocatori contati: di questo passo rischiate di schierare altri ragazzini.

«Effettivamente l'infortunio di Mandorlini ha scombussolato i nostri piani visto che su Laudrup e Rush stavamo agendo bene. Mi occorreva Baresi libero a centrocampo e si è visto quanto sia stato importante il nostro Beppe: Rivolta e Minaudo hanno retto bene per cui il nostro bilancio è stato confortante ma ci assicuro che non è facile dovere rinunciare a quattro titolari come Bergomi, Ferri, Nobile e Mandorlini».

— Con Serena in coppia con Altobelli, l'Inter può esprimersi come tu auspicavi ad inizio di stagione. Perché continui a rimandare un giudizio sulla tua Inter?

«Non ho ancora un'esatta misura del potenziale della squadra. Certo Serena a sostegno di Altobelli può essere determinante per noi ma se quando avrò due infortunati alla volta, sarà difficile capire quanta strada può fare la formazione nerazzurra. Avessimo giocato con lo stesso impegno contro i finlandesi, a quest'ora il nostro bilancio sarebbe confortante. Invece mercoledì scorso l'Inter si è disunita: purtroppo è avvenuto in tutti i settori. Contro la Juventus c'è stata la rabbia vincente che maggiormente apprezzo nei miei ragazzi».

— Rivolta è stato promesso al Parma: cosa succede a questo punto?

«Prendiamo tempo sino a domani poi si vedrà. Spero di recuperare almeno Ferri e Bergomi per domenica mentre i responsi per Mandorlini e Nobile non sembrano confortanti».

In effetti Mandorlini ne avrà per due settimane: il dr. Colombo parla di sublussazione al gomito sinistro con prognosi di quindici giorni. Oggi il giocatore verrà sottoposto ad ecografia per accertare eventuali lesioni ai tendini; Nobile ha un trauma distorsivo ad una caviglia che è stata bloccata. Resterà fermo una settimana. Baresi lamenta dolori al ginocchio destro, nulla di grave. Sono perdite importanti perché Mandorlini stava riacquistando vigore dopo un periodo abbastanza opaco mentre Nobile si è inserito bene negli schemi pur arrivando dalla serie B. Rivolta, comunque, finirà per essere ceduto al Parma mentre Mandelli andrà a San Benedetto del Tronto.

Trapattoni conclude parlando del Napoli: «E' il docente ad un gruppetto, era e resta il favorito. Bianchi, dopo l'uscita del calendario, si lamentava perché i compiti più difficili erano concentrati per la sua squadra alla fine del girone d'andata e dunque di ritorno. Certo se dovesse superare indenne anche quella prima fase, dovremmo toglierci tanto di cappello. Aspettiamo dunque il giro di boa: sapremo qualcosa di più sul Napoli e anche sull'Inter».

Giorgio Gandolfi

■ Olimpica: Zoff non sostituisce Mauro

AREZZO — La Nazionale olimpica non cambia in vista dell'amichevole di domani con la Grecia. Nonostante l'infortunio rimediato da Mauro domenica a San Siro, il tecnico Zoff ha deciso di confermare i 17 giocatori convocati: la formazione, comunque, verrà annunciata soltanto oggi dopo l'allenamento in programma a Cortona. Questo il probabile schieramento: Tacconi; Tassotti, Maldini; Iachini, Brio, Cravero; Alessio, Ancelotti, Virdis, Romano, Carnevale.

■ Morto Boffi, bomber del Milan Anni 30

MILANO — E' morto a Olussano, dov'era nato 72 anni fa, Aldo Boffi, centravanti del Milan nel periodo a cavallo fra gli Anni 30 e 40. Boffi giocò in maglia rossonera per sette stagioni, dal 1936/37 al 1942/43, segnando 111 gol in 162 partite. Centravanti dotato di grande potenza fisica (una volta sfondò la rete, emulando Levratto), Boffi aveva nel destro la sua arma infallibile. Per tre stagioni vinse la classifica dei cannonieri: nel 1938/39 (19 reti a pari merito con Puricelli), nel 1939/40 (24 reti) e nel 1941/42 (22 reti). Giocò due volte in Nazionale B e due nella rappresentativa maggiore: a Bologna nel 1938 (Italia-Svizzera 2-0) e a Berlino nel 1939 (Germania-Italia 5-2). Oggi pomeriggio i funerali.

Salvatore Bagni

Bagni replica duramente alle critiche sul suo comportamento all'Olimpico

«Ma giocate voi sotto le lattine»

«Il mio gesto è stato provocato dal pubblico: in campo pioveva di tutto» - «Fra due anni e mezzo smetterò con il calcio e non vedrò più i giornalisti»

«Il Napoli deve temere solo Milan e Samp»

Scusi Bagni, ma perché lei ha abbandonato l'Olimpico alzando il braccio nell'italico e famoso gesto dell'ombrello? Perché aggiungere a un incontro da lei giocato ai limiti regolamentari sul piano agonistico un comportamento che non si addice a un campione d'Italia e a un azzurro? Ci piacerebbe sentire almeno una sua giustificazione.

Sulle prime Salvatore Bagni, trent'anni, rintracciato telefonicamente a Napoli, ha una reazione a tinte forti: *«Per fortuna tra due anni e mezzo smetterò* (vuol dire che il centrocampista appenderà le scarpe al chiodo dopo i mondiali del '90, anticipazione ghiottissima n.d.r.) *e così non vedrò più i giornalisti, voi non vedrete più me. Mi hanno riferito quanto ha scritto "La Stampa", ma perché non avete il coraggio di dirmele in faccia queste cose?»*.

Ci scusi di nuovo, sa, Bagni. Ma abbiamo telefonato proprio perché non è nostra abitudine nasconderci dopo aver gettato il sasso in piccionaia. Questo dovrebbe aiutarla a riflettere sulle nostre buone intenzioni. Potevamo anche chiudere la vicenda, farla finita col «guerriero» tanto per ricordarle il senso del nostro corsivetto. Invece siamo qui per sentire, se ritiene il caso, come si difende un giocatore colto come lei in atteggiamenti, sia dentro che fuori dal campo, non proprio, come dire, sportivi.

«Ma — sbotta finalmente Bagni liberando coscienza sua e sete di conoscenza nostra — *siete mai scesi in campo, avete mai preso per tutta una partita bottigliette e lattine in testa come è successo a me a Roma? In campo pioveva di tutto. Non voglio essere giustificato. Non l'ho preteso negli ultimi sei mesi quando ho giocato con il ginocchio in disordine, non lo chiedo per quanto ho fatto a Roma. E' stato un gesto istintivo, uno sfogo naturale dopo la tensione dei 90 minuti»*. Se interpretiamo bene, lei non vorremmo spingerci troppo in là, una specie di monito a chi dagli spalti rischia di rovinare il gioco del calcio? *«Sì, continuerò a fare questi gesti fino a quando certe tensioni non si placheranno»*.

A un certo punto Bagni ha anche parlato di stile: *«Credo di averne più di quanti* [illegible] *da undici anni a tirare in ballo la storia del Bagni picchiatore. In ogni caso mi sento superiore a certe critiche, né potrò mai cambiare il mio tipo di gioco. Sono un combattente, ma non ho mai provocato nessuno, neppure a Roma. Al massimo, come spesso mi è capitato, ho reagito alle provocazioni di altri. Magari in malo modo, non dico di no. Ma vorrei ricordare che in questi undici anni di carriera non ho mai dovuto pagare una multa alla società di appartenenza, le squalifiche per espulsione o per somma di ammonizione da me scontate rientrano nella norma di un giocatore»*.

E' tempo di chiedere a Bagni che cosa pensa dell'espulsione di Careca e Renica, del fatto che il Napoli sia riuscito a far risultato a Roma anche giocando in nove: *«Careca è il più bravo ragazzo di questo mondo, un istintivo forse, che ha reagito con una testata a un fallo. Espulsione giusta però. In quanto a Renica l'arbitro non s'era forse accorto di averlo già ammonito, qualcuno glielo ha ricordato. Il punto preso all'Olimpico testimonia del nostro carattere, del fatto che siamo tutti uniti. E poi, scusatemi, ma perché dare addosso a Maradona? Non ha potuto esprimere certe sue caratteristiche perché si è sacrificato per il bene del collettivo»*.

Il Napoli ha già ucciso il campionato, oppure temete gli scontri diretti di fine torneo? *«Il Milan che è andato a battere il Verona su un campo dove pochi faranno punti e la Sampdoria che meritava di stravincere a Pescara sono i nostri rivali. Ma se arriviamo agli scontri con le inseguitrici con un certo vantaggio potremo amministrarlo, non è detto che si vinca lo scudetto battendo le rivali dirette»*.

Franco Badolato

E Viola: «Azzurri provocatori»

Il presidente Viola

ROMA — La partita pareggiata dalla Roma contro il Napoli, rimasto in campo in nove, ha fatto riemergere violente polemiche che sembravano ormai sepolte.

Da parte sua, Viola ha lanciato strali in varie direzioni: *«Il Napoli è una grande squadra* — ha sottolineato con ironia il presidente — *e quindi non avrebbe bisogno di assumere atteggiamenti provocatori come ha fatto nella prima parte della gara. Capisco e condivido la rabbia dei partenopei quando si sono battuti per annullare il gol di svantaggio. Ma non riesco proprio a giustificare il loro precedente comportamento»*.

Pure Falcao ha criticato la gara dei suoi ex compagni. *«Quel signore farebbe bene a tacere»* ha ribattuto il presidente.

Il brasiliano impegnato in «Domenica in» aveva sottolineato l'errore commesso dalla squadra giallorossa colpevole di non aver saputo attaccare nel primo tempo e di sentirsi presuntuosa padrona del campo dopo aver siglato subito un gol all'inizio della ripresa.

«Non mi sento di mettere sotto accusa Liedholm — ha continuato Viola — *ma neppure di prenderne le difese. In panchina io non ci sono mai stato. La partita mi ha fatto capire che la Roma non possiede ancora la mentalità vincente anche se, considerando i numerosi cambiamenti, stiamo rispettando la tabella di marcia preventivata»*.

Il presidente non ha nominato l'arbitro Magni, ma il giudizio indiretto sul direttore di gara è sembrato eloquente: *«La moviola ha dimostrato che il fallo da rigore subito da Domini era nettissimo e che il nostro secondo gol era regolare. Ma non mi piacciono i vittimismi. Non cerchiamo attenuanti»*.

Nils Liedholm, che in un primo tempo si era reso irreperibile, ci ha ripensato e in serata tardi si è fatto vivo. *«Questa squadra sembra frenata* — ha commentato il barone — *sono d'accordo con Viola, non possiede ancora la mentalità giusta. Ci vuole tempo per abituarla ad attaccare con più impegno. Ma quel rigore c'era tutto e il calcio d'angolo che ha provocato il pareggio del Napoli non esisteva»*.

Liedholm ha lasciato capire che forse, fin da domenica prossima, schiererà Pruzzo accanto a Voeller. Ma a proposito del tedesco, ieri sera si sono diffuse voci allarmanti. Voeller soffrirebbe in realtà di pubalgia, un malanno insidioso che potrebbe indurre il giocatore a saltare più di una partita.

Mario Bianchini

Valzer di tecnici, in serie C la Ternana licenzia Facco

Vitali al Parma dà l'addio alla zona di Zeman e Sacchi

Lo sciopero aereo blocca il mercatino - Incocciati cerca un posto in A

MILANO — Il calciomercato d'autunno ha riaperto ieri i battenti dopo lunghi giorni di intervallo. Si chiuderà definitivamente domani sera. Nei saloni di Milanofiori, però, poca gente: lo sciopero degli aerei ha bloccato quasi tutti.

In primo piano il licenziamento di due allenatori avvenuto nella notte precedente. Il Parma ha licenziato Zeman e ha affidato la squadra a Giampiero Vitali, lasciato libero a fine stagione dal Campobasso, dopo l'esito negativo nello spareggio a tre con Taranto e Lazio per restare in serie B. Vitali, che oggi dirigerà il primo allenamento, ha già fatto sapere che cambierà radicalmente gli schemi tattici della squadra abbandonando la zona tanto cara a Zeman e al suo predecessore sulla panchina del Parma, Arrigo Sacchi. La Ternana, serie C/2, terz'ultima in classifica, coinvolta in una profonda crisi tecnica e dirigenziale, ha risolto il contratto con l'allenatore Mario Facco e ne sta cercando uno nuovo.

Tra i presenti quelli dell'Atalanta che sta cercando una sistemazione a Incocciati il quale non vuole più restare a Bergamo. Un tentativo quasi disperato perché Incocciati, dopo la rinuncia della Samp, avendo già giocato nel campionato di serie B, deve essere ceduto ad una formazione che milita in un torneo diverso, ma posti disponibili in serie A per il suo ruolo per il momento non ce ne sono. Forse potrebbe esserci una possibilità con l'Empoli che però è in trattative con l'Arezzo per avere Tovalieri, un attaccante.

L'Inter ha bloccato il contratto già sottoscritto con il Parma per la cessione del giovane difensore Rivolta, perché Trapattoni lo vuole trattenere a tutti i costi per supplire ai vuoti apertisi per i numerosi infortuni. Il tecnico, inoltre, si è reso conto che Rivolta (20 anni) è molto bravo tanto che domenica nella partita vinta con la Juventus è risultato uno dei migliori in campo.

Oggi, dopo che i dirigenti emiliani avranno definito il passaggio delle consegne della loro squadra al nuovo tecnico Giampiero Vitali, le due parti si incontreranno per risolvere la questione. Rivolta vorrebbe lasciare l'Inter per avere più spazio.

Proseguono, intanto, le trattative tra l'Udinese e l'Avellino per lo scambio dei difensori Storgato-Amodio e quelle tra l'Arezzo e il Cesena per il passaggio alla formazione romagnola di Dell'Anno in cambio di Aselli, entrambi centrocampisti. Infine il Genoa deve decidere se prelevare il difensore Righetti concedendo alla Roma un'opzione su Eranio o raggiungere l'intesa con il disoccupato Oriali.

Nino Sormani

La punta del Torino felice per i palloni vincenti dati a Polster

Gritti, dal gol all'assist

«Mi bastano i complimenti dei compagni anche se in campionato sono ancora a secco» - «Al Milan ho realizzato una rete decisiva proprio a S. Siro»

TORINO — A Tullio Gritti, protagonista della vittoria sulla Fiorentina firmata da Polster, manca solo il gol. Ma lui, milanese e interista mancato, trapiantato a Torino dopo aver girovagato in provincia fra Tortona, Arezzo e Brescia, è felice così. *«Quando la squadra gioca come con la Fiorentina non mi manca proprio niente: il gol, forse, manca ai tifosi più che a me anche se non ho ancora segnato in campionato; a me bastano i complimenti che ho ricevuto dai compagni al rientro negli spogliatoi»*, dice. Ha sempre segnato parecchio ma non è un egoista e non esita a passare il pallone a chi è in posizione migliore della sua per centrare il bersaglio.

«E' davvero curioso: ho fatto tre reti in Coppa Italia, torneo in cui, di solito, resta al... palo, e zero a zero in campionato dove, in genere, i miei gol li realizzo», riflette. Però la critica ha apprezzato molto i suoi due assist serviti su un vassoio d'argento a Polster e i tifosi lo apprezzano. *«Sì, Torino comincia a piacermi: il primo impatto non era stato molto positivo per me che venivo dalla provincia e che in questa metropoli ero stato solo di passaggio, nel '78, quando la società mi prese per girarmi al Derthona e Radice mi utilizzò solo a fine stagione in un paio di amichevoli»*, aggiunge Gritti che abita a due passi dal vecchio Filadelfia. Domenica prossima sarà di scena a San Siro, lo stadio dei suoi sogni di ragazzo. C'è il Milan di Gullit, tornato sulla cresta dell'onda. Paura?

«Niente affatto — risponde —. *Sono convinto che potremo far meglio che nelle precedenti tre trasferte dove si pretendeva gioco e risultato. Il Milan è una potenza, ha un organico che poche altre possono vantare, ma non partiamo battuti. Abbiamo il vantaggio di aver tutto da guadagnare. E, personalmente, con il Milan ho già segnato un gol in Coppa Italia proprio a San Siro. E nel torneo scorso, sempre con il Brescia, vincemmo 1-0 con un mio gol»*.

— Polster è capocannoniere con 8 gol. Terra sino in fondo?

«Non ha tecnica sopraffina e questo, all'inizio, ha fatto storcere il naso a parecchia gente. Con il suo fisico si basa sulla potenza, entra deciso e si trova al posto giusto e al momento giusto. E' sinistro ma conclude anche di destro, con precisione. Ha messo in crisi Vierchowod e quando passiamo in vantaggio, specie in casa, diventa un'arma in più in contropiede per la sua progressione».

— Il Torello sta crescendo. Dove arriverà?

«In precampionato avevamo intravisto buone possibilità. Ad Avellino, per il mio errore dal dischetto, si è perso mentre ad Ascoli siamo caduti malamente. Pareggiando a Cesena, abbiamo ritrovato la tranquillità che ci ha permesso di battere l'ottima Fiorentina. Anche se ci sono quattro o cinque squadre più forti, con un pizzico di fortuna possiamo sognare la "zona Uefa", l'Europa».

b. b.

■ **Corradini**, difensore del Torino, ha una spalla distorta per una botta rimediata con la Fiorentina: è in dubbio per la sfida con il Milan anche se Radice conta di recuperarlo.

Vassallo, il portiere goleador

L'uno sulla schiena e il nove nei sogni

«Segnare è bello: vorrei fare il centravanti»

ARENZANO (Genova) — *«Di testa sono bravo, anzi bravissimo»* dice Antonio Vassallo, 27 anni, siciliano di Cefalù, casa e famiglia ad Arenzano, di professione portiere. O centravanti? *«Oh sì, mi piacerebbe tantissimo giocare in attacco. Domani in allenamento lo chiedo al mister... Ma poi in porta chi ci mette?»*.

Antonio, per tutti Ugo (*«Non so nemmeno perché»*), domenica, sul campo di Novi Ligure, ha salvato l'imbattibilità della sua squadra — l'Acqui, campionato piemontese di Promozione — realizzando l'1-1 con un gol d'antologia al novantesimo: tuffo di testa nell'area piccola e pallone sotto l'incrocio dei pali.

Ieri ha ricevuto telefonate da tutt'Italia e ha indossato con disinvoltura i panni del personaggio del giorno. Se n'è andato in giro per il paese a raccogliere abbracci e pacche sulle spalle, a pagare da bere agli amici, a dare spiegazioni da simpatico Rodomonte: *«Che arrabbiatura domenica con la Novese: noi sempre avanti e sempre sotto d'un gol. Al 90' c'è stata quella punizione e l'allenatore m'ha gridato: "Vai a saltare anche te". Ho detto al compagno incaricato del tiro di mettere la palla sul primo palo, che ci avrei pensato io. Lui, si chiama D'Aversa, un torinese, è stato preciso, io ho sorpreso tutti partendo come un razzo da fuori area e ho girato quel pallone nel "sette"»*.

E poi? *«Una gioia immensa, la gioia più grande della mia vita. Meglio, molto meglio, che parare un rigore; perché cercare di neutralizzare un rigore in fondo è un mio dovere, fa parte del mio mestiere, andare a segnare no. Eppure mi è sempre piaciuto stare in attacco, costruire e poi difendere quello che ho appena fatto. Io sono così: estroverso, un po' folle, uno che non ha paura di niente e nessuno»*.

Carriera da calcio di provincia, ma dignitosa, quella di Antonio Vassallo. E sempre con il numero uno sulla schiena e il 9 nei sogni.

L'anno scorso ad Albenga (Interregionale) agli ordini di Paolo Tonelli, ex libero della Pro Vercelli. *«Adesso l'Acqui* — dice Vassallo —*, tre gol subiti finora, squadra in testa alla classifica. Potevo andare al Sorso, in C2, ma non volevo finire in Sardegna, troppo lontano. Non credo di essere arrivato al capolinea. Il mio idolo? Il grande Dino Zoff, anche perché sono un tifoso bianconero. Ora mi piace Tacconi, lo preferisco a Zenga che vidi giocare nel Savona e che mi sembrava uno come tanti»*.

«Ho la licenza media, d'estate faccio il bagnino qui ad Arenzano. Per il resto mi guadagno da vivere con il pallone, sono proprietario del cartellino. Cerco un lavoro per il dopo, mi accontenterei di fare l'operaio. Chissà che il gol di domenica, l'improvvisa notorietà, non mi aiuti a trovarlo».

Dario Cresto-Dina

sport flash

Contratto operato al naso

FIRENZE — Il terzino della Fiorentina Renzo Contratto, che durante la partita con il Torino ha riportato una frattura delle ossa nasali, verrà sottoposto questa mattina a intervento chirurgico.

Il Genoa in ritiro a Brescia

GENOVA — Il Genoa da oggi va in ritiro anticipato a Brescia, in attesa della partita di domenica prossima a Cremona. Questa l'unica decisione di rilievo scaturita dal colloquio di ieri mattina tra il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni.

Allenatori contro Malfredi

FIRENZE — L'8 novembre gli allenatori di serie A, B, C/1, C/2 e Dilettanti entreranno in campo con 15 minuti di ritardo rispetto all'orario d'inizio delle gare, per protestare contro la Federcalcio. Motivo: i casi Malfredi (il tecnico del Bologna che siede in panchina con il tesserino di seconda categoria) e Mikulinovic.

Pallavolo: oggi Coppa Italia

Si giocano stasera (ore 20,30) le partite di ritorno degli ottavi di Coppa Italia maschile: Sisley Treviso-Maxicono Parma (and. 1-3); Giomo Fontanafredda-Bistefani Cus Torino (1-3); Candida Frascati-Camst Bologna (0-3); Virgilio Mantova-Chemi Padova (1-3); Panini Modena-Ado Udine (3-0); Eurosiba Brescia-Enermix Milano (3-2); Porto Ravenna-Kutiba Falconara (1-3); Opel Agrigento-Pozzillo Catania (0-3).

Golf, triangolare a Garlenda

GARLENDA — Sul percorso di Garlenda (Albenga) si è disputata la 1ª giornata del classico triangolare Francia, Germania e Italia, fra professionisti di golf. La novità di quest'anno è costituita dall'inserimento della Francia che ha sostituito la Svizzera. Dopo la disputa dei doppi l'Italia è in vantaggio sulla Francia per 4-0 e sulla Germania per 3,5-0,5.

Totocalcio n. 10

Il monte premi di questa settimana è stato di [illegible]

La colonna vincente:
x-1-2; 1-x-x; 1-2-2; 2-1-x-x

Le quote:

«13» vin.	6	L. 1.[illegible]
«12» vin.	252	L. 29.[illegible]

Totip n. 43

Colonna vincente:
2-1; x-x; 2-1; x-x; 1-1; 2-2
Per il Supertotip: x-2; x-2

Le quote:

«13» vin.	1	L. 100.000.000
«12» vin.	19	L. 32.891.000
«11» vin.	309	L. 1.980.000
«10» vin.	[illegible]	L. 183.000

La situazione

Serie A
(Risultati 5ª giornata)

Avellino-Cesena	1-1
Como-Ascoli	2-1
Empoli-Pisa	0-1
Inter-Juventus	2-1
Pescara-Sampdoria	0-0
Roma-Napoli	1-1
Torino-Fiorentina	2-1
Verona-Milan	0-1

CLASSIFICA

Napoli	11	Verona	6
Milan	8	Torino	6
Roma	8	Ascoli	5
Inter	8	Como	4
Sampdoria	8	Cesena	3
Fiorentina	7	Avellino	3
Pescara	7	Pisa	3
Juventus	6	Empoli	-2

PROSSIMO TURNO
(domenica 1-11, ore 14,30)

Ascoli-Verona
Fiorentina-Pescara
Juventus-Avellino
Milan-Torino
Napoli-Empoli
Pisa-Inter
Roma-Como
Sampdoria-Cesena

Serie B
(Risultati 7ª giornata)

Arezzo-Atalanta	1-1
Barletta-Modena	0-0
Bologna-Parma	2-1
Brescia-Samben.	0-0
Genoa-Bari	1-1
Messina-Cremonese	0-1
Padova-Lecce	1-1
Piacenza-Lazio	0-0
Taranto-Catanzaro	0-1
Triestina-Udinese	1-0

CLASSIFICA

Catanz.	11	Brescia	7
Padova	10	Sambened.	7
Bologna	10	Udinese	6
Lecce	9	Genoa	5
Piacenza	9	Messina	5
Cremon.	8	Arezzo	4
Lazio	8	Barletta	4
Bari	8	Taranto	4
Atalanta	7	Parma	4
Modena	7	Triestina	2

PROSSIMO TURNO
(domenica 1-11, ore 14,30)

Arezzo-Padova
Atalanta-Modena
Bari-Brescia
Bologna-Taranto
Catanzaro-Sambenedettese
Cremonese-Genoa
Lecce-Lazio
Messina-Triestina
Parma-Piacenza
Udinese-Barletta

Verona ha galvanizzato l'olandese alla vigilia del confronto europeo con Cipro

Gullit: «Ora sì che mi diverto»

«Al Bentegodi ho visto il miglior Milan, finalmente coraggioso anche in trasferta: mi fa ben sperare per Barcellona»
«Giocare come prima o seconda punta mi è indifferente» - «La nuova Olanda può rinverdire le glorie del passato»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — A Verona sembrava Gulliver, un gigante tra gnomi. Ruud Gullit, più ancora di un grande Milan, ha dominato la scena strabiliando il pubblico: se fosse stato all'Arena gli avrebbero chiesto il bis, ma il calcio non è la lirica. Gli è solo mancato il gol anche se ci ha provato in tutte le maniere trovando sempre Giuliani piazzato: con due tremende capocciate, con due punizioni e con una bordata diagonale che il portiere gli ha deviato sul palo. Il «tulipano nero», il Cruyff del Suriname, ha terrorizzato il Verona e Volpati l'ha definito un marziano.

Gullit se ride su prima di partire per Rotterdam, dove domani sera guiderà l'Olanda all'assalto di Cipro. Vincendo, la squadra arancione sarà la prima ad ottenere il visto europeo per Monaco '88. «A Verona mi sono divertito», dice scuotendo le lunghe treccine. Ha giocato da centravanti, come in Nazionale, come piace a lui.

«*Prima o seconda punta* — spiega Gullit — *mi è indifferente. In entrambi i ruoli mi trovo bene, meglio che all'ala, anche se in Italia è difficile perché i difensori sono bravi, grintosi e prestanti fisicamente. Ti marcano con grande attenzione, molto di più che in Olanda dove si bada soprattutto ad attaccare. Il libero, da noi, parte dalla retroguardia ma si proietta sempre in avanti. Marcare un uomo per 90' può essere frustrante, e bisognerebbe che ognuno avesse la possibilità di costruire, di tentare una giocata, inventare qualcosa*».

— Olanda, patria del calcio totale e di calciatori universali. Rispetto allo squadrone che per due edizioni fu vicecampione del mondo, nel '74 a Monaco e nel '78 a Buenos Aires, la nuova Olanda è parente stretta o lontana?

«*Si tratta di squadre diverse. Quella che perse la finalissima con la Germania Ovest, pur essendo favorita, non somigliava a quella che, quattro anni dopo, venne battuta ai supplementari nella battaglia con l'Argentina. Questa Olanda ha un calcio più veloce, più duro, e gioca con due attaccanti. Sembra giovane e poco esperta, ma ha un buon tasso tecnico e atletico per rinverdire gli allori del passato, insomma per essere nuovamente competitiva almeno a livello continentale*».

Milanello. Sacchi e Gullit, un binomio che comincia a piacere

— Cipro, un materasso?

«*Calma. Non ci sono più squadre colabrodo e l'Inter, che ha perso a San Siro con i finlandesi del Turun, ne sa qualcosa. I ciprioti si chiuderanno, negandoci spazio. Però possiamo e dobbiamo vincere anche se ci basterebbe un pareggio: dopo dovremmo perdere 5-0 in Grecia per non qualificarci. Ma è meglio sbrigare subito questa pratica*».

— La vittoria al Bentegodi ha scongiurato una crisi che, dopo il tonfo di Lecce con l'Español, poteva compromettere l'intera stagione. Adesso tutti parlano del Milan come l'anti-Napoli. E' d'accordo?

«*Siamo sulla buona strada, anche se per lo scudetto è dura. Il vero Milan s'è visto a Verona. Neppure adesso riesco a capire cos'è successo in Coppa Uefa: una giornata nera. Si è parlato di deconcentrazione. Non è un fatto che mi riguarda. Io sono sempre concentrato che si giochi con l'Empoli, il Cesena o la Juventus. E lo ero a Lecce. Però non ho giocato bene. Meglio sono andato a Verona, anche se non sono ancora al "top" della forma. Ogni partita aggiunge qualcosa alla mia condizione*».

— A Verona, come centravanti mobile, ha spadroneggiato, assistito da tutta la squadra che ha disputato una partita perfetta. Cos'è cambiato rispetto a Lecce?

«*Un grande Milan, il migliore da quando ci gioco io, ricco di carattere. La gente ha assistito ad un autentico spettacolo. La squadra ha giocato in un modo che ritenevo possibile solo a San Siro. L'ha espresso anche in trasferta, assumendo costantemente l'iniziativa, e ciò fa ben sperare per Barcellona*».

Dopo Rotterdam la grande festa al Palatrussardi, con i suoi amici del gruppo «Revelation time». Probabilmente questo grande «showman» del calcio si esibirà al microfono come musicista e cantante. Lo spettacolo è garantito.

Bruno Bernardi

● Il Milan ha un nuovo inno ufficiale, composto dal maestro Augusto Martelli: si chiama «Alè Milan». Si tratta di un picture-disc che porta sul retro il brano «Captain dread», un reggae eseguito dal gruppo olandese Revelation Time, la banda dove suonava Gullit.

«Non ho un vice-Ancelotti»

Sacchi pensa già alla partita con il Torino
Possibile inserimento di Massaro o Mussi

MILANO — Il ragionier Sacchi è tornato pimpante: il successo di Verona gli ha fatto ritrovare il sorriso e la voglia di esprimersi con altri slogan. A scanso di equivoci però ha già messo in guardia il Milan: attenti al Torino, sarà un avversario difficile.

«*Abbiamo dimostrato* — ha detto — *le grandi capacità caratteriali del Milan. Il riscatto è avvenuto col carattere e l'umiltà. Ora dobbiamo trovare anche la continuità. Le critiche di Lecce non ci hanno confuso, non vorrei che ora ci facessimo confondere dagli elogi*».

Sacchi era in vena di confidenze: «*Quando a Lecce sono uscito dal campo pensavo già al Verona; uscendo dal Bentegodi, pensavo al Torino. Complesso minaccioso, veloce, aggressivo, ben diretto. I granata hanno dimostrato le loro qualità e noi, tra l'altro, saremo privi di Ancelotti e non possediamo un sostituto adeguato*».

Non potendo proporre Bortolazzi, Sacchi dovrebbe arrangiarsi con Massaro oppure inserire Mussi a centrocampo. Deciderà nei prossimi giorni. «*La nostra media inglese è a posto, siamo secondi, non possiamo lamentarci anche perché il calendario per noi non era fatto per lanciarci. Gullit? Ora non ci sono più interrogativi, è un attaccante. Arrivando al Milan mi sono trovato in una situazione anomala con tre centravanti. In certe partite potranno giocare tutti e tre, in altre quello più duttile dovrà adeguarsi in una posizione diversa. E se uno dovesse restare fuori, non gridiamo allo scandalo. A Lecce l'esclusione di Galli sembrava una degradazione, era una semplice scelta tecnica*». Peccato gli sia costata cara, anche perché sembra non avere capito i motivi di quella sconfitta.

g. gand.

BASKET Una lezione dall'open di Milwaukee

La nazionale di Gamba vietata agli «abatini»

«Voglio una squadra che combatta, la tecnica da sola non basta»

Tracer e Urss spazzate dal campo, ben più di quanto dica il risultato finale a favore dei Bucks che, pur in rodaggio, non hanno neppure dovuto spingere fino in fondo sull'acceleratore nell'Open di Milwaukee. L'America è ancora lontanissima: chi sosteneva il contrario deve ricredersi. Gamba, «americanologo» per eccellenza, non aveva dubbi.

«*Molti si erano illusi* — dice il ct — *per l'estate grigia del basket Usa, battuto a Universiadi, Panamericani e Mondiali junior: evidentemente non avevano le idee chiare, non sapevano che le rappresentative stelle-e-strisce vengono fatte con chi si mette a disposizione, non con i migliori. La Nba è un pianeta a parte, che recluta tra milioni di giocatori, e lo ha dimostrato con quello che hanno fatto i Bucks, incompleti e in precampionato: avanti di 30 punti, han mollato le briglie. Altrimenti chissà che sfracelli*».

A Milwaukee anche i «guerrieri» della Tracer hanno tremato. Il «grande cuore» dei milanesi, è parso chiaro, è targato Usa: si chiama D'Antoni, McAdoo e Brown (tutta gente abituata a battersi per la «sopravvivenza» nell'impietosa Nba), si chiama, si chiamava Meneghin, quando SuperDino non era ammaccato da venti anni di lotte. Gli altri sono impalliditi, come troppo spesso accade ai nostri anche di fronte a rivali che mostri non sono, come accadde agli Europei di Atene. Gamba, che «cuore» ne ha avuto tanto, sembra ricordare con un sorriso ironico: «*Io l'avevo sempre detto*».

La sua Nazionale, radunatasi a Forlì, ha cambiato rotta, è squadra di combattenti, con tanto di «attributi».

«*Occorre dare una sterzata alla Nazionale. Il coraggio è una dote di cui non si può fare a meno, anche se ci sono tecnica e tattica. Solo col cuore riesci a vincere nei momenti di scarsa vena*».

Una lezione che non tutti hanno assimilato. E le colpe ricadono anche sugli allenatori: «*Ci sono società che prendono giocatori magari mediocri, ma con la mentalità da battaglia, sapendo che la tecnica si impara, invece per la grinta viene da fuori: devi avere il seme dentro. Però troppi allenatori si dimenticano di insegnare a buttarsi per catturare una palla vagante, a soffrire. Invece è quello che voglio io: un gruppo che vada in campo per fare la guerra*».

Scelte che magari lasciano perplessi, che gli valgono qualche contestazione. E' successo domenica a Bologna: lo spunto, l'esclusione di Villalta dall'azzurro, ma il pubblico virtussino ha ormai un conto aperto con l'ex coach della Dietor.

«*Un centinaio di persone che non ha capito un tubo* — fa spallucce Gamba —, *la "Fossa" di non si sa bene che cosa. Io ho in testa un nucleo di giocatori, lo guardo, lo peso, lo giudico, poi a giugno, prima delle qualificazioni, vedrò se e quali anziani potranno servirmi*».

Dei giovani parla bene di Rusconi e Niccolai, perché che «cuore» ne ha fin troppo e che «*offre già un apporto superiore alle previsioni*». Sugli altri prende tempo. Né la Svizzera può essere un valido metro di paragone.

«*La Svizzera è il pretesto obbligatorio per avere i giocatori e allenarci insieme, in un momento in cui in campionato molti sono ancora lontani dalla forma ideale*».

Svizzera, Ungheria, poi la tournée in Usa, un basket ben diverso anche da quello che affronteremo per il passaporto per Seul. Collegiali contro i quali età ed esperienza fanno pendere la bilancia dalla nostra. Ma non è un capriccio di Gamba: «*Anch'io preferirei qualche torneo con russi, spagnoli e slavi, ma in quest'epoca nessuno vuole incontrarci, e l'America è il male minore*».

Guido Ercole

■ Manca Bargna tra gli azzurri

FORLI' — La Nazionale si è radunata ieri pomeriggio a Forlì, in vista della prima partita di qualificazione agli Europei, con la Svizzera. Presenti Bosa, Brunamonti, Carera, Costa, Dell'Agnello, Della Valle, Fantozzi, Gentile, Magnifico, Minto, Morandotti, Niccolai, Riva, Vescovi. Assente Bargna, che oggi rientra dagli Usa con la Tracer.

L'incontro, giovedì, avrà inizio alle 20,45.

Sempre giovedì la Spagna ospiterà l'Ungheria. Le prime due del girone parteciperanno agli Europei dell'89.

TENNIS Il mancino non risparmia nessuno prima di un'esibizione con Lendl a Firenze

McEnroe: «Edberg non può essere il n. 1»

FIRENZE — McEnroe insegue McEnroe, o almeno il fantastico campione imbattibile che nel 1984 lasciò agli avversari tre soli incontri, passando da un successo all'altro. Il ragazzo terribile del tennis internazionale è approdato ieri a Firenze, con lo sguardo canagliesco, tra un sorriso e una promessa: «*Vi do due anni, o torno il giocatore del 1984 e quindi il numero uno nel mondo, oppure...*».

Ma poi il giocatore statunitense ha voluto continuare, quasi ad esorcizzare il pericolo di un progressivo, ulteriore, declino: «*Sento di poter tornare quel giocatore, vedo le possibilità, anche se dovrò dedicarmi al lavoro anima e corpo*».

McEnroe non è nuovo a promesse tanto eclatanti, ma questa volta è apparso veramente deciso a dare un calcio alle ultime polemiche, ad archiviare pause e delusioni. L'occasione per quest'annuncio, quasi ufficiale, gli è stata data dall'esibizione fiorentina con Lendl. Lo statunitense si è presentato alla conferenza stampa nello storico Palazzo Vecchio, accompagnato dall'onnipresente Sergio Palmieri, deciso a riconquistarsi un posto al sole.

Tagliente come nei giorni migliori, non ha lesinato colpi da manuale: «*Edberg? Si è detto convinto di essere il numero uno nel mondo* — ha ribattuto McEnroe — *ma la cosa, se dovesse avvenire, francamente mi meraviglierebbe molto. Edberg è un buon giocatore, ma con problemi caratteriali*».

Poi su Lendl: «*E' migliorato negli ultimi anni. Si è accorto di avere pochi avversari e questo lo ha tranquillizzato. Per lui il tennis è tutto*». Ma subito dopo ha sorriso davanti alla statistica che ricorda come il cecoslovacco nei confronti diretti sia ancora sotto per 15 a 13. McEnroe è apparso in difficoltà soltanto davanti alle domande sui suoi ultimi risultati altalenanti: «*Non dimenticatevi che in questo periodo ho svolto un lavoro a tempo pieno, quello del padre e del marito. Ma io mi sento sempre un tennista e ringrazio Dio di avermi dato certe doti per emergere in questo sport*».

Altro tema scottante quello del rapporto con gli arbitri, le squalifiche e le multe. McEnroe, in sette anni (dal 1980 al 1987) ha accumulato penalizzazioni economiche per oltre 88 mila dollari, solo nel 1987 ha pagato multe per 35.850 dollari. Lo statunitense ha cercato di non alimentare polemiche davanti alla domanda «Che cos'ha comportato quest'ultima squalifica?» replicando con un secco: «*Un danno per me e per il tennis*».

Apprezzamenti solo per Connors: «*Sono orgoglioso quando dicono che gli assomiglio*». Infine sul futuro meno immediato, quando il tennis diventerà solo un hobby: «*Non ci ho mai pensato. Comunque giocherò per altri due anni. Dopo vorrei avere un contatto con un'academy, per insegnare, ricercare lo stile degli altri. Comunque ho sempre la famiglia da seguire; fino ad oggi mi hanno sopportato, poi sarò io a dover sopportare gli altri. Mi faranno compagnia la mia chitarra e l'amore per le opere d'arte*».

Alessandro Rialti

Oggi in tv

Ore 13,25 — Tg2 Lo Sport (*Raidue*).
Ore 14,35 — Oggi Sport (*Raidue*).
Ore 16 — Fuori campo (*Raitre*).
Ore 17,30 — Derby (*Raitre*).
Ore 18,30 — Tg2 Sportsera (*Raidue*).
Ore 19 — Quotidiano Sport (*Svizzera*).
Ore 19,50 — Tmc Sport (*Tmc*).
Ore 20 — Pugilato: Coppa del Mondo dilett. (*Capodistria*).
Ore 20,15 — Tg2 Lo Sport (*Raidue*).
Ore 22,40 — Calcio: reg. Fortuna Düsseldorf-Ajax Amsterdam Coppa Coppe (*Italia 7*).
Ore 23 — Basket: diff. Cuki-Yoga (*Capod.*)
Ore 0,15 — Tennis: da Reggio Emilia, McEnroe-Noah (*Raiuno*).

La tiratura de «La Stampa» di domenica 25 ottobre 1987 è stata di 621.781 copie

LA STAMPA
Direttore responsabile Gaetano Scardocchia
Vicedirettori Luigi La Spina, Lorenzo Mondo
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cuttica, Giovanni Giovannini, Carlo Massaroni, Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Luigi Demartini, Giovanni Paradiso
Stabilimento tipografico La Stampa via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1099, Roma
Stampa in fac-simile E.T.S. S.p.A. Quinta strada 35, Catania

Registrazione Tribunale di Torino 613/1926
CERTIFICATO N. 968 DEL 15-12-1986

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

PIAZZA SAVOIA 6

STUDIODATA

ZONA BERNINI

20 Domande affitto

A.A.A.A.A.A.A.A. SOCIETA' ricerca uso transitorio alloggi/uffici vuoti o arredati in Torino e cintura per referenziati senza vostre spese. Tel. 533.814.

A.A.A.A.A.A. CERCANSI alloggi vuoti o arredati uso transitorio o ufficio senza vostre spese. Telefonare 669.8580.

21 Offerte affitto

AFFITTANSI

UFFICI RESIDENCE

22 Traslochi

25 Artigiani, ecc.

CAMBIANO

36 Nautica

45 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend.

ITALIA/BIBO

CON IL MOTORE TWIN SPARK ALFA ROMEO VINCE IL CAMPIONATO D'EUROPA DI F.3 E VINCE SULLE STRADE DI TUTTI I GIORNI.

Le vittorie sono tante, ma il motore è uno solo.

È il Twin Spark (4 cilindri in linea, doppia accensione) il motore con il quale Alfa Romeo ha corso e vinto il Campionato d'Europa di F. 3 e con il quale corrono sulle strade di tutti i giorni la 75 e l'ammiraglia 164 dell'Alfa Romeo.

Come è noto, per essere utilizzato nelle gare di Formula 3, il motore deve provenire da una vettura costruita in grande serie. Ciò mette in evidenza la qualità di base di un motore che,come il Twin Spark Alfa Romeo, nasce già ampiamente dimensionato per sopportare le sollecitazioni agonistiche.

La conferma ci viene dal dominio di questo propulsore che sviluppa una potenza specifica che lo pone al vertice dei motori aspirati della sua categoria.

Un motore, messo a punto per le competizioni dalla Novamotor, che ha consentito all'Alfa Romeo di vincere non solo il Campionato d'Europa ma anche il Campionato Scandinavo, Francese ed Italiano.

Risultati che derivano dal costante impegno dell'Alfa Romeo nel mondo delle corse.

Le corse: banco di prova per uomini e motori.

Alfa Romeo corre e vince in tutto il mondo, e sempre con la stessa filosofia: considerare le corse il miglior banco di prova per i propri modelli di serie, perché è proprio nelle competizioni che possono essere sperimentate, nelle condizioni più esasperate, le soluzioni tecniche più avanzate.

Ma se la casa di Arese è riuscita a scrivere così spesso il proprio nome sul libro d'oro del motorismo mondiale, è anche per la cura e l'attenzione che ha dedicato ai piloti.

Da qui la creazione della Formula Alfa Boxer, dove le giovani promesse possono misurarsi con la pista e la partecipazione dell'Alfa Romeo al Campionato di Formula 3, trampolino di lancio per la carriera di pilota professionista.

Non è quindi un caso se i piloti Alfa Romeo sono diventati i protagonisti dell'automobilismo mondiale, come Michele Alboreto, vincitore del Campionato Europeo di Formula 3 nell'80 e Piercarlo Ghinzani, vincitore del Campionato Italiano nel '79.

Quest'anno, il merito di aver condotto al trionfo i colori Alfa Romeo in una Formula 3 spetta a **Steve Kempton (vincitore del Campionato Europeo), a Mikael Johansson (vincitore del Campionato Scandinavo), a Jean Alesi (vincitore del Campionato Francese) e a Enrico Bertaggia, grande professionista e vincitore dell'appena concluso Campionato Italiano.**

A loro il ringraziamento di Alfa Romeo e di tutti gli sportivi italiani.

PECCO CANAVESE

46 Ville, app., camere per vacanze, affitto

47 Alberghi, pensioni residence

49 Informazioni

50 Smarrimenti

51 Occasioni

52 Varie